

TESTI E DOCUMENTI

OPERA PUBBLICATA CON IL CONTRIBUTO DI



**REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**

ASSESSORATO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, BENI CULTURALI,
INFORMAZIONE, SPETTACOLO E SPORT

SCRITTORI SARDI

coordinamento editoriale

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

COMITATO SCIENTIFICO: Edoardo Barbieri, Università Cattolica di Brescia – Tonino Cabizzosu, Facoltà Teologica della Sardegna – Paolo Cherchi, Università di Chicago – Marcello Cocco, Università di Cagliari – Paolo Cugusi, Università di Cagliari – Carlo Donà, Università di Messina – Andrea Fassò, Università di Bologna – Giuseppe Frasso, Università Cattolica di Milano – María Dolores García Sánchez, Università di Cagliari – Victor Infantes de Miguel, Università Complutense di Madrid – Dino Manca, Università di Sassari – Giuseppe Marci, Università di Cagliari – Giovanna Carla Marras, Università di Cagliari – Mauro Pala, Università di Cagliari – Maria Elena Ruggerini, Università di Cagliari – Patrizia Serra, Università di Cagliari – Nicola Tanda, Università di Sassari – Maurizio Viridis, Università di Cagliari.

I volumi pubblicati nella collana del Centro di Studi Filologici Sardi sono passati al vaglio da studiosi competenti per la specifica disciplina e appartenenti ad università italiane e straniere. La valutazione è fatta sia all'interno sia all'esterno del Comitato scientifico. Il meccanismo di revisione offre garanzia di terzietà, assicurando il rispetto dei criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni, ai sensi dell'art. 3-ter, comma 2, del decreto legge 10 novembre 2008, n. 180, convertito dalla legge 9 gennaio 2009, n. 1.

ONORIO III
E LA SARDEGNA
(1216-1227)

a cura di
Mauro G. Sanna

TESTI E DOCUMENTI

Coordinamento editoriale
CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

Onorio III e la Sardegna (1216-1227)

ISBN: 978-88-8467-858-4
CUEC EDITRICE © 2013
prima edizione dicembre 2013

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI

PRESIDENTE Nicola Tanda

DIRETTORE Giuseppe Marci

CONSIGLIERI María Dolores García Sánchez, Dino Manca, Mauro Pala,
Patrizia Serra, Maurizio Viridis

Via Bottego, 7

09125 Cagliari

Tel. 070344042 - Fax 0703459844

www.filologiasarda.eu

info@centrostudifilologici.it

Realizzazione editoriale:

CUEC Editrice

by Sardegna Novamedia Soc. Coop.

Via Basilicata 57/59, 09127 Cagliari

Tel. e Fax 070271573

www.cuec.eu / info@cuec.eu

Realizzazione grafica A. De Cicco | Hangar Factory, Cagliari
Stampa Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)

Diecento vngessimo sexto mense July quattredame Indic
tionis .



De litteris missis p. d. honoru. pp. p. passagio in marino

PREMESSA

Questo volume rappresenta il secondo tassello di quella che ancora aspira a diventare un'edizione completa dei documenti pontifici del XIII secolo relativi alla Sardegna. Il primo contributo è costituito da *Innocenzo III e la Sardegna*, ugualmente edito presso il Centro di Studi Filologici Sardi e la CUEC ormai dieci anni fa; un contributo che nasceva quasi naturalmente dall'esperienza del Dottorato di ricerca in Storia medievale conseguito presso l'Università di Cagliari.

Come in quello, prima dell'edizione documentaria, il lettore troverà una introduzione divisa in due parti: la prima descrittiva delle fonti e l'altra propriamente storica dove si cerca di analizzare quelli che sembrano gli aspetti salienti della politica di Onorio III nei confronti della Sardegna. A corredo del testo vi sono due appendici cronologiche, tre tabelle di sintesi sui documenti, una carta della Sardegna con i confini giudicali e diocesani e ovviamente l'indice dei nomi di luogo e di persona.

Per correttezza, devo precisare che, per motivi di fretta accademica, alla fine del 2012 ho già pubblicato una versione molto simile di questo volume presso la casa editrice *online* Aonia, – che ringrazio nella persona dell'editore, l'amico Leonardo Carriero – dandogli il titolo di *Papato e Sardegna durante il pontificato di Onorio III*. Tenevo tuttavia che per continuità con il lavoro svolto per Innocenzo III, anche l'epistolario di Onorio III con l'isola trovasse la sua collocazione editoriale per il Centro di Studi Filologici Sardi. Ho trovato nel direttore prof. Giuseppe Marci un'amichevole disponibilità, per la quale lo ringrazio sinceramente. In questa nuova edizione ho apportato alcune modifiche che il lettore troverà debitamente evidenziate.

Ringrazio coloro che hanno contribuito a rendere migliore questa fatica: Raimondo Turtas, non solo perché segue, sostiene e corregge pazientemente me e i miei lavori da più di vent'anni, ma soprattutto per la nostra amicizia; l'amico prof. Alessandro Soddu, per aver letto, suggerito, corretto e per aver corso; la professoressa Carla Frova, per i preziosi suggerimenti non solo sull'*ars dictandi*; l'amico prof. Enrico Basso, che mi ha facilitato l'accesso alla documentazione dell'Archivio di Stato di Genova; la professoressa Daniela Goldin, che ha avuto la bontà di ragionare con me sul *Breviloquium* di Boncompagno da Signa; il prof. Mauro Ronzani per i suoi suggerimenti.

Senza l'amicizia delle professoresse Elisa Varela e Pinuccia Simbula difficilmente avrei trovato il tempo necessario per completare questo volume.

Infine ringrazio doverosamente il personale della Biblioteca Universitaria di Cagliari, che mi ha facilitato l'accesso alla documentazione del Fondo Baille.

Questo libro è dedicato alle mie figlie, che la serenità accompagni le loro vite.

Sassari, 15 agosto 2013

INTRODUZIONE

I. *Le Fonti*

I documenti conservatici attestanti i rapporti tra Onorio III e la Sardegna sono 89¹. Di questi, 83 sono stati prodotti dalla cancelleria pontificia, 1 è una lettera del legato Ugolino di Ostia a Mariano II di Torres, 2 sono lettere inviate al papa e 2 sono giuramenti di fedeltà alla Sede apostolica; infine 1 è una relazione notarile². Sul totale, 74, pari all'83%, sono conservati presso l'Archivio segreto vaticano (ASV) sotto forma di copie nella serie dei *Registri Vaticani*³. Tra queste, si trovano anche quelle di 3 dei 9 documenti (pari al 10%) che possediamo in originale: 2 su 3 dei documenti dell'Archivio di Stato di Pisa e 1 su 2 dell'Archivio di Stato di Genova⁴. Gli altri 6 originali si trovano: 2 nell'Archivio Capitolare di Pisa, 2 nell'Archivio di Stato di Firenze, 1 presso l'Archivio dell'Abbazia

¹ Cfr. Tabella 1. Nella mia precedente edizione ne segnalavo 88, ma nel frattempo sono venuto a conoscenza di un ulteriore documento, qui riportato con il 3bis.

² Rispettivamente i docc. 110, 13, 84, 86, 130 e 16.

³ Per la loro collocazione archivistica, le edizioni precedenti e la presente si veda la Tabella 1. La serie *Reg. Vat.* è la più importante che si conservi nell'ASV per il periodo medievale e diventa continua a partire dal pontificato di Innocenzo III. I registri relativi a Onorio III sono i numeri 9-13. Sulla serie *Reg. Vat.* e sui problemi ad essa collegati la bibliografia è notevole, in questa sede si rimanda a: GUALDO, *Sussidi per la consultazione*; RABIKAIUSKAS, *Diplomatica pontificia*; GIUSTI, *Inventario dei registri vaticani*; GIUSTI, *Studi sui registri di bolle*; FRENZ, *I documenti pontifici*; nonché PÁSZTOR, *Contributi per la storia*; e PÁSZTOR, *Per la storia dei registri*. Nello specifico, per i registri di Onorio III si veda anche SAYERS, *Papal government*, pp. 65-93.

⁴ Rispettivamente i docc. 24, 25 e 15.

di Montecassino e 1 presso le Archives départementales de Bouches du Rhône, di Marsiglia⁵. Presso la Biblioteca universitaria di Cagliari, nel *Fondo Baille*, nel cosiddetto registro di S. Maria di Cluso, si sono salvate altre 5 lettere, il secondo maggior gruppo dopo quello dei registri vaticani, seppure costituisca solo il 4,3% del totale⁶. Infine 2 documenti sono conservati nel *registrum* di Ugolino da Ostia conservato presso la Bibliothèque nationale de Paris edito da Guido Levi e 1, del quale non si è in grado di stabilire la collocazione, è edito nel *Deliciae eruditorum* di Giovanni Lami⁷.

A questo insieme si aggiungono le costituzioni del «concilium provinciale» della Chiesa sarda tenuto a Santa Giusta nel 1226, sotto la guida di uno dei legati di Onorio III, il suddiacono e cappellano pontificio Gottifredo dei Prefetti di Vico, anch'esse salvatesi nel cosiddetto registro di S. Maria di Cluso⁸. Delle costituzioni, che qui sono edite in appendice, non si farà una descrizione, rimandando all'edizione curata da Giancarlo Zichi⁹.

La distribuzione cronologica del materiale non è omogenea: 30 documenti, pari al 33% del totale sono del biennio solare 1217-18 e ben 39, pari al 44%, del biennio solare 1220-21; in pratica il 77% della documentazione è concentrato in 4 dei quasi 11 anni di pontificato. Il fatto che nel secondo dei bienni si sia fortunatamente conservato un elevato numero di missive tra quelle inviate al legato pontificio Bartolomeo, ben 10, non ha però rilevanza

⁵ Nell'ordine i docc. 7 e 8, 3 e 30, 2 e 97.

⁶ Cfr. docc. 10, 50, 53, 86 e 122.

⁷ Qui i docc. 106 e 110 editi in LEVI, *Registri*, pp. 121-123 e 3bis edito in *Deliciae eruditorum*, pp. 1400-1410.

⁸ Cfr. Appendice documentaria.

⁹ Cfr. ZICHI, *Gli statuti conciliari*, pp. 55-69.

nello spiegare tale distribuzione¹⁰. Non dipende cioè per quanto ne sappiamo dalla esplicita (politica?) volontà di conservare quei determinati documenti, bensì da un dato intrinseco alla natura della serie dei *Registra Vaticana*, che come detto raccoglie l'83% delle lettere sopravvissute: in essa venivano trascritte solo una parte minima – oscillante nel XIII secolo tra il 10 e il 20%¹¹ –, della documentazione prodotta, secondo un criterio per ora sconosciuto, che però non era quello della loro importanza; al contrario «non sono poche le lettere registrate che non riguardano alcun problema sostanziale»¹². Sempre a causa della provenienza della stragrande maggioranza delle fonti, non stupisce notare che gli anni di pontificato più ricchi di documenti della serie dei *Registra Vaticana* siano anche quelli più ricchi di documenti “sardi”: per il quinto

¹⁰ Infatti è altrettanto vero, per esempio, che nello stesso periodo ben 9 lettere sono da attribuirsi ad un solo tema (quello della protezione apostolica accordata a Mariano II di Torres pronto a partire per la Terrasanta) tutte spedite nello stesso giorno, tutte sul calco della prima (le cosiddette «in eodem modo») e segnalate in calce a questa nel *Reg. Vat. II* e qui edite ai nn. 75-83.

¹¹ «Saec. XIII solum 1 aut 2 e 10 documentis originalibus registris in-serebantur»: RABIKAUŠKAS, *Diplomatica pontificia*, p. 137. Al 20% si attesta la percentuale calcolata da SAYERS, *Papal government*, p. 67, un po' al di sopra di quanto potuto riscontrare dal sottoscritto in una occasione per il pontificato di Innocenzo III: *Innocenzo III e la Sardegna*, pp. XVI-XVII nota 21, dove il valore si aggirava intorno al 15%.

¹² PÁSZTOR, *Studi e problemi*, p. 287, e RABIKAUŠKAS, *Diplomatica pontificia*, p. 137; non comunque quella dell'importanza dell'argomento come invece riteneva Giraldo di Barri, che frequentò la curia durante il pontificato di Innocenzo affermando che ogni papa riportava nel proprio registro i documenti «super magis arduis causis»: BREWER, *Giral-di Cambrensis opera*, III, p. 90, citato da PÁSZTOR, *Studi e problemi*, p. 287, da dove viene anche la citazione nel testo; cfr. anche FEIGL, *Die Registrierung der Privilegien*, p. 118 e anche SAYERS, *Papal government*, pp. 65-77.

anno di pontificato (luglio '20-luglio '21), anno di picco nel quale nel *Reg. Vat. 11* si registra il maggior numero di missive dell'intero pontificato, 937, si conservano 23 lettere per l'isola, pari al 26% del totale¹³. Allo stesso modo, per il secondo anno di pontificato (luglio '17-luglio '18), per il quale il *Reg. Vat. 9* salva 881 lettere in totale, si possiedono 14 missive "sarde"¹⁴. E così, al contrario, per il settimo anno di pontificato (luglio '22-luglio '23), il più povero in assoluto con 348 "pezzi"¹⁵, non sopravvive alcun documento "sardo".

Tenuto conto di quanto affermato, si deduce facilmente che i documenti relativi alla Sardegna prodotti dalla cancelleria pontificia fossero, dunque, molti di più di quelli che ci sono pervenuti. Orientativamente si può ipotizzare un numero variabile tra i 450 e i 900 "pezzi" ai quali andrebbero aggiunti quelli che partivano dalla Sardegna e che, tranne 4, sono andati perduti¹⁶.

Non è possibile ovviare a queste perdite, a meno di fortunati ritrovamenti¹⁷; però in questa sede, seguendo il metodo usato da Kehr per la sua *Italia pontificia*, si è cercato di dare traccia dell'esistenza di altri documenti partendo da quelli che sono sopravvissuti. Lì dove il pontefice fa riferimento ad altre lettere inviate o ricevute e che

¹³ Docc. 63-97. I numeri relativi ai documenti prodotti dalla cancelleria pontificia per i singoli anni sono calcolati da SAYERS, *Papal government*, pp. 86-88, che li deduce partendo dai *Regesta* di Pietro Pressutti.

¹⁴ Docc. 14-32.

¹⁵ Fatta eccezione per l'undicesimo con 263 lettere, che però durò quattro mesi in meno a causa della morte del pontefice, il 18 marzo del 1227.

¹⁶ Docc. 13, 84, 86, 130.

¹⁷ Come quello di alcune minute di Innocenzo III ad Anagni una decina di anni fa: MERCANTINI, *Nulli ergo omnino*; e *Innocenzo III e la Sardegna*, docc. 90-94 e 96.

giustificano la realizzazione di quella; o lì dove dal tono si percepisce inequivocabilmente che essa era causata da una lettera o da una notizia giunta al papa, ciò è stato segnalato con un regesto, il più possibile aderente al testo di partenza, che desse conto del documento andato perduto. Ne sono emerse altre 46 notizie¹⁸ che hanno consentito di portare a 135 il totale del *corpus* onoriano. Si è dato conto anche di 7 missioni che, come emerge dalla documentazione, alcuni personaggi hanno compiuto presso la Sede apostolica¹⁹.

Un insieme di testimonianze reso ancora più prezioso dalla penuria di fonti che caratterizza la storia dell'isola ancora agli inizi del XIII secolo. Non si dimentichi infatti che il *Codice diplomatico della Sardegna* di Pasquale Tola, che resta tuttora la più importante raccolta documentaria per la storia politica e istituzionale della Sardegna nel periodo in questione²⁰, riporta solo 4 documenti di provenienza diversa da quella della cancelleria pontificia. La documentazione di Onorio III costituisce dunque il 95% delle fonti per questi anni. Senza considerare i deperditi ricostruiti in questa sede.

La documentazione non presenta particolari problemi di datazione. I 9 originali sono dotati di data topica, di giorno, mese e anno di realizzazione, tranne quello conservato a Marsiglia, per il quale manca il giorno del mese, comunque compreso il 1° e il 6 luglio²¹. Così, ha data com-

¹⁸ Cfr. Tabella 2.

¹⁹ Cfr. Tabella 3.

²⁰ A parte il *Codice diplomatico* di Dionigi Scano ovviamente, che però, appunto, compie l'edizione parziale delle lettere di Onorio III: SCANO, *Codice diplomatico*, pp. 33-64.

²¹ Docc. 2, 3, 5, 7, 8, 15, 16, 24, 25, mentre il doc. "marsigliese" è il 97.

pleta una delle lettere edite da Guido Levi, e quella edita da Giovanni Lami²². La seconda delle lettere di Ugolino da Ostia, priva dell'indicazione dell'anno, si trova nella parte del suo registro relativa al 1221 ed è datata a quell'anno dallo stesso Levi²³. Delle 71 copie di registro presso l'ASV, 56 hanno datazione topica e del giorno, mese e anno di pontificato²⁴. Tre, i nn. 9, 131 e 133 di questa edizione, non contengono l'anno di pontificato che si ricava però inequivocabilmente dalla loro posizione nei rispettivi registri. Sulla stessa base si sono fornite date approssimative piuttosto accurate per altre 6 lettere, 5 uscite dalla cancelleria e 1 registrata in entrata²⁵. Altre 6 contengono l'espressione «datum ut supra», che ha consentito un'agevole ricostruzione del *datum*²⁶. Infine, delle 5 copie del cosiddetto registro di Santa Maria di Cluso, 4 hanno data completa, e una manca della sola *datatio topica*²⁷.

L'epistolario copre un ampio spettro di argomenti non sempre perfettamente isolabili, poiché spesso inseriti all'interno di tematiche più vaste. Certo, la documentazione di Onorio III è importante non solo per la storia della Chiesa, ma per quella *tout court* della Sardegna sia perché costituisce, come si è visto, la quasi totalità delle fonti disponibili per il periodo sia perché, come è noto, per tutta la prima metà del Duecento, i registri vaticani sono ricchi di informazioni riguardanti la politica pontificia, contrariamente a ciò che avviene nella seconda metà

²² Docc. 106 e 3bis.

²³ Doc. 110.

²⁴ Dal totale delle 74 copie di registro dell'ASV, vanno sottratti i 3 docc. che possediamo anche in originale, cfr. *supra* n. 4.

²⁵ Docc. 13, 26, 84, 90, 91, 120.

²⁶ Docc. 59, 60, 69, 85, 100, 114.

²⁷ Docc. 10, 50, 53, 86, 122.

del secolo, quando si tende a trascrivere solo la documentazione dell'attività beneficiaria dei papi²⁸. Ciò consente di ricostruire avvenimenti relativi alla storia politico-istituzionale che diversamente resterebbero nell'oblio – e che verranno delineati successivamente –, ma anche e soprattutto di comprendere i rapporti che intercorrono tra la Sede apostolica, la Sardegna e Pisa durante gli anni del pontificato. E proprio questo tema è quello che emerge prepotente dall'epistolario di Onorio. Non è una novità: già per gli anni di Innocenzo III il 55% della documentazione ha come argomento quello della riaffermazione della sovranità pontificia sulla Sardegna e del tentativo conseguente di sottrarre l'isola al sempre più stringente controllo di famiglie pisane²⁹. Onorio III, che come si dirà non sentirà il bisogno di ribadire assiduamente i propri diritti, continua nella politica di opposizione a Pisa e nello specifico a Ubaldo e Lamberto Visconti³⁰. Il suo impegno in tal senso è dimostrato da 44 documenti, poco più del 50% del totale³¹.

A seguire, sono 22 le lettere che si possono riportare a questioni di diritto ecclesiastico, pari al 25% del totale, ma molte “nascondono” motivi che vanno al di là di semplici questioni interne all'amministrazione della chiesa. A puro titolo d'esempio: il documento col quale il papa cassa l'elezione del vescovo di Sulci Bandino, perché le-

²⁸ Un'importanza che si estende, ovviamente, allo studio non solo della Sardegna, ma di tutta l'Europa della prima metà del Duecento: PÁSZTOR, *Studi e problemi*, p. 291; cfr. KEMPF, *Die Register Innozenz III*, p. 104.

²⁹ Cfr. *Innocenzo III e la Sardegna*, p. XXVII.

³⁰ Cfr. Il parte, capitolo 2/c.

³¹ Docc. 12, 13, 15-17, 20, 22-25, 35, 36, 39, 40, 43-46, 58-61, 65, 69, 70, 85, 87, 90, 91, 96, 99, 100, 102, 107-109, 113-115, 117, 120, 123, 132, 134.

gato politicamente ai Visconti; quello col quale pochi mesi dopo concede allo stesso personaggio l'assoluzione dalla scomunica e la conferma sulla sede vescovile sulcitana, poiché si è impegnato a non favorire in alcun modo i due fratelli pisani già menzionati; ed infine la lettera con la quale concede all'arcivescovo di Cagliari di svolgere a determinate condizioni le funzioni religiose nonostante l'interdetto che grava sulla sua provincia, sempre per responsabilità dei due Visconti³².

L'altro grande tema che si ritrova nella documentazione è quello della Crociata. Riguarda altri 22 documenti, pari anch'essi al 25% del totale³³, che rappresentano il *corpus* documentario in assoluto più ampio sul tema delle Crociate, relativamente alla Sardegna³⁴.

Infine, l'ultimo argomento numericamente rilevante è rappresentato da 9 documenti relativi a questioni monastiche, ma mentre 1 riguarda propriamente la tutela della *libertas Ecclesie*, dato che è volto a difendere le sedi vallombrosane dalla violenza di laici ed ecclesiastici, gli altri 8 sono conferme di privilegi che si possono unire alle 2 conferme a favore rispettivamente del vescovo di Sulci e dell'arcivescovo di Arborea, formando così un gruppo consistente nel 10% del totale³⁵.

³² Docc. 90, 107 e 109. Nell'insieme i docc. che hanno come tema il diritto ecclesiastico sono i numeri: 21, 31, 50, 63, 65, 69, 70, 73, 85-87, 90, 91, 107-109, 114, 117, 122, 123, 125, 128.

³³ Docc. 4, 10, 14, 26, 53, 61, 68, 69, 74-83, 91, 106, 110, 127.

³⁴ Cfr. *infra* parte II, cap. 2/a.

³⁵ Rispettivamente, il doc. 9 relativo alle violenze contro i monasteri vallombrosani; i privilegi a favore di ordini monastici i docc. 2, 3, 3bis, 5, 30, 32, 38, 97; il privilegio al vescovo di Sulci il doc. 42, quello all'arcivescovo di Arborea il n. 129.

I vescovi e arcivescovi isolani sono i principali destinatari delle lettere del pontefice: 24, pari al 26%; tra i quali spicca Mariano, prima vescovo di Sulci e poi arcivescovo di Cagliari con 7³⁶. Altre 6 sono inviate ad altri esponenti del clero, portando la percentuale al 33%³⁷.

Il singolo maggior destinatario di lettere di Onorio è il citato legato pontificio Bartolomeo, con 10 lettere, l'11%³⁸. Nell'insieme i legati in Sardegna ricevono 20 missive, ma tra queste rientrano anche le 7 all'arcivescovo di Pisa Vitale, che di fatto non esercita mai i suoi privilegi né viene incaricato di svolgere alcun compito connesso ad essi³⁹.

Nonostante la notata forte incidenza degli argomenti politici nell'epistolario di Onorio, e nello specifico della sua opposizione a Pisa e ai Pisani, solo 3 lettere sono destinate a laici sardi, a giudici nello specifico (2 delle quali a sovrani di Torres – 1 per Comita e 1 per Mariano II – e 1 a Benedetta di Cagliari⁴⁰), e solo 5 alle istituzioni della città tirrenica⁴¹. Nessuno dei documenti è indirizzato ai due principali avversari della Sede apostolica in Sardegna, Ubaldo e Lamberto Visconti, mentre per certo si può in-

³⁶ Docc. 1, 4, 9, 10, 14, 21 (a Mariano di Sulci), 23, 26, 42 (a Mariano di Sulci), 50, 61, 65 (a Mariano di Cagliari), 68, 87, 108 e 109 (a Mariano di Cagliari), 114, 115, 122 e 123 (a Mariano di Cagliari), 125, 127-129. Mariano è anche il mittente di almeno 3 docc.: nn. 19*, 41* e 64*.

³⁷ Docc. 2, 3, 5, 38, 50, 97.

³⁸ Docc. 60, 63, 69, 73, 90, 91, 96, 99, 102, 107.

³⁹ Le lettere a Vitale sono i nn.: 22, 25, 36, 43, 85, 117, 120; mentre a Ugo e Rolando, legati pontifici in Sardegna sono i nn.: 39, 40 e 50.

⁴⁰ La giudicessa è anche la principale mittente al pontefice, oltre al giuramento di fedeltà del 1224, ella invia 1 lettera che è sopravvissuta e 3 che sono andate perdute; nell'ordine i docc.: 130, 13, 33*, 54* e 92*.

⁴¹ A Comita e Mariano II di Torres nell'ordine i nn.: 23 e 74 (ma a questa si può aggiungere la 109, inviata da Ugolino da Ostia a Mariano II a proposito della partecipazione del giudice alla V Crociata); a Benedetta di Cagliari la 134; alle istituzioni pisane i nn. 15, 17, 35, 44, 132.

ferire che essi scrivono al papa in almeno due occasioni e gli inviano un'ambasceria⁴². I due fratelli, però, sono citati in ben 31 documenti del papa – pari al 35% del totale –, ovviamente nella lettera che Benedetta di Massa invia a Onorio III e anche nelle costituzioni conciliari del sinodo di Santa Giusta⁴³.

⁴² Docc. 18* e 101* e Tabella 3, missione 3.

⁴³ Docc. 12, 13 (lettera di Benedetta di Massa a Onorio III), 20, 22, 35, 36, 40, 43-46, 58-61, 69, 70, 90, 91, 96, 99, 100, 102, 107-109, 113-115, 117, 120, 132, e Appendice documentaria.

II. *Onorio III e la Sardegna*

In questa parte dell'introduzione, al di là dell'iniziale descrizione della situazione politico-istituzionale della Sardegna alle soglie del pontificato di Onorio III, ho scelto di strutturare il testo su temi, anziché sulla base di uno sviluppo cronologico. È evidente a me per primo, che, data la notevole variabilità del quadro degli avvenimenti del periodo, una scelta del genere rende forse più complessa la comprensione del succedersi dei *fatti* nel decennio in questione. Tuttavia, poiché l'obiettivo di questa parte del testo è l'analisi degli aspetti portanti della politica pontificia nei confronti dell'isola e non la ricostruzione di una storia della Sardegna, ho preferito individuare alcuni argomenti sui quali concentrare l'attenzione. Ad ogni modo ho inserito una serie di rimandi di confronto in nota che dovrebbero rendere più semplice la comprensione dell'insieme.

1. *Gli antecedenti del pontificato*

a. *La situazione politico istituzionale in Sardegna*

Al momento dell'ascesa al soglio pontificio di Onorio III, il 18 luglio 1216, gli assetti delle forze politico-istituzionali che agiscono nell'isola appaiono ben delineati. Non solo, pur comprendendo il rischio di cadere nel determinismo, si può notare che molti avvenimenti di questi anni sembrano semplici varianti fenomeniche di relativa importanza dentro un percorso obbligato, tessere cadenti di un domino la cui metastabilità si era rotta tempo prima. Risultato finale di questa reazione a catena sarebbe stata poi la dissoluzione del sistema giudiciale

che aveva informato le istituzioni almeno dal momento in cui, alla metà dell'XI secolo, le fonti consentono una faticosa ricostruzione della sedimentazione delle stesse e degli avvenimenti, dopo un secolare buio documentario. Sin da allora si coglie netto l'intreccio fatto di «scontri e di composizioni [tra] lo sviluppo dell'istituzione giudiciale e gli interessi e la penetrazione di diverse forze continentali», soprattutto pisane e genovesi ma anche, da un certo momento in poi, dell'impero e del papato¹. I principali esponenti di Pisa e Genova rappresentano, in un coagulo indissolubile tra istituzioni e spirito d'iniziativa personale, l'anima stessa dei Comuni dei quali sono espressione². Di fronte a loro, i sistemi giudiciali appaiono già dalla fine dello stesso XI secolo in una condizione di subalternità che nel corso del tempo si aggrava³. Con ciò non si inten-

¹ Per la citazione PETRUCCI, *Re in Sardegna*, p. 7.

² Belle su questo le parole di VOLPE, *Studi storici*, pp. 129-132: nel XII secolo «il comune [...] non ha ancora compiuto la sua intera evoluzione come istituto di diritto pubblico. [...] L'azione sua è, per buona parte, l'azione dei singoli cittadini operanti privatamente spesso con iniziativa individuale, per quanto con una meravigliosa coerenza di mezzi e di intenti: [...] gli armatori combattono sul mare per conto proprio; le guerre in Corsica e Sardegna sono per buona parte condotte da loro, con propri mezzi, e laggiù, in faccia ai regoli delle isole ed ai genovesi, essi sono il comune pisano, senza essere rivestiti di alcun carattere legale di rappresentanza». Sul tema si veda anche: PETRALIA, *Le «navi» e i «cavalli»*; per un periodo successivo: PETRUCCI, *Re in Sardegna*.

³ Anche se le prime testimonianze giuridiche di questa subalternità si concretizzano alle soglie del secolo successivo. Così, relativamente a Pisa, già tra il marzo del 1112 e il maggio del 1116, Ithocor di Gallura giura fedeltà «Sancte Marie et Comuni»: FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna*, doc. V, pp. 66-67, <1112 marzo 14 – 1116 maggio 8>; il 6 marzo 1131 Gonnario di Torres giura fedeltà all'arcivescovo di Pisa Ruggero: CDS, sec. XII, doc. XL, pp. 206-207: «iuravit fidelitatem Sancte Marie archiepiscopatus Pisane civitatis et domino Rogerio Pi-

dono negare i caratteri di sovranità e di indipendenza del potere che giustificano la definizione di *reges* usata dagli storici e dagli stessi giudici, ma affermare che tali caratteri e il tema stesso dei giudicati non esistono «per così dire, allo stato puro, al di fuori di [un] più vasto quadro»⁴ di

sano archiepiscopo [...] eiusque successoribus», cfr. CAU, *Peculiarità e anomalie*, pp. 352-353, note 94-95; l'anno dopo, il 26 giugno 1132 Comita Spanu di Gallura compie un atto simile a quello di Gonnario: nel *breve recordationis* il giudice testimonia «de fidelitate quam feci pro mea meorumque salvatione domino Rogerio Pisano archiepiscopo eiusque successoribus, consulibus quoque Pisanorum»: BESTA, *Per la Storia del Giudicato di Gallura*, pp. 8-12. Relativamente a Genova: già agli inizi degli anni Trenta del XII secolo il giudice arborese Comita si lega al Comune con una cospicua donazione alla chiesa cattedrale della città e con un giuramento con il quale si *consegna*, insieme al figlio e al regno tutto: «trado memet ipsum et filium meum una cum regno et omni mea substantia, Ottoni Gontardo Januensium consuli vice totius comunis Janue»: *I Libri iurium della repubblica di Genova*, doc. 380, pp. 316-317. Per le relazioni tra l'Arborea e il Comune di Genova in questi anni cfr. PISTARINO, *Genova e la Sardegna*, e anche CAU, *Peculiarità e anomalie*.

⁴ Per la citazione TANGHERONI, *Lunghi secoli*, p. 117. Per la sovranità giudiciale, già nel primo documento sopravvissuto, Barisone I di Torres si autodefinisce «iudex sive rex»: CDS, tomo I, sec. XI, doc. VI, p. 153, con data 1064, ma 1065: cfr. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale*, p. 33; sulla «autorità piena, che si esprime nella voce *rennare*, *potestare*, *imperare*» dei giudici SOLMI, *Studi storici*, p. 70 dell'edizione del 1917 e p. 107 di quella del 2001, ma già prima di lui BESTA, *La Sardegna medioevale*, II, pp. 15-23; con argomentazioni patriottiche e «statualiste» Francesco Cesare CASULA, da ultimo con *La terza via della Storia* e con *Italia. Il grande inganno*. Sul tema recentemente è tornato: MASTRUZZO, *Un 'diploma' senza cancelleria* con posizioni tendenti a negare la effettiva regalità dei giudici, dando origine a una *wissenschaftliche Auseinandersetzung* che ha trovato corpo in: ZEDDA, *In margine a "Un diploma senza cancelleria"*; MASTRUZZO, *Una postilla sarda*; SODDU, *Iudices atque reges. Riflessioni su un saggio di Antonino Mastruzzo*; SODDU, *Poteri pubblici e poteri signorili*; ZEDDA - PINNA, *La carta del giudice cagliaritano*. Infine, ancora, fuori da questo dibattito:

relazioni “internazionali”, dentro il quale i giudicati sono vasi di coccio tra vasi di ferro. Con parole risalenti a un momento successivo, ma efficaci, si può dire che, in caso di necessità, i giudici «diligentemente feceno ed adieppiano» a ciò che viene loro chiesto dai rappresentanti dei due Comuni⁵. Alla metà del XII secolo, le politiche espansionistiche di Pisa e Genova, che si sviluppano sullo scacchiere più ampio dell'intero bacino mediterraneo, concorrono dunque parallelamente sul piano economico e su quello politico-istituzionale⁶. Negli anni '60 e '70 del secolo, all'indomani dell'*affaire* Barisone d'Arborea nel quale Genova ha inutilmente investito, la città ligure riesce comunque a costruire un «sistema tripartito» che coinvolge i giudicati di Torres, Arborea e Cagliari, rafforzando significativamente la propria influenza nell'isola⁷. Ma, nello scorcio del XII, i Pisani sviluppano in Sardegna un'azione più decisa e dai risultati migliori e più dura-

GALLINARI, *Il giudicato di Calari tra XI e XIII secolo*, sul quale però cfr. *infra* alla nota 199.

⁵ *Annales Pisani*, p. 70, dove si usa questa espressione a proposito di una pacificazione tra i giudici con annesso giuramento di amicizia a Pisa e promessa di restituzione di beni vicendevolmente usurpati, ottenuta da una spedizione pisana in Sardegna nel 1180, composta da Alberto Gualandi, Bulgarino Visconti e tale Burgense «homo prudente», mentre era console fra altri Gottifredo Visconti.

⁶ Non proprio così PISTARINO, *Genova e la Sardegna*, p. 74, che parla di una «tracimazione» della concorrenza dal piano economico a quello istituzionale avvenuta, appunto, “solo” alla metà del XII secolo, mentre si è visto, alla nota, 3 che i due livelli procedono in parallelo già in precedenza. Comunque, tra altri, un elemento importante nella concorrenza è quello della disputa delle *donnicalie* (o *curtes*), che le due potenze si contendevano nell'isola e che entrano nelle trattative di pace del 1169 e del 1175 promosse dall'imperatore, e del 1188 e 1209 mediate dai papi Clemente III e Innocenzo III: su questo TURTAS, *Storia della Chiesa*, pp. 249-254; nonché SODDU, *Vassalli pisani e genovesi*.

⁷ PISTARINO, *Genova e la Sardegna*, *op. cit.*, p. 97.

turi, anche attraverso un'intelligente e fortunata politica matrimoniale, che porta nel 1190 per la prima volta un cittadino pisano, Guglielmo di Massa, su un trono giudiciale, quello di Cagliari⁸. Non si tratta di un avvenimento importante solo dal punto di vista simbolico: negli anni immediatamente successivi, infatti, le sue energiche e violente iniziative espansionistiche, anche militari, per le quali gode almeno nel primo periodo dell'aiuto di Pisa e del suo arcivescovo, gli consentono di egemonizzare per poco meno di un ventennio la politica e le istituzioni, con l'esercizio di un dominio diretto o indiretto su tre quarti dell'isola: entro l'anno 1200, infatti, il marchese si afferma come giudice anche in Arborea e occupa la Gallura imponendo suo cognato Guglielmo Malaspina come promesso sposo della minorenni erede al trono, Elena; da ultimo, a chiudere una fase conflittuale col giudicato di Torres iniziata nel 1194, si giunge a un matrimonio tra sua figlia Agnese e il figlio del giudice Comita, il futuro Mariano II⁹. Nell'ambito di un'azione politica espansionistica e aggressiva Guglielmo riprende in modo pratico e non teorizzato il principio unificante delle istituzioni isolate già velleitariamente affermato da Barisone I d'Arborea¹⁰. Questo

⁸ I diritti al trono giudiciale infatti procedevano a Guglielmo dalla madre Giorgia, presunta secondogenita del defunto giudice di Cagliari Costantino Salusio III; secondo la tradizione, suo padre era Oberto di Massa: RONZANI, *Guglielmo*; cfr. anche *Innocenzo III e la Sardegna*, p. XXIX; ma si tenga conto delle riflessioni di PINNA, *Santa Igia*, pp. 223-233, che propone come padre di Guglielmo un omonimo marchese Guglielmo di Massa riprendendo uno studio ottocentesco di DESIMONI, *Sui marchesi di Massa*.

⁹ Per un'analisi dettagliata degli avvenimenti del decennio segnalo SANNA, *Il giudicato di Arborea*, pp. 428-437; *Innocenzo III e la Sardegna*, pp. XXVIII-XLVII e RONZANI, *Guglielmo di Massa*.

¹⁰ Su questo: SANNA, *Enzo, rex Sardinie*.

predominio si interrompe per una serie di avvenimenti alla cui base sta lo squilibrio in senso "sardo" del potere di Guglielmo: in questa fase infatti i legami tra Pisa e la Sardegna sono vissuti dai Pisani con una tale concreta unitarietà¹¹, che si può dire che coloro che sono forti nell'isola sanno di dovere acquisire forza anche in città e, viceversa, chi domina a Pisa deve divenire forte anche in Sardegna; senza tale equilibrio, il potere resta fragile. Ma l'isola possiede in questi decenni una mielosa vischiosità con la quale incolla a sé il destino delle principali famiglie pisane¹²: tra le due identità di «re in Sardegna, ed in Pisa cittadino», la prima, più ricca di responsabilità istituzionali e gratificante per i suoi contenuti di sovranità, prende il sopravvento nel marchese di Massa. Perciò, a corollario e in parte in conseguenza del suo agire, Guglielmo prova a sviluppare progressivamente una politica più autonoma dal controllo della città, come testimonia sin dal triennio 1203-1206 una certa prudente accondiscendenza alle richieste di papa Innocenzo III che, a propria volta, tenta anche di riequilibrare i rapporti di forza tra i quattro giudicati, tema sul quale si tornerà¹³. È possibile inoltre che la potenza acquisita nell'isola abbia spinto Guglielmo verso una politica più attiva a Pisa, volta magari a

¹¹ TANGHERONI, *Lunghi secoli*, p. 179.

¹² Fenomeno ben evidenziato nella sua complessità da PETRUCCI, *Re in Sardegna*, e che per esempio caratterizzerà anche l'esperienza dei Visconti: a partire dagli anni '30 del XIII secolo, «minacciati in Sardegna dai Gherardesca e in odio a quasi tutta la cittadinanza, giunti ormai al punto in cui divergono le due vie parallele su cui fino ad ora essi ed il comune avevano camminato, si allontanano risolutamente e, salvo brevi tregue, definitivamente dalla città»: VOLPE, *Studi sulle istituzioni*, pp. 432-433.

¹³ Sulla politica di Guglielmo cfr. *Innocenzo III e la Sardegna*; su quella di Innocenzo III *infra* testo corrispondente alle note 60-74.

predominare nella città nella quale ha trovato parte consistente delle risorse necessarie all'espansione in Sardegna – e che deve restituire in qualche modo – e della quale è cittadino, ma in modo, per così dire, inferiore rispetto ad altri: «prima che “civis Pisanus”, [è] “marchio Masse”»¹⁴. Contemporaneamente, per certo, i suoi successi segnano una via nuova e suscitano le invidie, il sospetto e il desiderio di emulazione di altre famiglie pisane importanti, soprattutto i Visconti, che «da tempo detenevano le più alte leve del potere cittadino, politico ed economico» e che a partire dal 1201, con Gherardo, iniziano a esercitare la

¹⁴ Per la citazione PETRUCCI, *Re in Sardegna*, p. 22. Allo stesso modo VOLPE, *Studi sulle istituzioni*, p. 335 osserva l'ambiguità dei rapporti che si instaurano tra il Comune e le famiglie nobiliari dell'area: «Possedendo beni immobili nella città, dimorandovi una parte dell'anno, esenti per consuetudine antica da ogni onere di tributi ma prive ora dei diritti di vera cittadinanza, legate forse al comune da un patto che dava ad esse come un diritto di alta protezione sui loro feudi e l'aiuto dei loro cavalieri in tempo di guerra, queste famiglie dell'antico feudalesimo militare e politico ci offrono un altro esempio di quella strana mescolanza e spesso confusione di istituti e di diritti che è il comune medievale, tutto nutrito dei succhi del terreno feudale in cui affondava le radici». Con una terminologia più rigorosa ROSSETTI, *Ceti dirigenti e classe politica*, pp. XXVII-XXVIII, definisce così la componente “comitatina” del ceto di governo di Pisa nella prima fase comunale: «un gruppo misto e solidale i cui membri [...] sono in varia combinazione signori rurali e *fideles episcopi*, feudatari imperiali e *iudices*, fondatori di chiese e titolari di privilegi marchionali [come nel caso di Guglielmo di Massa]. [...] Sono da sempre (da quando cioè ci è dato conoscerli) *Pisani homines*; impossibile individuare il momento cui far risalire la loro immigrazione in città, la scelta cittadina: e di fatto non scelsero, ma continuarono a giocare, finché fu loro possibile, per tutta la scacchiera del territorio comitale di cui la città era il centro, le loro pedine di *cives* e di signori [...] portando avanti, fino al limite di rottura, la loro complessa vocazione politica». Sul tema si veda anche: TANGHERONI, *Famiglie nobili*; e TANGHERONI, *La prima espansione*.

carica di podestà¹⁵. Dal 1206 i rapporti tra il marchese e la consorceria guidata dai Visconti peggiorano, mentre le pressioni dei creditori aumentano¹⁶. Così, lo scontro del 1213 nei pressi di Massa contro i Visconti, dal quale il giudice di Cagliari esce sconfitto¹⁷, rappresenta per lui anche una sorta di “o la va o la spacca”: l’ultimo tentativo per arginare il riflusso del suo potere, in Sardegna e a Pisa, e contemporaneamente l’occasione per diventare il nuovo *leader* nel Comune.

Guglielmo, che muore entro i primi mesi del 1214, lascia in eredità alla figlia Benedetta un dominio ancora consistente, quello che era stato sin dall’inizio il *core business* familiare in Sardegna: il giudicato di Cagliari, e il giudicato d’Arborea; ma in un quadro mutato, e con prospettive molto differenti: il matrimonio della giudicessa con il figlio del giudice Pietro d’Arborea, Barisone, che a sua volta era stato a lungo prigioniero dello stesso Guglielmo¹⁸, è una mossa intelligente, ma anche testimonianza di un piano di rafforzamento e alleanza ai fini di una resistenza contro pericoli giustamente percepiti come immanenti, piuttosto che come momento di ripartenza di più vaste ambizioni¹⁹. Pur dovendo cedere parecchio in termini di

¹⁵ Per la citazione PETRUCCI, *Re in Sardegna*, p. 11; sulla via nuova: VOLPE, *Studi sulle istituzioni*, pp. 335-336. Sulla carica podestarile di Gherardo: CECCARELLI-RONZANI, *I podestà*.

¹⁶ Cfr. *Innocenzo III e la Sardegna*, pp. LXIV-LXV; doc. 77, pp. 91-92, 1206 marzo 14; doc. 125, pp. 135-138, 1210 dicembre 22; doc. 137, pp. 145-146, 1213 novembre 26.

¹⁷ *Le Cronache* di Giovanni Sercambi, I, p. 15; cfr. PETRUCCI, *Re in Sardegna*, pp. 28-29.

¹⁸ Dalla metà circa degli anni ‘90 del XII secolo, viene liberato nel 1204: *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 51, pp. 58-59, 1204, luglio 3; cfr. SANNA, *Il giudicato d’Arborea*, pp. 426-433.

¹⁹ Doc. 13, <1217, prima metà>: «habito consilio cum melioribus terre mee, suscepi [è Benedetta a parlare] in virum nobilem virum

esercizio diretto dei principî di sovranità, Benedetta e i maggiori del regno cercano evidentemente di conservare il potere nel giudicato di Arborea assicurandosi che non si aprano nuovi fronti, visto che in questa fase le basi politiche e istituzionali del giudicato sono tutt'altro che solide e la giudicessa non può permettersi il rischio né di affrontare una guerra con un pretendente al trono d'Arborea, né di lotte mosse dall'interno dei suoi dominî. L'unione serve inoltre a mantenere una dimensione sufficiente in ambito insulare²⁰. Di certo però questo matrimonio non consente alla sovrana di risolvere il problema che era già del padre: quello dello squilibrio in senso isolano del proprio potere, anzi, caso mai lo aggrava. D'altronde, di seconda generazione, ancor più del padre, è percepita, mi pare, ormai solo come giudicessa di Cagliari, nulla avanza della sua

P<arasonum> nomine, filium quondam iudicis. P<etri>. Arboree ob multiplicem guerram inter prefatos progenitores nostros diu habitam a nobis sedandam». A me pare che questa frase aiuti a comprendere come Barisone al momento della scelta matrimoniale di Benedetta non sia giudice in Arborea, ma appunto un «nobilem virum» figlio del defunto giudice Pietro, cioè, eventualmente un aspirante al trono o un titolare di diritti sovrani, ciò che non è poco, ma che però non esercita poiché non è definito giudice.

²⁰ Si tratta della prima occasione nella quale due giudicati sono uniti in una sorta di «unione personale» al vertice, questo ovviamente anche a causa delle regole di successione che prediligevano la linea maschile. Significativamente l'unica altra occasione simile si verificherà una ventina di anni dopo quando i *maiores* di Torres, alla morte di Barisone III, in un momento gravissimo per le sorti del regno, sceglieranno come giudicessa Adelasia, moglie del giudice di Gallura Ubaldo. In entrambi i casi la morte dei mariti nell'arco di poco tempo ha impedito di verificare quali sarebbero stati i possibili sviluppi di questi assetti politico-istituzionali; sulla successione femminile cfr.: OLIVA, *La successione*, anche se non ne condivido alcuni passaggi; su Adelasia segnalo anche SANNA, *Introduzione* in COSTA, *Adelasia di Torres*.

“identità pisana”; è esposta ai progetti espansionistici pisani nell’isola come qualunque altro giudice.

Barisone d’Arborea, a propria volta, ha buoni motivi per sposarla, dato che, pretendente al trono arborense, può diventare giudice senza dover passare per complesse e rischiose operazioni che forse includerebbero anche iniziative militari. Egli sa cosa ciò significhi, dato che ha sperimentato sulla propria pelle la violenta aggressività sia di Genova, sia soprattutto dei Pisani, proprio per mano del defunto suocero. È noto, infatti, che il giudicato oristanese sarà l’unico a sopravvivere sin dentro il XV secolo, ma nello scorcio del XII probabilmente ha rischiato di scomparire per primo e nel XIII, durante gli anni del pontificato di Onorio III, di fatto sarà privo di sovrano²¹. In qualche modo conseguenza anche questa dell’avventura di Barisone I, l’uomo che volle farsi re di Sardegna, che svuota le casse del piccolo regno e alla sua morte scatena uno scontro tra due pretendenti al giudicato, visto che il figlio di primo letto, Pietro, si vede scavalcare da Ugo Ponç de Bas, nipote della seconda moglie del padre e da questo, già associato al trono negli ultimi anni della sua vita²². Genova, che vanta crediti imponenti in Arborea, svolge un ruolo di mediazione, ma esercita anche con forza sempre maggiore una capacità di controllo e una tensione verso un dominio diretto che con tutta probabilità prelude a una qualche forma di fagocitamento del giudicato²³.

²¹ Cfr. *infra* nota 125.

²² PISTARINO, *Genova e la Sardegna*, p. 101 e SANNA, *Il giudicato d’Arborea*, p. 419.

²³ Segno di questo percorso è il giuramento di fedeltà di Pietro d’Arborea a Genova del 1189 con il quale si dichiara «vassallus et civis Ianuensis», prestando anche il giuramento della Compagna, nello stesso modo in cui il Comune di Genova tiene «a freno i feudatari delle riviere liguri. Genova adotta quindi in Sardegna i medesimi strumenti che uti-

In questo quadro non stupisce che l'arcivescovo di Arborea sia un Genovese. Nel 1192 il Comune ligure riesce ad imporre ai pretendenti un condominio sotto la propria egida, sia per garantirsi la risoluzione dei debiti, sia per rispondere al recente passaggio del giudicato di Cagliari in mani pisane, sia presumibilmente per evitare il rischio che uno dei due contendenti al trono cerchi l'aiuto pisano per prevalere²⁴. Ma è proprio Guglielmo di Massa che introduce nuova energia cinetica nel già fluido panorama politico-istituzionale isolano e annulla anche il risultato ottenuto da Genova, invadendo, secondo il papa proditoriamente, l'Arborea, dopo il febbraio del 1196²⁵. Nell'oc-

lizzava nel Dominio di terraferma»: PISTARINO, *Genova e la Sardegna*, pp. 102-103, al quale si rimanda anche per le osservazioni sul debito arborense nei confronti di Genova, che assume nel tempo le proporzioni di un vero "pozzo di San Patrizio". Il giuramento di fedeltà di Pietro e le donazioni e gli atti che riconfermano strettissima dipendenza da Genova sono in *Libri iurium*, I/2, n° 398 (30 aprile 1189, Genova), n° 399 (30 aprile 1189, Genova), n° 397 (1189, maggio 29), n° 400 (1189, maggio 29), n° 402 (1189, maggio 29) pp. 354-366; a questi si deve aggiungere il documento in CDS, I, sec. XII, doc. CXXXI (1189 maggio 29), p. 267, col quale Pietro promette di pagare annualmente in perpetuo la somma di 20 lire alla cattedrale di S. Lorenzo di Genova. Cfr. anche SANNA, *Il giudicato d'Arborea*, pp. 420-421.

²⁴ Cfr. SANNA, *Il giudicato di Arborea*, p. 421; *Innocenzo III e la Sardegna*, pp. XXXI-XXXII.

²⁵ Adducendo a pretesto una non meglio precisata illiceità del potere di Pietro d'Arborea: *Innocenzo III e la Sardegna*, pp. XXXVII-XXXIX, e doc. 12, pp. 19-23 <seconda metà 1200> dove Innocenzo III rimprovera Guglielmo della cattura di Pietro ricordandogli che «de quo, utrum iuste vel iniuste Arborensis iudicatus fuisset dignitatem adeptus, tuum non fuerat iudicare»; cfr. anche SANNA, *Il giudicato di Arborea*, pp. 426-427. Su un possibile pretesto di invasione del giudicato da parte di Guglielmo cfr. *infra* nota 148. Si può notare qui che probabilmente ha ragione LIVI, *Sardi in schiavitù*, p. 33 che ha evidenziato come la «spirale perversa per la quale i versamenti a fondo perduto a Genova impoverivano la società [sia stata] interrotta dall'occupazione del mar-

casione incarcerava Pietro e il suo giovane figlio Barisone, appunto. Si fa anche nominare sovrano in Arborea e cerca inutilmente l'avallo del papa²⁶. Nonostante il rifluire delle fortune, al quale si è accennato, Guglielmo mantiene il controllo del regno oristanese e il titolo giudiciale almeno sino al 1211 e quasi certamente sino alla sua morte, seppure per un certo periodo in condominio con Ugo Ponç de Bas²⁷. Forse si preoccupa di fornire un'educazione al giovane Barisone, per farne un suo fido, conscio delle difficoltà a mantenere il titolo giudiciale dopo la propria morte. Impossibile sapere se il marchese abbia immaginato l'esito della vicenda: comunque, dopo la sua morte,

chese [...]. Gli atti di violenza non saranno certo mancati ma furono molto probabilmente [interpretati dall'*establishment* e dalla popolazione arborense come] poca cosa rispetto alla definitiva cessazione di un circolo vizioso insostenibile».

²⁶ *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 12, pp. 19-23, <seconda metà 1200>, dove il papa ricorda a Guglielmo che «super eo [l'elezione del marchese a giudice d'Arborea] confirmationem postularis a nobis, nec statim potueris obtinere».

²⁷ Nel maggio 1211, in occasione della concessione di una immunità al priore del monastero di S. Vito e S. Gorgonio per i beni della chiesa di S. Giorgio di Sebollu, il marchese di Massa si intitola «Masse marchio et iudex Kallaritanus et Arborensis» SOLMI, *Studi storici*, app. doc. 3, pp. 423-424, cfr.: PETRUCCI, *Re in Sardegna*, p. 25; SANNA, *Il giudicato di Arborea*, p. 432. Già nel 1200 Ugo Ponç de Bas era rientrato in Arborea come condomino in cambio di una promessa matrimoniale a favore della figlia di Guglielmo, Preziosa. Il matrimonio si concretizza poi nel 1206, quando la ragazza è divenuta maggiorenne: *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 12, pp. 19-23, <seconda metà 1200>; SOLMI, *Un nuovo documento*, pp. 193-212; per i dettagli SANNA, *Il giudicato di Arborea*, pp. 430-432. La morte di Ugo de Bas è avvenuta dopo il 3 settembre 1211 (*Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 133, p. 142, nel documento si cita espressamente «nobili viro Hugoni de Basso» come giudice di Arborea).

Barisone viene individuato come la migliore soluzione matrimoniale per Benedetta²⁸.

La questione della costruzione di un dominio più ampio rispetto a quello del proprio giudicato è ben presente anche nella mente di Comita di Torres, che regna tra il 1198 e il 1218²⁹. È difficile ricostruire i dettagli delle vicende isolane di questi anni, ma nell'agire del giudice si può cogliere sia l'ambizione, sia il tentativo già evidenziato per Benedetta di Massa e Barisone II d'Arborea di mettersi per quanto possibile al riparo da attacchi. Conscio per esperienza diretta del pericolo che i Pisani rappresentano, nel 1216 stringe i legami con Genova³⁰ e cerca di perseguire un progetto espansionistico con il proposito di impadronirsi di tutta l'isola³¹. L'impostazione è simile

²⁸ Doc. 13, <1217, prima metà>. BESTA, *La Sardegna medioevale*, I, pp. 181-182; SANNA, *Il giudicato d'Arborea*, p. 433. PINNA, *Santa Igia*, afferma che il matrimonio tra Benedetta e Barisone è stato voluto e anzi addirittura imposto alla figlia da Guglielmo di Massa, ma l'evento è certamente successivo alla morte del giudice di Cagliari e la stessa descrizione che ne fa la giudicessa (cfr. nota 19), mi pare dimostrare che ella abbia scelto liberamente, salvo aver consultato i grandi del regno – per quanto ovviamente possano essere libere le scelte matrimoniali di un sovrano.

²⁹ SANNA, *La cronotassi*, pp. 110-111.

³⁰ Legami che risalgono già al 1166: CDS, I, sec. XII, doc. LXXXII, p. 233 con il quale Barisone II di Torres si obbligava a pagare al Comune genovese duemila lire in merci se questi lo avessero aiutato in caso di guerra contro i Pisani. Il giudice si impegnava anche a impedire i commerci ai Pisani nel proprio giudicato «accordando invece ai Genovesi la libera negoziazione, e la sicurezza delle persone e degli averi in tutto il suo regno»: *Ibidem*.

³¹ *Libri iurium*, I/2, nn. 411 e 412, pp. 382-389, <1216>, editi anche in CDS, I, sec. XIII, doc. XXXI, pp. 326-328; tra le altre cose, Comita e il figlio Mariano si dichiaravano «cives Ianue» e concedevano ai Genovesi una lunga serie di benefici sulle loro terre. In cambio dei vantaggi ottenuti, Genova avrebbe fornito a Comita un contingente di truppe

a quella che era stata di Guglielmo di Massa: con la conquista di una parte dell'Arborea e il mantenimento o la riacquisizione di parte della Gallura – regno del quale ha controllato alcune zone almeno sino al 1211, ai danni di Lamberto Visconti –; come si evince da una lettera di Innocenzo III che intima al giudice turritano: «de terra vero

per la conquista della parte del giudicato d'Arborea «que fuit Ugonis de Basso»: *ibidem*. Nella stessa occasione Comita prefigurava possibili ulteriori azioni, impegnandosi a pagare le spese militari «factas ab ipso Comuni» o a concedere «medietatem totius terre acquisite» se con l'aiuto fornitogli fosse riuscito a conquistare «totam Sardiniam vel aliquod iudicatum»: *ibidem*. I Genovesi comunque continuavano a vantare nel giudicato d'Arborea lo *ius pignoris* risalente ai tempi di Barisone I. Ai suoi debiti se ne debbono probabilmente aggiungere altri, contratti sia da Agalbursa al tempo della sua permanenza e allenza a Genova sia dallo stesso Ugo Ponç de Bas che dovette probabilmente impegnarsi finanziariamente per riuscire a ritornare in Arborea. Il giudice di Torres, presumibilmente, rivendicava sul giudicato diritti che gli discendevano dalla madre Pretiosa de Orrù, della quale è tuttavia difficile stabilire il ruolo all'interno della famiglia giudiciale oristanese. Meno facile è, invece, che prendesse spunto dal suo primo matrimonio con Sinispella de Lacon figlia di Barisone I d'Arborea, visto che era ormai sposato con Agnese di Saluzzo sebbene il suo erede al trono Mariano fosse frutto del primo connubio. Come si vedrà Comita riuscirà a conquistare metà del giudicato d'Arborea (doc. 61, 1220, aprile 10, Viterbo) e a mantenerlo (doc. 74, 1220, novembre 17, Laterano 17); cfr. *infra* testo corrispondente alle note 197-198. Si noti di passaggio che, nonostante lo stretto legame instaurato tra i regnanti di Torres e Genova, nel trattato non si parla della prestazione di un giuramento di fedeltà al Comune da parte dei due giudici, che si facessero salvi o meno i diritti *domini pape*. Non così era avvenuto in altre occasioni, per esempio nel giudicato d'Arborea dove nel 1189 Pietro d'Arborea si dichiarava «fidelis comuni Ianue sicut bonus vasallus domino suo» seppur facendo «salva domini pape fidelitate», CDS, I, sec. XII, doc. CXXIX, p. 266, 30 aprile 1189. cfr. anche *supra* nota 3.

Galluri, quam tenes, nullum cum Pisanis vel aliis sine nostro speciali mandato contractum inire presumas»³².

³² *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 132, pp. 141-142, Grottaferrata 3 settembre 1211. È impossibile stabilire con precisione quale sia l'assetto politico ed istituzionale gallurese in questo periodo. È noto che nel 1206, con un *blitz*, Lamberto Visconti aveva sposato Elena di Gallura nonostante i patti matrimoniali già intercorsi tra la giovane e Trasmondo di Segni, cugino di Innocenzo III. È possibile che a seguito di ciò Comita di Torres abbia condotto una campagna militare intimorito dalla presenza dei Pisani ai suoi confini come ipotizza Besta, magari con il supporto economico di Genova, dato che pare difficile immaginare che il Logudorese, da solo, si sia potuto opporre alla forza militare dei Visconti (cfr.: BESTA, *La Sardegna medioevale*, I, pp. 174-175). Sicuramente il giudice di Torres recriminava anch'egli sull'andamento delle cose in Gallura, visto che nel passato aveva provato a proporre suo fratello Ithocor come marito di Elena in contrapposizione a Guglielmo Malaspina e forse aveva receduto, come il Malaspina, per l'insistenza di Innocenzo III: *Innocenzo III e la Sardegna* doc. 37, pp. 46-47, 15 settembre <1203>. In ogni caso, seppure non si sia in grado di stabilire per quali motivi, nel 1217, il giudice di Torres conduceva una guerra contro i Pisani e si può pensare che fosse per il possesso della Gallura: al momento di trovare un accordo tra Pisani e Genovesi, infatti, Onorio III nel dicembre 1217, chiede ai primi di stipulare un trattato di pace con il giudice Comita: doc. 15, 1217, dicembre 2, Laterano. A questo proposito, è possibile che abbia qualche fondamento l'affermazione di Giovanni Francesco Fara circa la guerra che Comita, o meglio sua figlia Giorgia, avrebbe condotto contro un «Baldum gallurensem iudicem» e che avrebbe riservato anche qualche momento di gloria per il giudicato di Torres. Ubaldo in realtà era il figlio di Lamberto Visconti e nel 1219 sposerà la figlia del nuovo giudice di Torres Mariano, la futura giudicessa Adelasia ma è più probabile che nel testo ci si riferisca al fratello di Lamberto, con l'attribuzione di un titolo, quello giudiciale, che non gli appartiene ma che, dati gli stretti rapporti che lo legano al fratello, a distanza di tempo possono aver dato atto ad equivoci. Sulla guerra condotta da Giorgia cfr.: FARAE, *Opera*, vol. II, p. 300; circa l'esistenza di Giorgia cfr.: FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni*, vol. II, p. XIV. Per una puntualizzazione sulla successione giudiciale logudorese e la questione

Ma gli equilibri sono ormai mutati, a Pisa i Visconti sono dominanti, soprattutto nella persona di Ubaldo che si erge a guida indiscussa³³. A ciò si aggiunge che la famiglia si è già “inserita negli spazi” isolani proprio lì dove Guglielmo di Massa aveva iniziato a ritirarsi: nel 1206, la sua accondiscendenza ai piani di Innocenzo III e la successiva “liberazione” di Elena di Gallura in realtà ha avuto pessime conseguenze per i fragili equilibri nell’isola e per lui stesso, aprendo la strada al matrimonio tra Lamberto Visconti (fratello di Ubaldo) e la portatrice del titolo giudiciale; anche se alcune parti del regno finiscono sotto il controllo del giudice di Torres, come accennato. Lamberto segue le orme del marchese di Massa e, insieme col fratello, pone le basi per quello che diventerà un vero predominio familiare sia in Sardegna sia a Pisa, che caratterizzerà gli anni del pontificato di Onorio III.

Cosicché è destinata a non avere futuro la politica di Benedetta di Massa, che poco dopo il matrimonio, in accordo con il marito, cerca alleanze in area genovese che le permettano di contrastare l’invasione dei Pisani³⁴. Qua-

di Giorgia si veda SANNA, *La cronotassi*, pp. 100 e 110; cfr. anche, con opinioni differenti e francamente insostenibili MELONI, *Il Condaghe di San Gavino*, passim.

³³ PETRUCCI, *Re in Sardegna*, p. 37; RONZANI, *Pisa nell’età*, pp. 133-137; cfr. *infra* cap. 2 a e b.

³⁴ Il 18 giugno 1214 dona alla chiesa di S. Venerio del Tino un beneficio annuo di trecento quartini di grano: FALCO, *Le carte*, II, doc. XV, pp. 26-27; cfr. anche SODDU, *I Malaspina*, pp. 8-9; nonché BESTA, *La Sardegna medioevale*, I, pp. 181-182. Genova rappresentava nell’isola l’unica alternativa concreta alle influenze pisane. Anche dopo aver giurato fedeltà alla Sede apostolica, Benedetta e Barisone chiederanno al pontefice di poter stipulare un’alleanza con i Genovesi per poter cacciare dal loro giudicato i Pisani. In mancanza di propri eserciti, il pontefice non poteva essere considerato d’aiuto. Cfr.: doc. 13, <1217, prima metà>.

si contemporaneamente, nel novembre del 1214, i due regnanti cagliaritari prestano fedeltà al papa nelle mani dell'arcivescovo di Cagliari³⁵ scatenando la reazione pisana: un console giunge in Sardegna costringendo Benedetta e Barisone a giurare fedeltà al Comune – rinnegando implicitamente quella prestata alla Sede apostolica – e a cedere la collina poco distante dalla capitale S. Igia verso est e che domina il tratto di mare circostante, sulla quale erige il *castrum Kalaritanum*. Non basta: pochi mesi dopo, nel 1215 divenuto podestà di Pisa, Ubaldo Visconti sbarca nell'isola con un forte contingente di truppe e in sostanza si comporta da vero sovrano del regno³⁶. L'azione pisana, descritta dalla stessa Benedetta come rapida e improvvisa, deve essere stata preparata però con cura da Ubaldo³⁷. La vittoria ottenuta nei pressi di Massa alla fine del 1213 contro Guglielmo non è stata sufficiente. Forse ha sperato per qualche tempo di fare di Benedetta un'alleata o addirittura una moglie ma le scelte politiche e matrimoniali della sovrana lo hanno convinto della necessità di

³⁵ *Innocenzo III e la Sardegna*, doc 143, pp. 149-151, con data 1215 novembre 18, Santa Gilla, ma in realtà 1214 poiché, seppure non espresso, in stile pisano: infatti nel doc. 13, (<1217, prima metà>), Benedetta accenna all'arrivo nel giudicato di un console pisano subito dopo la prestazione del giuramento alla Sede apostolica, ma grazie a CECCARELLI-RONZANI, *I podestà*, sappiamo che i consoli lasciano posto al podestà Ubaldo il 29 marzo del 1215, perciò la "discesa" in Sardegna del console deve essere precedente, obbligando così a retrodatare la prestazione del giuramento di un anno.

³⁶ Doc. 13, <1217, prima metà>. Il *castrum Kalaritanum* consente ai Pisani di trovare un nuovo insediamento ben fortificato posto in una posizione strategicamente favorevole che costituisce «una nuova realtà [...] politica ed istituzionale, antagonista alla sede giudiciale, S. Gilla»: PETRUCCI, *Re in Sardegna*, p. 32.

³⁷ Doc. 13, <1217, prima metà>.

un intervento militare e ora, eletto podestà, la situazione gli è favorevole³⁸.

b. *Le relazioni tra la Sede apostolica e i giudicati*

Si è visto come sin dal secondo decennio del XII secolo la penetrazione pisana e genovese in Sardegna abbia assunto caratteri esplicitamente vassallatici con la prestazione di giuramenti di fedeltà da parte dei giudici³⁹. A questo proposito bisogna rilevare che i pontefici in questa fase non interferiscono e anzi nel caso di Pisa favoriscono gli interessi della città – definita da S. Bernardo «seconda Roma» negli anni tra il '34 e il '37 – conferendo al presule ampi poteri ecclesiastici nell'isola già a partire dalla fine dell'XI secolo. Dapprima con l'assegnazione all'arcivescovo della legazia, per poi giungere, con Innocenzo II nel 1138, alla concessione della primazia sulla provincia di Torres, l'annessione alla provincia pisana delle diocesi di Civita e Galtelli, e ancora, nei decenni successivi, la primazia sulle provincie di Arborea e Cagliari. Un manifesto favore, risultato finale di un percorso che nel 1133 è solo parzialmente controbilanciato dalla concessione alla sede arcivescovile genovese della primazia su tre delle sei provincie ecclesiastiche della Corsica, sottratte proprio a Pisa, che è causa di guerra tra le due città tirreniche e di

³⁸ Non si può stabilire quali siano nel momento le intenzioni di Ubaldo nei confronti di Benedetta e se si sia proposto a lei come marito, ma successivamente, morto Barisone, la costringe a promettere di sposarlo nel 1218, e alcuni anni dopo, nel 1221, ci riesce; dopo che la giudicessa aveva già dovuto sposare il fratello di Ubaldo stesso, Lamberto, venendo poi sciolta dal matrimonio per la consanguineità che li legava, cfr.: doc. 40, 1218, agosto 23, Laterano e doc. 102, 1221, settembre 17, Laterano. Cfr. anche *infra* p. CI.

³⁹ Cfr. *supra* nota 3.

«multas hominum clades et christianorum captivitates innumeratas» e che appunto spinge il papa alle concessioni del 1138⁴⁰.

Ma, nel luglio del 1216, ormai da almeno cinquant'anni un tema predomina sugli altri nell'ambito delle relazioni che intercorrono tra i papi e i principali attori politici e istituzionali in Sardegna: quello dell'affermazione dell'alta sovranità pontificia sull'intera isola⁴¹. In questo

⁴⁰ Sull'importante ruolo dell'arcivescovo pisano in Sardegna e sui suoi rapporti con il pontefice in merito: TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa*, pp. 183-233; sul ruolo di «nuova Roma» di Pisa: RONZANI, «*La nuova Roma*»: *Pisa, Papato e Impero*, pp. 61-78; e SCALIA, «*Romanitas*» *pisana tra XI e XII secolo*, pp. 791-843. La citazione è nel testo dei privilegi alla Chiesa pisana, compreso quello edito qui al n° 25, 1218, febbraio 8, Laterano.

⁴¹ A lungo la storiografia ha attribuito a Gregorio VII la responsabilità di avere per primo «rivendicato tutta l'isola come appartenente allo *ius beati Petri*, al punto che si può ritenere istituito da lui il censo pagato in seguito dai giudici ai papi»: IP, X, p. 372. Ma già Salvatore Fodale, pur osservando un «interessamento territoriale della Sede apostolica per la Sardegna [...] a partire dalla seconda metà dell'XI secolo», affermava di non riuscire a capire con chiarezza se il papa la «considerasse terra della Chiesa, sua proprietà» e quindi «agisse come *dominus* dell'isola, o piuttosto, minacciando la concessione della *licentia invadendi* ai nemici, si attenesse soltanto come successore di Pietro ad una ideologia universalistica e ad un piano d'azione globale», ciò sarebbe dipeso «probabilmente dal diverso rapporto con un potere politico indigeno già stabilito»: FODALE, *Il regno di Sardegna*, pp. 119-120. Ancora meglio Sandro Petrucci nota che «a differenza che per la Corsica, appartenuta al regno italico, il pontefice non rivendicò l'appartenenza della Sardegna al patrimonio *beati Petri*» minacciando però i legittimi regnanti di concedere la *licentia invadendi* sull'isola se questi non avessero rispettato le sue disposizioni «in materia religiosa»: PETRUCCI, *Storia politica*, p. 115. Infine, Raimondo Turtas ha evidenziato in modo circostanziato che nelle 3 lettere «sarde» di Gregorio non vi è alcun cenno al pagamento di un censo, né il papa compie mai esplicite rivendicazioni di tipo temporale sulla Sardegna come invece fa nei

caso il momento discriminante si è verificato attorno agli anni '60 del XII secolo, gli anni in cui – probabilmente per iniziativa di Genova che lo coinvolge – Barisone I d'Arborea si propone di divenire *rex Sardinie*, ma soprattutto alla fine di un percorso durato circa un decennio che vede provare a salire sul *ring* isolano l'imperatore Federico Barbarossa⁴². La Sardegna diviene così anche «una posta nel contrasto tra papato e impero»⁴³. Nel 1164 con Barisone I d'Arborea si verifica il primo tentativo di ricomposizione in un regno di fondazione imperiale dell'unità politica ed istituzionale di quella che è già una unità geografica drasticamente definita dalla sua insularità⁴⁴. Quasi subito

confronti della Corsica. La *fidelitas* pretesa dal papa non va nel senso di una prestazione feudale, o di un giuramento di fedeltà, ma di «appoggio incondizionato alla sua politica di riforma ecclesiastica»: TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, p. 198. Ciò che Gregorio voleva dai giudici era di «servirsi del loro potere al fine di imporre la riforma della Chiesa sarda, eventualmente contro la volontà dei vescovi e del clero»: *ivi*, p. 199; sul tema cfr. anche TURTAS, *Gregorio VII e la Sardegna*. E d'altronde nessuno dei successori di Gregorio, sino alla metà del XII secolo, fa affermazioni con mire politiche sull'isola. Un silenzio poco giustificabile se i papi fossero stati convinti di avere dei diritti feudali sulla Sardegna, tanto più che, come accennato più volte, già a partire dagli anni '10 del XII secolo vari giudici si legano con giuramenti di fedeltà a Genova e a Pisa (cfr. *supra* nota 3).

⁴² Già nel 1152 il Barbarossa nomina suo zio Guelfo di Baviera *rector* o *princeps Sardinie* e nel 1158 cerca di organizzare una spedizione nell'isola da parte di due suoi legati, Amicone di Lunningen e Corrado di Eichstatt. L'inconsistenza del titolo e la fallita ambasceria, dimostrano «l'interesse dell'impero per la Sardegna, ma comprovano anche l'impossibilità di dare pratica attuazione al disegno se non attraverso chi già godesse nell'Isola di una posizione di potere»: PISTARINO, *Genova e la Sardegna*, p. 75.

⁴³ Per la citazione *ivi*, p. 105.

⁴⁴ Su questo si veda SANNA, *Enzo rex Sardinie*.

«tutto il disegno fall[isce] in una crisi di sfiducia»⁴⁵, tuttavia l'episodio dà la misura del coagulo di interessi che si va addensando sull'isola.

Con tutta probabilità sono proprio le mosse del Barbarossa che spingono il pontefice a reagire. Già nel 1159, durante l'assedio di Milano, Adriano IV invia una sua ambasciata a Federico I con la quale gli chiede il riconoscimento dei diritti della Sede apostolica sulle cosiddette *restitutiones* tra le quali inserisce anche la Sardegna⁴⁶. Forse è giusto affermare che le pretese di Adriano IV sulla Sardegna «devono essere viste piuttosto come una reazione contro l'intervento imperiale nell'isola anziché una seria affermazione delle intenzioni papali»⁴⁷; e di fatto pochi anni dopo, Alessandro III non sembra scomporsi per il titolo concesso a Barisone I d'Arborea, ma certo non rimane indifferente l'anno seguente, quando Federico I cambia alleato concedendo l'isola in feudo a Pisa⁴⁸. Forse perché

⁴⁵ PISTARINO, *Genova e la Sardegna*, pp. 74-96. Barisone I d'Arborea è incoronato *rex Sardinie* da Federico I Barbarossa il 3 agosto 1164 nella cattedrale di Pavia, S. Siro: *Annali genovesi*, I, anno 1164, pp. 158-168; sulla vicenda cfr. anche BESTA, *La Sardegna medioevale*, I, p. 120 e ss.; VOLPE, *Studi sulle istituzioni*, pp. 190-194.

⁴⁶ *Ottonis et Rahewini gesta Friderici I imperatoris*, lib. IV, pp. 276-278, 1159 luglio?. Tramite i due suoi legati, il papa chiedeva rassicurazioni «de possessionibus ecclesiae Romanae restituendis, Tiburti, Ferrariae [...] insularum Sardiniae et Corsicae». La risposta dell'imperatore era stata piuttosto dura («qui si gratanter audierint a Romano presule: "Quid tibi et regi?", consequenter quoque eos ab imperatore non pigeat audire: "Quid tibi et possessioni?"»), *ivi*, p. 278), ma, almeno relativamente alla Sardegna, egli dovette ben presto accettare l'idea di provare ad esercitare una sovranità mediata, quale sperava avrebbe potuto garantirgli Barisone I d'Arborea.

⁴⁷ WALEY, *The papal State*, p. 5, n. 1 (la traduzione è mia).

⁴⁸ MGH, *Friderici I. Diplomata*, doc. 477, pp. 389-392, Francoforte, 17 aprile 1165; e CDS, I, LXXXI, 17 aprile 1165, pp. 232-233.

l'investitura a questa città sembra avere più probabilità di riuscita, ma per la prima volta, tra il 1166 e il 1167, il pontefice rivendica temporalmente la Sardegna, manifestando all'arcivescovo di Genova la sua preoccupazione per un tentativo pisano di sottrarla «dominio et iurisdictioni Sancti Petri»⁴⁹. Non sono sopravvissute eventuali risposte alle richieste del papa⁵⁰. Certo i Genovesi, come si è visto, hanno tutto l'interesse a che l'isola non venga conquistata da chiunque possa limitare la loro azione commerciale e politica.

Meno di vent'anni dopo, nel 1183, per la seconda volta, un pontefice, Lucio III, ricorda che l'isola «ad Romanam Ecclesiam pertinet», e che «specialiter in patrimonio Beati Petri consistit»⁵¹, minacciando punizioni contro azioni lesive dei diritti della Sede apostolica in Sardegna, stavolta anche contro i Genovesi. Stando alla ricostruzione fatta dal papa, infatti, bisognerebbe ammettere che, nonostan-

⁴⁹ CDS, I, sec. XII, doc. LXVIII, p. 223; datato 1162 ma in realtà 1166-1167: *Acta pontificum Romanorum inedita*, I-III, pp. 214-215. Il pontefice chiede che l'arcivescovo si faccia tramite presso i consoli affinché «prenominatam terram a Pisanorum impugnatione protegant, manuteneant viriliter atque defendant, ita quod in alterius dominium minime possit transferri, sed in nostra debeat prout dictum est fidelitate plenius conservari».

⁵⁰ In ogni caso, i rapporti tra la città e il pontefice, riguardo alla Sardegna, si mantengono sempre piuttosto buoni. Già nel 1162, il pontefice aveva firmato alcuni documenti tendenti a tutelare o ripristinare i diritti che il Comune e la chiesa cattedrale della città avevano sull'isola e altrettanto avviene parecchi anni dopo nel 1179. Cfr. CDS, I, sec. XII, docc. LXIX - LXXI, 1162 marzo 22, pp. 223-225; e doc. CIX, 1179, maggio 16, p. 252.

⁵¹ CDS, I, sec. XII, doc. LII, p. 214. Il doc. viene erroneamente attribuito a Lucio II e datato al 26 ottobre 1144, cfr. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche*, n° 119, p. 28, e anche *IP*, X., p. 385, n. 53. Di fatto Lucio III è il primo e l'ultimo ad affermare la proprietà dell'isola annettendola al patrimonio di S. Pietro.

te le apparenti schermaglie, i due Comuni tirrenici siano giunti ad una sorta di patto che prevede una concorde spartizione dell'isola⁵². Non si sa se grazie all'iniziativa del papa, ma il piano progettato non si concretizza.

Non sono note ulteriori rivendicazioni papali sino al pontificato di Innocenzo III.

Bisogna aggiungere che né Alessandro III né i suoi successori chiariscono mai su quali basi giuridiche originarie reclamino per la Sede apostolica la proprietà della Sardegna. È probabile che i fondamenti risalgano alle donazioni carolingie, ma non si può affermarlo sulla base della documentazione conservata, fermo restando che i papi hanno fatto «riferimento sempre in maniera episodica e in termini vaghi alle donazioni imperiali che [comunque] restavano, sul solco di una tradizione plurisecolare, la base giuridica delle rivendicazioni pontificie»⁵³. Anche l'interessante ipotesi «omninsulare» di Luis Weckmann secondo la quale la corte pontificia, basandosi su elementi giuridici forniti dalla donazione di Costantino, avrebbe elaborato, alla fine dell'XI secolo, una teoria enunciata esplicitamente per la prima volta con Urbano II, e secondo la quale tutte le isole apparterrebbero alla «especial jurisdicción de San Pedro», si scontra con il silenzio delle fonti⁵⁴.

⁵² Proprio a questo scopo, fin dal 1172, l'arcivescovo di Magonza cancelliere imperiale si era impegnato ad operare: «ut Sardinea per medium dividatur et ut medietatem habeant Ianuenses et alteram Pisani»: CDS, I, sec. XII, XCIX, p. 243, 1172, marzo 6.

⁵³ CAROCCI, «*Patrimonium beati Petri*», p. 677. Per le donazioni carolingie si veda MORRIS, *The papal monarchy*, p. 420.

⁵⁴ WECKMANN, *Las bulas alejandrinas*, per la Sardegna pp. 171-179 e *passim*. Certo Urbano II usa l'argomento della donazione di Costantino e lo fa proprio nel contesto della rivendicazione della Corsica: «Cum omnes insulae secundum statuta legalia juris publici habeantur,

Certo, invece, dal 1166-67 in poi le prese di posizione dei papi volte all'affermazione dei diritti *in temporalibus* della Sede apostolica sull'isola sono sempre più nette e continue. I pontefici adottano lo stesso metodo che usano per le aree dell'Italia centrale: «quello dell'asseverazione, del rinvio ad una presunta notorietà di fatti: in sostanza della rivendicazione»⁵⁵, che se almeno in parte doveva «supplire alla debolezza del titolo di diritto»⁵⁶, «era [piuttosto] una potente opera di propaganda volta ad ovviare, più che a una fragilità di basi legali, ad una debolezza in primo luogo politica e militare»⁵⁷. Così, durante tutto il restante XII secolo e lo sviluppo del XIII, a causa anche del continuo deteriorarsi dei rapporti con Pisa e degli scontri con l'imperatore, il principale obiettivo dei pontefici sarà quello di legittimare giuridicamente e rendere effettiva la proprietà dell'isola.

Per quanto a causa della esigua documentazione non si sia in grado di stabilire come, tuttavia le affermazioni di sovranità del papato finiscono per essere accettate anche dall'*establishment* laico e ecclesiastico "sardo", dato che i giudici agli inizi del XIII secolo pagano un censo alla Sede apostolica e riconoscono non solo che tutta la Sardegna è «dominii, iuris et proprietatis apostolice Sedis»⁵⁸,

constat etiam eas religiosi imperatoris Constantini liberalitate ac privilegio in beati Petri vicariorumque ejus jus proprium esse collatas», *PL*, CLI, doc. LI, coll. 330-31; cfr. anche RONZANI, *Chiesa e «Civitas» di Pisa*, p. 15.

⁵⁵ CAROCCI, «*Patrimonium beati Petri*», p. 677.

⁵⁶ ZUG TUCCI, *Dalla polemica antimperiale alla polemica antitedesca*, p. 48.

⁵⁷ CAROCCI, «*Patrimonium beati Petri*», p. 679.

⁵⁸ Come ammetteva nel 1200 Guglielmo di Massa scrivendo al papa: *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 12, pp. 19-23 <seconda metà 1200>.

ma anche di detenere il potere nel proprio giudicato «ab Ecclesia Romana»⁵⁹.

È la documentazione di Innocenzo III a fornirci queste informazioni. La principale caratteristica del suo pontificato, rispetto a quello dei suoi predecessori, è la costante energia con la quale rivendica e cerca di concretizzare i suoi diritti di signore feudale, mentre nessuno, né l'imperatore, né Pisa, né Genova, né i giudici, si oppone mai giuridicamente alle sue pretese⁶⁰.

Dato il piano teorico costruito dai suoi predecessori e il quadro politico-istituzionale della Sardegna che si è descritto, Innocenzo III capisce immediatamente che il principale ostacolo alla realizzazione dei propri progetti è rappresentato da Pisa⁶¹. La sua azione si sviluppa su tre direttrici⁶²: in primo luogo cerca di limitare al massimo l'influenza dell'arcivescovo di Pisa, pur senza sottrargli ufficialmente i privilegi di cui gode sull'isola – almeno sino al 1214 –, usando come propria *longa manus* Biagio già notaio pontificio, del quale alla fine del 1202 probabilmente favorisce l'elezione presso la sede arcivescovile di Torres. Procedo di fatto ad uno svuotamento del titolo legatizio. In secondo luogo, sempre tramite Biagio, chiede la presta-

⁵⁹ Come faceva notare Giusto arcivescovo d'Arborea nel suo *dossier* alla Sede apostolica a proposito della cacciata di Pietro de Serra dal trono giudicale dell'Arborea: *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 3, <1198>, agosto 11, Rieti.

⁶⁰ Sulla continuità con il passato e l'energia dispiegata da Innocenzo si veda anche MORRIS, *The papal monarchy*, passim e HALLER, *Lord of the world*. Sul tema, relativamente alla Sardegna, oltre a *Innocenzo III e la Sardegna*, si veda anche MOORE, *Innocent III, Sardinia and the papal State*, col quale non sono però d'accordo nel legare troppo strettamente, e in qualche modo subordinare, la politica di rivendicazioni sulla Sardegna con quelle sull'Italia centrale e sulla Toscana in particolare.

⁶¹ Cfr. *supra* capitolo precedente.

⁶² Su questo cfr. TURTAS, *Storia della Chiesa*, pp. 261-262.

zione di un giuramento di fedeltà alla Sede apostolica da parte dei giudici, nella stessa forma che la Sede apostolica aveva elaborato sin dai tempi del giuramento di Melfi di Roberto il Guiscardo nel 1059 (che non a torto è stato considerato «the model for later feudal oaths»⁶³) e che si troverà immutata, se non nella lingua, ancora alle soglie del XVII secolo⁶⁴. D'altronde «Innocenzo III ha attribuito un ruolo cruciale alle fedeltà vassallatiche: [...] la prestazione del giuramento di fedeltà [...] non era il fondamento della sovranità temporale, che si basava sulle donazioni imperiali e sulle plurisecolari rivendicazioni della Chiesa. Ma restava il mezzo principale per esprimere la superiorità papale ed ottenerne il riconoscimento dai soggetti»⁶⁵. Entro il maggio del 1205 ottiene quanto richiesto dai sovrani di Torres, Gallura e Arborea certo spinti anche dalla sensazione di pericolo che provano di fronte all'invasione anche militare pisana. Mentre per Cagliari è probabile che sia stata solo la figlia di Guglielmo, Benedetta nuova giudicessa, a sottomettersi con il citato giuramento di fedeltà

⁶³ ULLMANN, *The growth of the papal government*, p. 337, nota 2.

⁶⁴ *Le liber censuum*, I, n° CLXIII, p. 422, per il giuramento di Roberto il Guiscardo da confrontare con il primo giuramento di Benedetta di Massa: *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 143, pp. 149-151, con data 1215, novembre 18, S. Gilla, da correggere in 1214; mentre nel 1598 i rappresentanti del Comune di Ferrara, allora devoluto alla Chiesa giuravano: «Facendo pieno omaggio liggio et vassallaggio [...] promettimo et facemo professione che da questa hora inanzi saremo fedeli, devoti et obedienti al S.mo Signore Nostro Clemente VIII et suoi successori che intraranno canonicamente. Non saremo in consiglio, consentimento ò fatto, che perdino vita ò membro ò siano presi di mala cattura. Il consiglio secreto [...]» in THEINER, *Codex diplomaticus*, III, n° 444, pp. 569-571, citato in CAROCCI, *Vassalli del papa*, p. 47.

⁶⁵ CAROCCI, «*Patrimonium beati Petri*», p. 681. D'altronde Innocenzo III «propose una rappresentazione eminentemente feudale della sovranità pontificia»: *ivi*, p. 684.

a Innocenzo nel 1214⁶⁶. Infine, a corollario, una volta ottenuti i giuramenti – «la più importante delle prerogative della sovranità, premessa per ogni ulteriore richiesta»⁶⁷ –, ben sapendo quanto la sovranità trovi affermazione grazie a concrete politiche “sul territorio”, il pontefice cerca di creare legami politico-istituzionali nell’isola attraverso la politica matrimoniale. Purtroppo per la Sede apostolica, però, su questo piano il pontefice viene efficacemente contrastato dai Pisani, che “sul territorio” avevano radici saldissime da oltre un secolo – costruite come detto anche grazie alla Sede apostolica⁶⁸ –, e anche se per qualche mese nel 1206 il papa accarezza l’idea di portare almeno il giudicato di Gallura sotto la sua più stretta egida, tramite il matrimonio di suo cugino Trasmondo di Segni con Elena di Gallura, il piano fallisce, proprio a causa pisana. Lo stesso anno il pontefice subisce un’altra delusione: nonostante la sua opposizione, Preziosa di Massa, figlia di Guglielmo, sposa Ugo Ponç de Bas, giudice d’Arborea⁶⁹. Anche in questo caso, il papa deve arrendersi al fatto compiuto⁷⁰.

⁶⁶ *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 143, pp. 149-151. Nel 1206, il giudice di Cagliari Guglielmo di Massa si dice disponibile a giurare al pontefice per i motivi cui si è fatto cenno (cfr. *supra* pp. XXIII-XXVI), ma è legato ad un giuramento precedente all’arcivescovo di Pisa; l’opposizione di Ubaldo ai reiterati inviti a sciogliere il Cagliaritano dal giuramento sarà motivo di grande ira per Innocenzo: cfr. *ivi*, p. LVIII.

⁶⁷ CAROCCI, «*Patrimonium beati Petri*», p. 682; su questo cfr. LACKNER, *Studien zur Verwaltung des Kirchenstaates*, pp. 183 e ss.

⁶⁸ Cfr. *supra* nota 40.

⁶⁹ Secondo accordi intercorsi già dal 1200, *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 12, <seconda metà 1200> pp. 19-23 e *supra* nota 27. Per la datazione del matrimonio cfr. *ivi*, p. LXII.

⁷⁰ A nulla valgono le vibrante proteste rivolte all’arcivescovo Ricco di Cagliari, reo, secondo il papa, di aver lasciato che il matrimonio si celebrasse contro la sua volontà: *ivi*, doc. 115, pp. 125-126, 1207, ottobre 27, Corneto.

Nello stesso ambito ricade la dispensa del papa a Benedetta di Massa, quando, nel 1214, ella decide di sposare il giovane Barisone d'Arborea⁷¹. Legati da un rapporto di parentela, chiedono la dispensa al pontefice, che la concede, ritenendo di proteggere così al meglio gli interessi della Sede apostolica e avendo ottenuto la cessione della proprietà dei *castra* del giudicato e il giuramento di non infeudarli o alienarli senza il consenso dell'arcivescovo di Cagliari, dei suoi suffraganei e dei maggiorenti del giudicato⁷². Il pontificato di Lotario di Segni si chiude però con un altro smacco: come già detto, a fronte del citato giuramento di fedeltà di Benedetta di Massa, i Pisani, tramite uno dei loro consoli costringono la giudicessa e il marito a dichiararsi *fideles* del Comune, ottenendo anche la cessione del colle dove costruiscono un *castrum* – nocciolo della futura città di Cagliari e roccaforte con la quale dominare sul regno e non solo; l'anno dopo Ubaldo Visconti, podestà di Pisa, uomo forte della città, invade il giudicato comportandosi come se fosse «dominus terre naturalis et iudex»⁷³.

Immediatamente Innocenzo III scomunica il podestà e tutti coloro che lo hanno aiutato nell'impresa e molto probabilmente priva la sede arcivescovile pisana dei privilegi sull'isola⁷⁴. Innocenzo, tuttavia, non ha il tempo di

⁷¹ Il testo del documento non sembra far pensare che, come vorrebbe PETRUCCI, *Re in Sardegna*, p. 30, (per quanto sia giusto che l'autore ponga il problema), il matrimonio tra i due fosse stato voluto dal pontefice, benché lo avesse avallato.

⁷² *Innocenzo III e la Sardegna*, docc. *138 – *140, tutti e 3: <1214 ca – ante 1215, novembre 18>.

⁷³ Così Benedetta di Massa descrive la situazione anni dopo a Onorio III: doc. 13 <seconda metà 1217>. Su quanto detto della politica di Innocenzo III rimando all'introduzione a *Innocenzo III e la Sardegna*.

⁷⁴ Non si possiedono attestazioni documentarie di ciò, ma non si co-

seguire gli sviluppi della situazione né di prendere altre iniziative per difendere i diritti della Sede apostolica, poiché pochi mesi dopo, terminato da poco il concilio lateranense IV con il quale ha anche programmato la Crociata che si appresta ad organizzare, muore, il 16 luglio 1216.

2. Il pontificato, sulle orme di Innocenzo III

a. La V Crociata e i suoi riflessi sulla politica nei confronti della Sardegna

La riconquista della Terra santa è stato uno dei motivi conduttori della politica di Innocenzo III. E il modo in cui si sviluppa la IV Crociata all'inizio del suo pontificato costituisce per lui sia un *regret* sia uno sprone ad avviare un nuovo tentativo sotto il proprio più stretto controllo. In questo contesto «l'intera macchina [...] della Crociata viene reinterpretata nei termini dei suoi benefici salvifici per l'intera comunità cristiana, specialmente per i laici»⁷⁵. Ecco perché nel momento in cui decide di convocare un concilio ecumenico, il papa lo programma con un anticipo di due anni e lo annuncia come lo strumento fundamenta-

noscono altri motivi, per gli anni ai quali si accenna, per i quali il papa potesse prendere una decisione tanto drastica e alla quale fa riferimento Onorio III che nel rinnovare finalmente i privilegi, nel 1218, comunicandolo al clero e al popolo pisano, ricorda come «*exigentibus culpīs vestris*» la Chiesa pisana ne sia stata da tempo «non immerito mutilata»: doc. 24, 1218, febbraio 5, Laterano. D'altronde l'arcivescovo Lotario, amico di Innocenzo III e da lui quasi certamente voluto alla guida dell'archidiocesi, era morto in quei mesi rendendo ancora più difficili i rapporti tra la città e la Sede apostolica: RONZANI, *Pisa nell'età*, p. 137; su Lotario da Vercelli, cfr: ALBERZONI, *Innocenzo III e la riforma*.

⁷⁵ POWELL, *Anatomy of a crusade*, p. 16, la traduzione è mia.

le «ad extirpanda vitia et plantandas virtutes, corrigendos excessus, et reformandos mores, eliminandas haereses, et roborandam fidem, sopiendas discordias, et stabilendam pacem, comprimendas oppressiones, et libertatem fovendam, inducendos principes et populos Christianos ad succursum et subsidium Terrae sanctae»⁷⁶. Il concilio lateranense quarto si tiene in tre sedute solenni l'11, il 20 e il 30 novembre del 1215. La costituzione *Pro recuperanda* (il canone 71) contiene la programmazione della Crociata, l'ordine ai vescovi di predicarla e di indurre i principi cristiani ad accordarsi tra loro per un armistizio di quattro anni e le istruzioni per la raccolta di una vigesima tra gli ecclesiastici ai fini del parziale finanziamento. Durante il concilio si fissa anche la partenza: 1° giugno 1217⁷⁷. Dato il ricordo del 1204, gli aspetti relativi all'organizzazione sono considerati molto importanti dal pontefice: perciò la Sede apostolica mette su una sua macchina organizzativa, che comprende gli aspetti fondamentali relativi al sovvenzionamento e alla redistribuzione del denaro raccolto, non solo con la vigesima evidentemente⁷⁸. Operazione tutt'altro che semplice, che tra l'altro ha esposto i papi a numerosi giudizi critici, attirando su di loro l'accusa di venalità, come dimostrerà poi la preoccupazione di Onorio III a che gli esattori della vigesima rendano «diligentissime ra-

⁷⁶ *PL*, vol. 216, coll. 823-825, col. 824; sul nesso tra Crociata e concilio: POWELL, *Anatomy of a crusade*, p. 16.

⁷⁷ COD, *Lateranense IV*, [71] *Expediit pro recuperanda Terra sancta*; sul Lateranense IV si veda FOREVILLE, *Lateranense IV*; GARCÍA Y GARCÍA, *Constitutiones concilii* e la bibliografia elencata in PARAVICINI BAGLIANI, *Il papato nel secolo XIII*, pp. 453-461.

⁷⁸ Innocenzo e poi Onorio non si propongono di essere gli esclusivi controllori della spedizione, ma «the primacy of papal initiative was aimed at securing a more effective papal voice in the crusade»: POWELL, *Anatomy of a crusade*, p. 103.

tionem» con la quale garantire che il denaro è stato distribuito ai «crucesignatis fideliter et utiliter» così che «fides et diligentia illarum testimonio pateant et suspitosorum conquiescant mentes et labia conticescant»⁷⁹.

Ad ogni modo, Innocenzo III è talmente interessato a che l'operazione vada in porto che decide, tra l'altro, di muovere verso nord «to arrange» una pace tra Pisa e Genova⁸⁰. Non si è in grado di stabilire cosa abbia in mente di proporre alle parti, con una delle quali – Pisa – ha come si è visto rapporti molto difficili; né cosa sia disposto eventualmente a concedere sul fronte “sardo”, ma le due città sono fondamentali per sostenere il peso di una simile traversata con le loro flotte imponenti per numero di navi e loro qualità. È a Perugia, in viaggio, che Innocenzo III muore, lasciando al successore il compito di continuare e completare quanto era stato fatto⁸¹.

Onorio III (Cencio *camerarius*) viene eletto due giorni dopo⁸². Non prosegue nel viaggio. Si reca a Roma per

⁷⁹ Doc. 10, 1217, febbraio 28, Laterano; sul tema dell'accusa di venalità ai pontefici: POWELL, *Anatomy of a crusade*, pp. 89-103.

⁸⁰ *Ivi*, p. 69.

⁸¹ WOLTER-BECK, *Civitas medievale*, p. 268.

⁸² Le fonti sono concordi nel definirlo anziano. Jacques de Vitry, capitato a Perugia in quei giorni lo descrive come un «bonum senem et religiosum, simplicem valde et benignum»: *Lettres de Jacques de Vitry*, p. 74. La sua carriera, sviluppatasi tutta all'interno della curia romana, lo aveva portato a dirigere la Camera apostolica già sotto Clemente III. Nel momento in cui il cardinale Giacinto del quale era stato procuratore diventa papa col nome di Celestino III, Cencio accumula su di sé anche la direzione della Cancelleria: in pratica guida i due principali organismi della curia. È l'ascesa al soglio pontificio di Innocenzo III che segna una battuta d'arresto: pur promosso cardinale prete, non gli viene affidato alcun ruolo. «Un'eclissi del genere [...] può essere spiegata solo in riferimento all'ostilità del nuovo pontefice»: PARAVICINI BAGLIANI, *La Chiesa romana da Innocenzo III a Gregorio X*, p.

“prenderne possesso”, ma la Crociata resta il suo primo obiettivo. Perciò, nel gennaio 1217 delega al cardinale di Ostia Ugolino, futuro Gregorio IX, il compito non facile di pacificare il Nord Italia e promuovere e organizzare la spedizione⁸³.

Si riprende da dove Innocenzo III ha dovuto lasciare: la pace tra Pisa e Genova – che si scontrano non solo ma soprattutto per la Sardegna e anche la Corsica –; sfruttando tra l'altro il fatto che la Crociata rappresenta un'occasione importantissima sia sul versante religioso sia sul versante economico e politico, che i due Comuni hanno tutto l'interesse a non lasciarsi sfuggire. Nella costruzione dell'accordo, come si vedrà, il papa intende contemporaneamente sia fungere da garante per le due parti sia riaffermare gli interessi della Sede apostolica sulle isole⁸⁴.

511, che riprende HALLER, *Das Papsttum*, p. 1; le più recenti e accurate biografie di Onorio sono: CAROCCI-VENDITELLI, *Onorio III* (dove tra l'altro si fa definitivamente luce sulla non appartenenza di Onorio III alla famiglia Savelli), e CAPITANI, *Onorio III*, quest'ultima soprattutto relativamente ai rapporti con l'impero.

⁸³ POWELL, *Anatomy of a crusade*, p. 69.

⁸⁴ A proposito della Corsica, le pretese della Sede apostolica erano, per quel che se ne sa, ancora più antiche di quelle per la Sardegna: nel settembre 1077 il papa scriveva a tutti i vescovi e a tutti i nobili grandi e piccoli dell'isola ricordando loro: «scitis [...] manifestum esse insulam quam inhabitatis, nulli mortalium nullique potestati nisi Sancte Romane Ecclesie ex debito vel iuris proprietate pertinere», scagliandosi poi contro coloro che sino ad allora l'avevano posseduta senza esibire nei confronti della Sede apostolica «nichil servitii nichil fidelitatis nichil penitus subiectionis et oboedientie»: *Das Register Gregors VII.*, pp. 351-352; su questo si veda VIOLANTE, *Le concessioni pontificie*, pp. 43-56; nonché TURTAS, *Gregorio VII e la Sardegna*, pp. 375-397; e TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, p. 197. Le ricostruzioni relative alla Corsica medievale risentono tutte della straordinaria povertà delle fonti, comunque, per un orientamento sui rapporti tra la Sede apostolica e la Corsica, non solo nel Medioevo, si veda la

Soprattutto nei confronti di Pisa, Onorio III ha alcune carte da giocare: nel 1217 non ha ancora restituito i tradizionali privilegi concessi alla sede arcivescovile pisana sulla Sardegna già revocati dal suo predecessore⁸⁵, anche se sin dall'inizio del suo pontificato esprime l'intenzione di affidare il maggior peso della Crociata ai Pisani⁸⁶. Non solo, al papa spetta confermare l'elezione del nuovo arcivescovo pisano, Ildebrandino, scelto dal capitolo alla fine del 1216 e per ottenere la quale una delegazione si è già recata presso la Sede apostolica in dicembre⁸⁷. Il pontefice però non delibera e si riserva di verificare la canonicità dell'elezione e l'idoneità della persona alla carica⁸⁸.

A prescindere dagli incarichi a Ugolino, relativamente all'*affaire* Sardegna Onorio mantiene ulteriori canali di comunicazione con Pisa e cerca di raggiungere un accordo con la città indipendentemente, se non preliminarmente, alla pace tra i due Comuni: il 9 marzo del 1217 infatti invita il suo legato a recarsi a Pisa poiché «potestas et populus» pisani si sono impegnati «super facto Sardinie nostris [...] stare mandatis»⁸⁹. Non si è in grado di stabilire se *pourparlers* sul tema siano avvenuti anche, o già, in occasione della missione presso la Sede apostolica dei delegati pisani del dicembre precedente. Né se la dispo-

voce: DELILLE, *Saint Siège*, pp. 875-878; nonché GAI, *Le Saint Siège et la Corse*.

⁸⁵ Doc. 24, 1218, febbraio 5, Laterano. Cfr. anche *supra* nota 74.

⁸⁶ POWELL, *Anatomy of a crusade*, p. 69.

⁸⁷ DELL'AMICO, *Tra politica e pastorale*, p. 2; cfr. UGHELLI, *Italia Sacra*, III, col. 424, 1216 dicembre 16. Come si vedrà, Ildebrandino non verrà confermato nella carica e si giungerà all'elezione di Vitale, che Onorio promuoverà nonostante l'opposizione e l'ostilità di molti: doc. 120, 1223, II metà di agosto - I metà di settembre, Segni.

⁸⁸ Come risulta nel doc. 12, 1217, marzo 9, Laterano, cfr. *infra* p. LIV.

⁸⁹ *Ibidem*.

nibilità dei Pisani sia il risultato delle pressioni del pontefice o più facilmente una loro iniziativa, magari volta anche a ottenere rapidamente la conferma dell'elezione di Ildebrandino ad arcivescovo e possibilmente la riconferma degli ambiti privilegi della sede. In questo frangente la classe dirigente comunale segue un percorso simile a quello del 1207 (quando, all'indomani sia del matrimonio di Lamberto Visconti con Elena, titolare del trono di Gallura a danno di Trasmondo di Segni, sia della morte dell'arcivescovo pisano Ubaldo, il Comune aveva offerto al papa «satisfactionem super facto Sardinie»)⁹⁰. È un *modus operandi* fatto di strappi e parziali ricuciture con la Sede apostolica (data anche l'importanza dei privilegi della Chiesa pisana), senza mai perdere di vista gli obiettivi di espansione nell'isola. La conseguenza è che la soluzione di ogni crisi tra la città e la Sede apostolica si conclude praticamente sempre, anche quando Pisa sembra rinunciare a qualcosa, con una perdita per la stessa Sede che non viene più recuperata. Pare comunque che nel frangente anche Ubaldo Visconti, ancora podestà, sia pienamente coinvolto nel tentativo di riconciliazione, dato che al momento della pace tra Pisa e Genova farà sì di ottenere il perdono pontificio per coloro che lo avevano seguito nelle imprese sarde e lo stesso papa lo definirà «dilectus filius»⁹¹. In ogni caso, il papa gioca le carte a sua dispo-

⁹⁰ *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 113, pp. 122-124, 1207, settembre 10, Viterbo e pp. LXIII-LXIV. Per la morte di Ubaldo arcivescovo di Pisa: VIOLANTE, *Cronotassi*, pp. 51-52. Cfr. RONZANI, *Pisa nell'età*, p. 137.

⁹¹ Doc. 20, 1217, dicembre 7, Laterano. Detto ciò, certo le richieste del pontefice e poi gli accordi ai quali si giunge entro la fine dell'anno, che si vedranno, giustificano l'affermazione di Ronzani circa la «sconfessione» del suo operato da podestà: RONZANI, *Pisa nell'età*, p. 139, cfr. anche *infra* pp. LIV-LVII.

sizione: i Pisani devono ritirare l'esercito dalla Sardegna che, ricorda a Ugolino, «ad apostolicam Sedem noscitur pertinere», e restituire alla Sede stessa tutte le terre delle quali si sono impossessati, abbattendo contemporaneamente il *castrum Kalaritanum*, eretto contro la volontà di Innocenzo III e «in Ecclesie Romane preiudicium»⁹². È utile sottolineare che non solo la Sede apostolica si rappresenta come parte lesa direttamente, ma la restituzione delle terre deve essere fatta non ai giudici, ai quali non si fa cenno, ma alla Sede stessa, che si pone dunque come diretto e per il momento unico interlocutore del Comune di Pisa⁹³. Traspare la sfiducia del pontefice nei sovrani giudicali: sia perché considerati non a torto inadeguati a sostenere l'urto della potenza pisana; sia perché, almeno nel caso di Benedetta di Massa, gli devono sembrare non sufficientemente saldi nella loro fedeltà ai giuramenti prestati alla Sede apostolica. Le condizioni poste dal papa, per quanto ineccepibili dal suo punto di vista, sono dure, quasi inaccettabili per i Pisani. Ma mi pare che in questa fase servano più per alzare la posta per poi portare la trattativa su un piano più realistico: poco più in là Onorio scrive a Ugolino che in subordine accetti l'assegnazione del *castrum* in «apostolice Sedis nomine» a un suo uomo di fiducia⁹⁴. Contemporaneamente lo incarica di verifi-

⁹² Doc. 12, 1217, marzo 9, Laterano.

⁹³ Anche a proposito delle questioni relative al giudicato di Torres, la cui casa regnante è la più vicina alla Sede apostolica, il papa afferma che i Pisani e i Genovesi devono restituire: «nobis et Ecclesie Romane» tutto ciò che erano riusciti a ottenere tramite accordi con il giudice (doc. 17, 1217, dicembre 6, Laterano); tanto più dunque per le altre aree della Sardegna «et specialiter castrum Kalaritanum»: doc. 16, 1217, dicembre 2, Laterano.

⁹⁴ Uomo del quale non fa il nome che forse avrebbe dovuto scegliere lo stesso Ugolino, probabilmente tra i vescovi dell'isola: doc. 12, 1217,

care la canonicità dell'elezione di Ildebrandino e la sua idoneità alla carica di arcivescovo. Dal testo non traspare un pregiudizio nei confronti dell'eletto, ma è significativo che affronti l'argomento nella stessa lettera, legando e proponendo al tema "sardo" l'eventuale conferma del nuovo arcivescovo⁹⁵. Durante il suo soggiorno a Pisa Ugolino si occupa della questione. Per certo il papa desidera che alla cattedra ascenda qualcuno che gli ispiri fiducia, date le difficoltà incontrate dalla Sede apostolica con i predecessori Ubaldo e anche Lotario; evidentemente qualcosa del personaggio Ildebrandino o della situazione non convince; forse vuol anche far sentire il peso della sua volontà, perciò l'elezione viene cassata e, nonostante le opposizioni, il pontefice riesce a ottenere l'elezione di qualcuno a lui gradito: il 24 luglio 1217 Vitale risulta per la prima volta essere il presule *electus* della città⁹⁶. Pisa si piega a Onorio.

Ugolino si trova nel maggio a Genova dove il podestà accetta di costruire una pace con i Pisani. Ai primi di giugno, a Lerici, i rappresentanti dei due Comuni decidono di firmare una tregua, ratificata da uno scambio di delegazioni alla fine del mese⁹⁷. Entro il dicembre successivo le parti mandano propri rappresentanti a Roma per stipulare la pace e, sentite le esigenze di entrambe, Onorio può dare le istruzioni necessarie. L'argomento di maggiore ri-

marzo 9, Laterano. Sul fatto che potesse essere un vescovo a farsi carico del controllo del *castrum*, cfr. nota 107.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ È vero che Onorio lo considererà «una propria creatura» (RONZANI, *Pisa nell'età*, p. 138), ma è vero che le notizie su di lui prima dell'elezione sono troppo poche per fare affermazioni circostanziate sui motivi che convincono il papa a questa scelta: DELL'AMICO, *Tra politica e pastorale*, pp. 7-9. Circa l'opposizione di molti: doc. 120, 1223, agosto II metà - settembre I metà, Segni.

⁹⁷ *Annali genovesi*, II, pp. 142-143; RONZANI, *Pisa nell'età*, pp. 137-138.

lievo è costituito dalla Sardegna e dalla Corsica: i Genovesi devono cedere ad un incaricato del pontefice il castello di Bonifacio in Corsica⁹⁸, allo stesso tempo il papa pretende dai Pisani che assegnino «nobis et Romane Ecclesie castri Kalaritani custodiam»⁹⁹.

A latere, il pontefice dà ulteriori ordini in merito alla Sardegna: i Genovesi devono restituire «nobis et Ecclesie Romane vel cui mandaverimus quecumque occasione nobilis viri iudicis turritani vel societatis cum ipso contracte seu pignoris quod in iudicatu Arboree proponitis vos habere»¹⁰⁰. Sia i Genovesi sia i Pisani devono abbandonare tutto ciò che possiedono in Sardegna *salvis*, per i primi, i beni accumulati con lo *ius pignoris* (che sull'Arborea possono continuare a esercitare entro gli stretti limiti del dovuto¹⁰¹) e per i secondi «iustitiis et rationalibus consuetudinibus». Da questo momento entrambi i Comuni devono evitare azioni espansionistiche nell'isola¹⁰². Infine, impone ai Pisani di far pace anche con il giudice di Torres

⁹⁸ Doc. 15, 1217, dicembre 2, Laterano.

⁹⁹ Doc. 17, 1217, dicembre 6, Laterano. Contemporaneamente le due parti si devono impegnare a sospendere per sempre le ostilità fra loro: doc. 15, 1217, dicembre 1, Laterano.

¹⁰⁰ Doc. 17, 1217, dicembre 6, Laterano. Per gli accordi del 1216 del giudice turritano con Genova cfr. *supra* nota 31.

¹⁰¹ Doc. 15, 1217, dicembre 1, Laterano. Quello dello *ius pignoris* era un diritto che forse i Genovesi vantavano dai tempi della inutile incoronazione di Barisone I a re di Sardegna: cfr. *supra* nota 42 e testo corrispondente. Già in occasione della pace del 1188, anche questa stipulata con la mediazione del papa – e anche questa voluta fortemente dal pontefice Clemente III per la spedizione relativa alla III Crociata – i Genovesi avevano ottenuto la tutela degli «universa pignora et possessiones quas in Sardinia habent vel habere debent, et precipue pignora Barisonis quondam regis Arboree»: CDS, I, XII, doc. CXXVII, pp. 263-265, p. 263.

¹⁰² Doc. 17, 1217, dicembre 6, Laterano.

Comita e con il figlio Mariano già associato al regno e con i quali, evidentemente, conducono una guerra della quale si ignorano i motivi e lo svolgimento¹⁰³.

Nell'occasione il pontefice si dice disponibile ad ascoltare tutti coloro che avevano aiutato Ubaldo Visconti nell'impresa che aveva portato alla costruzione del *castrum Kalaritanum*. È lo stesso podestà a chiedere che questa possibilità venga accordata a coloro che lo hanno aiutato nelle sue imprese in Sardegna¹⁰⁴. È difficile stabilire cosa abbia spinto il Pisano ad una simile mossa. Forse i suoi concittadini gli hanno fatto pressioni per il bene comune, certo l'accordo raggiunto tra le due città e con il pontefice suona «come una evidente sconfessione dell'operato di Ubaldo» che dopo pochissimo abbandona la carica di podestà¹⁰⁵.

Se attuati si tratterebbe di buoni accordi per il papa. È chiaro soprattutto che Onorio cerca di sfruttare al massimo la sua posizione, che non è quella di semplice intermediario, per avvantaggiare la Sede apostolica: viene da pensare che la consegna a suoi uomini delle postazioni fortificate in Corsica e Sardegna gli sia sembrata addirittura preferibile all'abbattimento del *castrum Kalaritanum*, ipotizzato nel marzo precedente; infatti le posizioni acquisite non servirebbero solo a costituire un cuscinetto tra le due potenze tirreniche, ma metterebbero la Sede apostolica nelle condizioni di controllare i tentativi espansionistici di Pisa e Genova in Sardegna e Corsica.

¹⁰³ Doc. 15, 1217, dicembre 1, Laterano.

¹⁰⁴ Doc. 20, 1217, dicembre 7, Laterano. Si noti che nel testo non si fa alcun accenno alla necessità di una assoluzione dalla scomunica dello stesso Ubaldo che viene anzi chiamato dal papa «dilectus filius», forse aveva già ottenuto il perdono dato il suo comportamento durante le trattative di pace.

¹⁰⁵ RONZANI, *Pisa nell'età*, p. 139.

Mi pare lecito pensare che Onorio cerchi così di rendere finalmente concreta la prospettiva, già immaginata da Innocenzo III¹⁰⁶, di utilizzare questo e gli altri *castra* del giudicato come punti dai quali effettuare, grazie al loro controllo da parte di suoi uomini, un intervento nel giudicato di Cagliari se non su tutta l'isola, in caso di necessità. Non si è in grado di stabilire a chi il papa voglia affidare la postazione fortificata, ma anche in questo caso si può pensare che, sempre sulle orme di Innocenzo, pensi a un vescovo di sua fiducia¹⁰⁷.

¹⁰⁶ Cfr. *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 143, 1215 novembre 18, Santa Gilla, ma 1214, cfr. *supra* nota 72 e testo corrispondente. Che la politica di Innocenzo III fosse ben presente a Onorio III è dimostrato nel doc. 39 (1218, agosto 22, Laterano) dove il papa ricorda che, alla morte di Guglielmo di Massa, Benedetta aveva prestato «corporaliter iuramentum» nelle mani del metropolita cagliaritano di non alienare «castra vel possessiones suas» senza il permesso dello stesso arcivescovo di Cagliari e dei suoi suffraganei, «prout a felicis memorie Innocentio predecessore nostro dispositum fuerat»; contemporaneamente il papa ordinava ai legati pontifici di sciogliere Benedetta di Massa dal giuramento con il quale si impegnava a sposare Ubaldo Visconti e ad assegnare allo stesso i *castra* del giudicato, «immo ecclesie Romane ad quam principaliter pertinere noscuntur»: doc. 40, 1218, agosto 23, Laterano. La stessa Benedetta un anno prima ricordava, pur senza nominare Innocenzo, come al momento della sua elezione avesse giurato nelle mani dell'arcivescovo, dei suoi suffraganei e dei maggiori di non donare «castellum alicui aliquo titulo [...] sine consensu et voluntate omnium eorumdem», doc. 13, <1217 prima metà>.

¹⁰⁷ Abbiamo testimonianza che nel 1204 Ricco, arcivescovo di Cagliari, presidiava i *castra* del giudicato di Gallura nella delicata fase che dall'occupazione del giudicato fatta da Guglielmo Malaspina con l'aiuto di Guglielmo di Massa avrebbe dovuto portare, nelle intenzioni del pontefice, al matrimonio della giovane Elena di Gallura con qualcuno a lui gradito. (Nel documento il papa non dice di essere stato lui ad avergli affidato le postazioni fortificate, ma siamo nel contesto della piena azione politica della *longa manus* pontificia Biagio di Torres, tutto o

Più difficile dire come gli accordi vengano valutati nell'isola. La posizione del giudice di Torres Comita è stata adeguatamente tutelata dai Genovesi e dallo stesso pontefice, che ha preteso e ottenuto che i Pisani stipulino una pace anche con lui. E dal punto di vista di Onorio anche Benedetta di Massa dovrebbe sentirsi rassicurata dalla promessa cessione del *castrum Kalaritanum* a un uomo di fiducia del papa. Tuttavia, bisogna notare che nello stipulare l'accordo di dicembre, il papa sostanzialmente ritiene sufficiente quanto nel marzo precedente esigeva dai Pisani solo in subordine, nonostante nel frattempo abbia certamente ricevuto, forse da alcuni mesi, una lettera colma di lamentele e timori che la giudicessa di Cagliari gli ha inviato e che lui sostanzialmente dimostra di non aver voluto tenere in considerazione. In essa, ella ripercorreva gli avvenimenti caratterizzanti il suo breve regno, evidenziando le difficoltà incontrate con i Pisani: dall'essere stata costretta da un console pisano a prestare giuramento a Pisa «sine consilio et voluntate [...] bonorum virorum» della sua terra – pur dopo averlo già prestato alla Sede apostolica – e a cedere il colle sul quale il console aveva costruito il *castrum Kalaritanum*, già nel 1215; e l'anno

quasi in Sardegna pare andare per il verso che il papa vuole ed è difficile pensare che Ricco abbia preso iniziative senza l'assenso e la volontà del pontefice): *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 48, <1204, luglio 2> Laterano. Abbiamo anche testimonianze successive di questa politica pontificia di controllo dei castelli giudicali: nell'aprile del 1237 Gregorio IX otterrà dai giudici Ubaldo e Adelasia di Torres la donazione del castello di Monte Acuto alla Sede apostolica, che lo affiderà al vescovo di Ampurias, cfr.: *Liber censuum*, CCCXIX, 14 aprile 1237; CCCXX, 16 aprile 1237; pp. 575-576. Negli stessi giorni, Pietro de Bas, giudice di Arborea, consegnerà il *castrum* di Girapala al legato pontificio che lo affiderà all'arcivescovo di Arborea: *ivi*, CCCXXVI, 28 aprile 1237, p. 578.

seguinte, in *escalation*, aver subito l'invasione del giudicato «cum maximo exercitu» da parte del podestà Ubaldo Visconti, che, oltre a causare quotidianamente «multa dampna [...] hominibus terre mee tam clericis quam laicis», insidiava le prerogative regali sue e del marito Barisone, comportandosi come se fosse «dominus terre naturalis et iudex»¹⁰⁸. Consapevole di aver tradito la fedeltà giurata alla Sede apostolica, cercando di captare la benevolenza del papa, Benedetta insisteva molto sull'importanza che gli attribuiva come alto sovrano del suo giudicato, perciò, prima di prendere iniziative, gli chiedeva il permesso di stipulare patti «ac societatis fedus» con il giudice di Torres o con i Genovesi «seu cum alia gente extranea» per potere resistere alle pressioni dei Pisani¹⁰⁹. Aggiungeva che se i

¹⁰⁸ Doc. 13, <1217 prima metà>.

¹⁰⁹ *Ibidem*. Il riferimento ad un possibile patto di alleanza con i Genovesi farebbe pensare che il documento sia stato scritto prima che le trattative condotte da Ugolino di Ostia per la pace tra i due Comuni si concretizzassero, o quanto meno prima che la giudicessa ne fosse a conoscenza. Come si vede, inoltre, all'inizio del pontificato di Onorio III, l'alleanza con Genova sembra l'unica soluzione concreta ai problemi che i giudici si vedono arrecare dai Pisani, come dimostra anche il caso di Comita di Torres cui si è accennato, cfr. *supra* nota 30 e testo corrispondente. Tale è la situazione di difficoltà e di confusione nella quale la giudicessa si trova che non le paiono impossibili le affermazioni pisane secondo cui il *castrum* era stato costruito con la «gratia voluntaria et gratuita voluntate» della Sede apostolica. Se così fosse, «quod absit», scrive Benedetta, la stessa Chiesa ne subirebbe conseguenze gravi visto anche il trattamento riservato anni prima a Biagio di Torres, recatosi nel giudicato di Cagliari per conto del papa e, scambiato per il nuovo legato pontificio, minacciato di morte. I Pisani si opponevano con energia a qualunque tentativo, da chiunque compiuto, di sottrarre i diritti che la Chiesa di Pisa esercitava in Sardegna. Un impegno formalizzato almeno dal 1194, quando i governanti della città giurano di opporsi sempre a qualunque tentativo di sottrarre la legazia sulla Sardegna alla loro Chiesa: cfr. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di*

Pisani fossero riusciti a toglierle il regno, il danno si sarebbe ripercosso violentemente in tutta la Sardegna sulla stessa Chiesa romana, che non avrebbe più potuto *dominare* «in ea ut olim consuevit»¹¹⁰. Anche se al momento in cui inviava la missiva Benedetta non prevedeva gli accordi della pace, sottolineava che se già prima della costruzione del *castrum*, i Pisani avevano costituito un grave pericolo per i giudici e per la Sede apostolica, ora che erano «in fortitudine constituti», bisognava ritenere che «multo fortius ac vehementius» «nullus in posterum Romane sedis nuntius aut etiam legatus alius, qui non sit Pisanus» potesse «sua vices inter eos explere»¹¹¹. Perciò, se Benedetta avesse potuto leggere gli accordi del dicembre, avrebbe probabilmente notato che a poco sarebbe servito il passaggio sotto la diretta amministrazione della Sede apostolica, poiché il *castrum* non sarebbe stato abbattuto¹¹², e la frase piuttosto generica con la quale Onorio faceva salve «iustitias et rationales consuetudines» dei Pisani lasciava loro margini di azione economica e politica. A ciò si aggiungeva la decisione del pontefice di assolvere tutti i Pisani che avevano partecipato alla costruzione del Castello e il riferirsi del papa a Ubaldo come a un *dilectus filius*¹¹³. Non solo, la stipula della pace tra Genova e Pisa promossa dal pon-

Pisa, p. 413, n° 619, su Biagio cfr. soprattutto *Introduzione a Innocenzo III e la Sardegna*.

¹¹⁰ Doc. 13, <1217 prima metà>.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² Non solo, anche se poi il castello fosse stato ceduto alla Sede apostolica, la giudicessa si sarebbe in qualche modo sentita limitata nel proprio agire, anche se è presumibile che la Sede apostolica intendesse viceversa proteggere il più possibile i diritti dei regnanti che avevano riconosciuto la loro dipendenza feudale dal papato.

¹¹³ Doc. 20, 1217 dicembre 7, Laterano.

tefice in vista della Crociata rendeva persino più difficile pensare ad alleanze con i Genovesi in funzione antipisana.

D'altro canto, al di là della missiva ricevuta dalla giudicessa, nella quale ella stessa si definiva «*mobilis et mollis puella*», Onorio sa di non potersi fidare appieno della donna, visto il suo comportamento poco solido nel passato. Preferisce trattare direttamente con Pisa: nonostante i trascorsi, il papa si fida degli accordi e nel febbraio successivo, a completare il ristabilimento dei rapporti con la città, riconferma a Vitale i diritti dei quali il metropoliota godeva in Sardegna¹¹⁴. Si vedrà come sia il Comune e Ubaldo Visconti, sia l'arcivescovo lo deluderanno; d'altro canto, l'impressione è che al papa non si sia presentata la possibilità di una politica alternativa, sia relativamente allo specifico "sardo", sia ai fini dell'obiettivo Crociata. Questi "buoni" risultati, ottenuti anche grazie a Ugolino da Ostia, comunque, non permettono a Onorio di far partire la spedizione dalla Sicilia nell'estate del 1217, come spera. Gli inizi sono stentati, mancano le navi, solo nel settembre Leopoldo d'Austria riesce a guidare un piccolo gruppo sino ad Acri. Il contingente, al quale si unisce l'esercito di Andrea d'Ungheria, viene raggiunto solo tra la fine di aprile e il maggio del 1218 dai due tronconi di una flotta proveniente dalla Frisia¹¹⁵. Solo a questo punto la spedizione prende concretezza. Su idea di Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme, memore dei consigli di Riccardo Cuor di Leone, si decide di puntare sull'Egitto: la cacciata dei musulmani dalla valle del Nilo non soltanto comporterebbe per loro la perdita della provincia più

¹¹⁴ Doc. 23, 1218, febbraio 5, Laterano; doc. 24, 1218, febbraio 5, Laterano; doc. 25, 1218, febbraio 8, Laterano.

¹¹⁵ Su questi fatti si veda anche qui il doc. 14, 1217, novembre 24, Laterano.

ricca, ma impedirebbe loro di mantenere la flotta nel Mediterraneo orientale e di difendere a lungo Gerusalemme contro un attacco a tenaglia proveniente da Acri e Suez¹¹⁶. Il primo obiettivo diventa il porto di Damietta, «chiave del Nilo»¹¹⁷. Dopo un primo assalto alla città il 24 agosto, si pone l'assedio. Il 31 agosto muore il sultano ayyubide al-'Ādil I, fratello del Saladino e noto in Occidente come Safadino¹¹⁸. Alla metà di settembre arriva la flotta italiana guidata dal legato Pelagio di S. Albano, che cerca di prendere il comando delle operazioni a scapito di Giovanni di Brienne. Ne nasce un contrasto che caratterizzerà e condizionerà tutto lo sviluppo della spedizione.

Nel frattempo, Onorio III cerca di ottenere la partenza di Federico di Svevia, che però rimanda più volte promettendo infine di muoversi il 21 marzo del 1220, un impegno che non manterrà.

L'assedio di Damietta prosegue con alterne e non risolutive vittorie. Difficoltà interne e la consapevolezza che la città non può essere difesa, dato l'insufficiente numero di soldati, decimati dalle malattie, spingono il sultano al-Kāmil, figlio maggiore del defunto al-'Ādil, a cercare un accordo. Nell'ottobre del 1219 offre una tregua di trent'anni e la cessione di Gerusalemme con il suo territorio insieme alla Galilea, purché i crociati lascino l'Egitto. Giovanni di Brienne, i Cavalieri teutonici e molti nobili sono propensi ad accettare ma Pelagio, Rodolfo di Mérencourt, patriarca di Gerusalemme, i Templari e gli Ospitalieri rifiutano, convinti di poter arrivare al Cairo. Pochi giorni dopo, il 5 novembre Damietta è conquistata, l'assedio è durato diciotto mesi. Solo tremila cittadini

¹¹⁶ RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, II, p. 814.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 815.

¹¹⁸ Cfr. anche qui il doc. 14, 1217, novembre 24, Laterano.

sono ancora in vita, ma molti sono troppo deboli anche solo per seppellire i morti.

È però un risultato ottenuto fortunatamente in un contesto di forti contrapposizioni: la *leadership* della spedizione è sempre contesa e Federico II, che potrebbe prendere il comando senza contestazioni, non parte. Subentra una fase di stasi di un anno e mezzo, durante la quale ulteriori offerte di pace fatte dal sultano nel giugno del 1221 vengono respinte. Nel luglio, Pelagio di S. Albano convince Ludovico di Baviera ad attaccare il Cairo prima dell'arrivo di alcuni rinforzi imperiali. Pronti alla battaglia nell'agosto, i crociati vengono intrappolati dall'acqua alta del Nilo e sconfitti facilmente dalle truppe di al-Kāmil. Il 30 del mese devono accettare condizioni di pace molto peggiori delle precedenti: di fatto una semplice tregua di soli otto anni, senza alcun vantaggio territoriale. L'8 settembre 1221 Damietta viene abbandonata e la Crociata, nonostante nuovi piani fatti tra papato e impero, è virtualmente conclusa¹¹⁹.

Ma in che modo la Sardegna è coinvolta dal papa nella V Crociata? Le fonti non sono numerose in assoluto, ma relativamente all'isola questa è la spedizione per la progettata conquista della Terrasanta sulla quale si è maggiormente informati, proprio grazie all'epistolario pontificio e al modello organizzativo che la Sede apostolica aveva pensato e per quanto possibile realizzato¹²⁰. In Sardegna

¹¹⁹ Su quanto scritto in questo paragrafo si vedano: l'ampia sintesi di MUSCA, *La Crociata* e la relativa bibliografia; mentre il tema è affrontato approfonditamente sia in RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, II, pp. 810-832; sia in POWELL, *Anatomy*.

¹²⁰ Cfr. *supra* nota 78. Relativamente alla questione delle Crociate, non senza alcuni buoni motivi TURTAS, *Storia della Chiesa*, pp. 224-225, nota 44, ha notato che nonostante i suoi stretti rapporti con Pisa, si ha l'impressione che la Sardegna sia rimasta sostanzialmente estranea

arrivano per certo lettere “circolari” inviate dal papa a tutta la Cristianità, come quella con la quale esorta alla preghiera per la buona riuscita della spedizione guidata da Andrea II d’Ungheria e Leopoldo d’Austria, o si entusiasma per la presa di Damietta, e con le quali a più riprese chiede anche al clero “sardo” il pagamento della vigesima, la tassa imposta per un triennio dal defunto Innocenzo III per finanziare la spedizione¹²¹. A questo proposito, il papa lamenta che il legato pontificio abbia incontrato delle resistenze, ed esorta il clero isolano a rispettare quanto stabilito durante il Lateranense IV sotto pena di scomunica¹²².

Più interessante è però cogliere il coinvolgimento diretto di almeno quattro importanti personaggi: un vescovo e tre giudici. Il presule è quello di Castra, che promette di partire, salvo poi, nel 1223, adducendo una *debolezza del corpo*, ottenere la remissione dal voto col pagamento di 200 lire genovesi¹²³.

Ancora, entro i primi mesi del ‘18, periodo nel quale muore, Barisone II d’Arborea versa nelle mani del suo arcivescovo Bernardo la cifra di 3.000 bisanti destinati al *subsidium Terre sancte*¹²⁴.

Più articolato il caso che vede coinvolti i due giudici di Torres, Comita e Mariano II. Come ribadito, si tratta della

al fenomeno crociato, salvo rare notizie di pellegrinaggi verso la Terrasanta; questo è vero solo in parte e, come apparirà dalle pagine seguenti, non pare per ciò che riguarda la quinta Crociata. Recentemente MELE-OLIVA, *La Sardegna ed i pellegrinaggi devozionali*, si sono soffermate puntualmente sulle singole informazioni relative al rapporto Sardegna-Crociate.

¹²¹ Doc. 4, 1216, novembre 21, Roma S. Pietro; doc. 10, 1217, febbraio 28, Laterano; doc. 14, 1217, novembre 24, Laterano.

¹²² Doc. 68, 1220, settembre 1, Orvieto.

¹²³ Doc. 127, 1224, maggio 6, Laterano.

¹²⁴ Doc. 61, 1220, aprile 10, Viterbo.

casa regnante più vicina alle posizioni della Sede apostolica, e in ogni caso l'unica che in questa fase può rispondere, anche se con difficoltà, alle sollecitazioni papali per la Terrasanta¹²⁵. Non sappiamo se già ai tempi di Innocenzo III, o se nel primo periodo di Onorio, ma Comita di Torres giura di partire, assieme con il figlio Mariano, già associato al trono. Poco dopo, forse perché sente la fine imminente o per qualche altro motivo, ottiene di sciogliere il voto con la promessa di inviare in propria vece cento militi, cioè verosimilmente cento cavalieri¹²⁶, per i quali destina 100.000 maravedì; mentre Mariano, che salirà al trono al suo posto, mantiene l'impegno a partire¹²⁷. A coprire in parte o *in toto* le spese vengono destinate terre

¹²⁵ Dalla morte di Barisone II – che aveva a suo tempo messo a disposizione una certa somma, come si è visto – la sovranità dell'Arborea è divisa tra il giudice di Torres, forse Benedetta di Massa, almeno un altro nobile quale Bertoldo di Capraia, e i Visconti che se ne sono impossessati in parte; in Gallura regna Lamberto Visconti, scomunicato (anche se Sigerio Visconti, suo parente, conduce le navi pisane a Damietta); a Cagliari regna, come può, la stessa Benedetta di Massa, una donna, che non può quindi partire per la Crociata. Tuttavia, a questo proposito, bisogna notare che si hanno testimonianze di donne che hanno fatto voto di partire, riscattandolo poi proprio sulla base del sesso e contribuendo con denaro: POWELL, *Anatomy*, p. 93. Sul coinvolgimento di Comita e Mariano II di Torres si può vedere, anche per la bibliografia precedente sull'episodio, il citato MELE-OLIVA, *La Sardegna e i pellegrinaggi devozionali*, alle pp. 905-909, curate da Maria Grazia Mele.

¹²⁶ Questa è almeno l'equivalenza terminologica che emerge dalla lettura del già citato documento edito in LEVI, *Registri*, pp. 128-133; cfr. anche POWELL, *Anatomy*, p. 99. Su Comita cfr. anche BESTA, *La Sardegna medioevale*, I, p. 187 n. 39.

¹²⁷ Nota POWELL, *Anatomy*, p. 94, «if a crusader died before departure, an effort was made to secure a replacement of comparable rank»; in questo caso, non potendo farsi sostituire da un altro sovrano, Comita pensa a un congruo numero di armati.

in Arborea sotto controllo del giudicato di Torres. Ma, questi possedimenti vengono proditoriamente occupati da Lamberto e Ubaldo Visconti, i quali *macchinando* con l'aiuto dell'arcivescovo di Arborea riescono a vendere la terra, ricavandone 55.000 bisanti che lasciano nelle mani del presule. Venuto a sapere del fatto, Onorio rimprovera duramente l'Arborese, che prova a giustificare sé stesso e i Visconti affermando che i due fratelli si apprestano a partire per la Terrasanta, ma il pontefice non si lascia convincere da parole che suonano da copertura un po' marchiana per le illecite operazioni dei due Pisani¹²⁸. Difficile dire, a causa della difficoltà nello stabilire le conversioni monetarie, se la cifra ricavata dalla vendita sia l'equivalente per inviare i 100 militi promessi a suo tempo da Comita¹²⁹; a rendere i calcoli virtualmente impossibili si aggiunga anche che in primo luogo non si può sapere con certezza se le terre arborensi siano le uniche risorse destinate dal defunto giudice al *subsidium Terre sancte* e in secondo luogo non è detto che i Visconti siano riusciti a

¹²⁸ Doc. 61, 1220, aprile 10, Viterbo. Per la politica antiviscontea cfr. *infra* cap. 2/b.

¹²⁹ LEVI, *I registri*, pp. 128-133, pubblica un interessante documento con un elenco di militi pronti a partire per la Crociata nel 1221, a proposito dei quali si indicano anche i costi previsti o i fondi stanziati per la spedizione. Si tratta di cifre che nessuno è riuscito a confrontare costruendo equivalenze. Secondo POWELL, *Anatomy*, p. 99, sulla base di alcuni dati citati in quel documento, il costo di un cavaliere alla partenza era di 25 marche d'argento. Detto che a fronte ci sono anche dati discordanti da questi (Guglielmo Delfino d'Alvernia e conte di Montferrand offre 1000 marche per 100 militi, quindi 10 marche per ognuno, per esempio), bisognerebbe pensare che dato che un cavaliere "sardo" costava 100 maravedi, questa moneta valesse un quarto di marca d'argento; senza con ciò aggiungere granché alla comprensione delle dimensioni economiche dell'operazione. Sulla proditoria occupazione delle terre arborensi da parte dei Visconti, cfr. *infra* cap. 2/b.

ricavarne tutto ciò che sarebbe stato lecito aspettarsi dalla vendita¹³⁰. Non si è neppure in grado di sapere se il denaro, che il papa intima a Bernardo di consegnare agli abati di San Michele degli Scalzi e di San Paolo a ripa d'Arno a Pisa, sia stato recuperato dalla Sede apostolica¹³¹. Per certo, però, nel settembre del 1221, Mariano II riconferma il suo impegno all'invio dei 100 militi o al pagamento della cifra già destinata dal padre alla bisogna¹³². Quindi si deve pensare che, se i 55.000 bisanti erano poi arrivati nelle mani dei due abati, non erano stati conteggiati a vantaggio del giudice di Torres. Mi pare utile notare che, nel chiedere che il denaro sia consegnato ai due abati, e quindi portato fuori dall'isola, Onorio non sembra applicare il già accennato metodo che la Sede apostolica aveva elaborato almeno inizialmente per facilitare le operazioni di finanziamento della Crociata e rendere più trasparenti per "l'opinione pubblica" le esazioni e i finanziamenti richiesti: la redistribuzione della maggior parte delle risorse ai Crociati dello stesso territorio di raccolta¹³³. Non è da

¹³⁰ Dubbio valido per qualunque transazione del genere e reso ancor più plausibile dal fatto che si tratta di una operazione illecita: il papa stesso afferma che è stata fatta *de facto* non *de iure*: doc. 61, 1220, aprile 10, Viterbo. Anche se dubito che questo sia il caso, però si aggiunga che si hanno riscontri che durante la preparazione delle principali spedizioni crociate le vendite di proprietà volte a finanziare le partenze diventavano talmente comuni da causare in alcune zone il crollo dei prezzi dei terreni: POWELL, *Anatomy*, p. 90 e CONSTABLE, *The Financing of the Crusades*, pp. 71-72.

¹³¹ Doc. 61, 1220, aprile 10, Viterbo. Va notato tuttavia che il papa scioglierà dalla scomunica Bernardo d'Arborea senza più far cenno alla questione, forse un segno che il maltolto era stato recuperato?: doc. 70, 1220, settembre 12, Orvieto e doc. 87, 1221, maggio 26, Laterano.

¹³² Doc. 106, 1221, settembre 27, Laterano.

¹³³ Cfr. POWELL, *Anatomy of a Crusade*, pp. 94-95 e qui doc. 10, 1217, febbraio 28, Laterano.

escludere che poi il papa intendesse compiere questa operazione in un secondo momento, ma non ci sono testimonianze in merito, come detto. Allo stesso modo, pare evidente che la lotta contro i Visconti sia il motivo che lo spinge a questa decisione.

Mariano II nel 1220 si impegna a partire per la Crociata nell'agosto dell'anno successivo. Perciò il papa mette il giudice e il suo erede Barisone «sub beati Petri et nostra protectione»¹³⁴. Non si può escludere che il progetto del sovrano sia in qualche modo legato a quello di Federico di Hohenstaufen, che viene incoronato imperatore il 22 novembre 1220, dopo essersi impegnato a partire nell'estate successiva. Ma qualcosa accade nel frattempo, non si possiedono informazioni, ma con tutta probabilità sono le condizioni di precario equilibrio politico nell'isola che spingono il re di Torres a cambiare piani. Nel giugno del '21 non solo non dà segni di voler partire, ma anzi, secondo il legato Bartolomeo, ostacola la conversione in sussidio per la Terrasanta delle cose che sono state lasciate «ad eius negotium»¹³⁵. Il papa insiste con il legato perché il giudice mantenga i suoi impegni, quanto meno quelli economici, visto che non fa riferimento all'obbligo di farlo partire, forse anche perché egli stesso è conscio della precarietà della situazione in Sardegna¹³⁶. Le trattative sul

¹³⁴ Doc. 75, 1220, novembre 17, Laterano; doc. 74, 1220, novembre 17, Laterano. Grazie a questo documento si è in grado di stabilire che Barisone (che diventerà giudice per un breve periodo alla morte del padre) era nato prima di quanto finora si ritenesse: cfr. BESTA, *La Sardegna medioevale*, I, p. 195 (che lo vorrebbe decenne nel 1233) e le *Genealogie*, p. 203.

¹³⁵ Doc. 91, <1221, fine giugno ca.> Laterano.

¹³⁶ *Ibidem*. Se è vero che «the papacy resisted strenuously the efforts of able-bodied crusaders to secure exemption from their vows» (POWELL, *Anatomy*, pp. 93-94), è altrettanto vero che il clima politico in Sarde-

tema passano anche per il tramite di Ugolino da Ostia¹³⁷ e tra settembre e ottobre dello stesso anno, Mariano ottiene la remissione dal voto, con la promessa di versare 130.000 maravedi, utili alla partenza di altri 30 militi, oltre i 100 destinati dal defunto padre, Comita¹³⁸. In precedenza, Onorio e Ugolino avevano cercato di impegnare il sovrano di Torres per cinquanta militi, mentre egli ne offriva venti. Quantità entrambe comunque molto lontane dai cento promessi da Comita per lo scioglimento del proprio voto e che evidentemente appaiono alla prova dei fatti insostenibili, non solo agli occhi di Mariano, ma anche della Sede apostolica che non pretende dal nuovo giudice un impegno di tale portata, accontentandosi di un terzo in più rispetto all'impegno preso solo pochi anni prima dal defunto giudice di Torres. Anche in questo caso, ad ogni modo, non si è in grado di stabilire se poi il denaro o gli uomini siano effettivamente stati messi a disposizione. In generale, l'impressione è che entrambi i sovrani padre e figlio abbiano forse dimostrato in questa circostanza un eccesso di confidenza nelle loro possibilità se non addirittura una certa quantità di vanagloria: soprattutto Comita, con la sua promessa così generosa, si era sbilanciato in un momento in cui non si poteva neanche essere certi

gna in questi mesi è, se possibile, ulteriormente peggiorato: cfr. *infra* cap. successivo.

¹³⁷ Ma ciò non perché nel frattempo Bartolomeo ha perso la fiducia del papa, data la contemporaneità tra la lettera di duro rimprovero a Bartolomeo e quella con la quale si delega a Ugolino la soluzione migliore della vicenda nella quale è, evidentemente, già coinvolto, visto che il papa fa riferimento a una precedente missiva dello stesso futuro Gregorio IX sul tema e all'arrivo presso la Sede apostolica del vescovo di Sorres, inviato da Mariano, per condurre le trattative sul tema: LEVI, *I registri*, pp. 161-162.

¹³⁸ Doc. 110, 1221, ottobre 25, Laterano.

dell'effettivo sviluppo della spedizione. In ogni modo, alla fine di ottobre del 1221, quando questi ultimi accordi si chiudono tra Mariano e Ugolino, la Crociata è già fallita: Damietta è stata abbandonata il 29 agosto, l'8 settembre i crociati s'imbarcano sulle loro navi, come detto¹³⁹. Difficile dire se la notizia sia già arrivata in Sardegna nel momento in cui Ugolino da Ostia scrive a Mariano II di Torres per chiudere l'accordo; per certo, proprio lo stesso giorno Federico II scrive da Palermo a Onorio III manifestandogli il suo dispiacere per la notizia del fallimento della Crociata¹⁴⁰. Comunque, nonostante lo scoramento iniziale e la non velata accusa del papa a Federico di essere in buona parte responsabile dell'insuccesso, visto che non era partito a prendere il comando della spedizione¹⁴¹, sia il pontefice sia l'imperatore sembrano concordare sul fatto che il modo migliore per sfuggire alla vergogna del fallimento sia quello di farsi carico di una nuova operazione. A questo scopo, iniziano una serie di incontri tra i due, a partire da quello di Veroli dell'aprile 1222¹⁴². Ciò spinge il papa a continuare la raccolta di fondi, anche in Sardegna¹⁴³, per far ripartire le operazioni militari, ma come noto il suo pontificato si chiude ben prima di questa

¹³⁹ POWELL, *Anatomy*, pp. 190-191.

¹⁴⁰ HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia Diplomatica*, II/1, pp. 206-207, 1221, ottobre 25, Palermo.

¹⁴¹ Come parzialmente spiegato, uno dei motivi dell'insuccesso di una Crociata che aveva buone possibilità di riuscita fu effettivamente la mancanza di una *leadership* adeguata, oltre al fatto (in parte favorito dalla stessa mancanza di guida), che i gruppi crociati si mossero senza sincronia a ondate successive e disordinate: cfr. POWELL, *Anatomy*, pp. 107-118 e passim.

¹⁴² POWELL, *Anatomy*, p. 196.

¹⁴³ Si veda l'esempio citato del vescovo di Castra che ottiene la remissione dal voto il 6 maggio 1224: doc. 127.

sperata spedizione, alla quale, per quanto se ne sa, nessun sardo parteciperà.

b. *Contro i Visconti*

Si è visto come il passaggio di Pisa nel campo del Barbarossa e l'interessamento dell'imperatore abbiano provocato le prime esplicite pretese pontificie sull'isola, nella quale sino ad allora i papi avevano invece favorito le iniziative pisane¹⁴⁴. Si è anche detto come la città rappresenti il maggiore ostacolo all'affermazione della sovranità pontificia sulla Sardegna e come si manifesti di volta in volta con la "faccia" degli esponenti principali¹⁴⁵. Durante il pontificato di Onorio la forza pisana si identifica soprattutto nel ramo dei Visconti di Eldizio, nucleo familiare dominante sia in città, sia in modo forse ancora più continuo nell'isola, per tutti gli anni 10 e 20 del secolo¹⁴⁶. Essi rappresentano il vero grande nemico, la costante del pontificato intorno alla quale si sviluppa obbligatoriamente l'intera politica onoriana. Soprattutto Ubaldo sta al centro della vicenda e della politica cittadina, vero *leader*, anche quando non svolge il ruolo di podestà¹⁴⁷. Agli inizi del

¹⁴⁴ Cfr. *supra* cap. 1/b.

¹⁴⁵ Cfr. *supra* nota 2.

¹⁴⁶ Cfr. *supra* pp. XXXIV-XXXVI e RONZANI, *Pisa nell'età*, pp. 133-134: «proprio le imprese di Sardegna avrebbero ancor più serrato le file di questo gruppo familiare, fino a farne il nucleo centrale di una delle *partes* nelle quali il ceto dirigente del Comune si lacerò nel quarto decennio del Duecento». Sul tema della struttura familiare dei Visconti si veda RONZANI, *Le tre famiglie dei «Visconti»*.

¹⁴⁷ RONZANI, *Pisa nell'età*, pp. 133-134: comunque «di certo i tre anni nei quali [Ubaldo Visconti] fu a capo del Comune lasciarono un'impronta destinata a condizionarne le vicende per tutto il ventennio successivo».

1218, libero da responsabilità nei confronti del proprio Comune, che si è impegnato con il pontefice, occupa il giudicato di Cagliari costringendo Benedetta a concedergli molti suoi beni e *castra* e a promettere di sposarlo¹⁴⁸.

¹⁴⁸ Doc. 40, 1218, agosto 23, Laterano. Barisone II d'Arborea è dunque già morto. A proposito bisogna riferire di una notizia contenuta nel *Breviloquium* di Boncompagno da Signa, dove l'autore accenna a una lettera con la quale il papa dava a qualcuno l'incarico di convincere «A. filiam olim marchionis et iudicis Caleritani» a non tornare «ad virum suum P. iudicem Arborensem». Purtroppo, prima di qualunque iniziativa, la donna «sicut mulier que animo libenter indulget, illum fecerat a suis amatoribus iugulari». Tentare di comprendere appieno questo testo obbliga a un *excursus* che ha per tema l'*ars dictandi* – genere letterario nel quale rientra il *Breviloquium* di Boncompagno – e per l'elaborazione del quale sono debitore alla grande competenza della prof.ssa Carla Frova. Intanto si deve dire che, benché il passaggio del testo abbia come incipit «iniunxit nobis», con tutta probabilità non è Boncompagno l'incaricato della missione presso la misteriosa “A.”: i manuali di *dictamen*, cioè di retorica epistolare, come il *Breviloquium* presentano raccolte di lettere (o di loro parti) che servano da modello per notai, cancellieri, o altri. Questi possono essere costituiti da lettere effettivamente spedite che l'autore del *dictamen* abbia per vari motivi la possibilità di consultare, delle quali però non è necessariamente l'autore, dato che in realtà è proprio della natura di questi manuali di comprendere lettere scritte da vari soggetti (che ovviamente parlano sempre in prima persona), perché fra i compiti della dottrina del *dictamen* c'è proprio quello di esemplificare le regole da seguirsi per le varie tipologie di mittenti. Dalle notizie che abbiamo della vita di Boncompagno non sembrerebbe che possa essere stato coinvolto in vicende sarde. Perciò, ragionamenti che discutano la compatibilità cronologica di un suo presunto intervento nelle vicende sarde con eventi e personaggi della storia dell'isola non sarebbero fondati. PINNA, *Santa Igia*, pp. 121-124, ha pensato, con alcuni buoni motivi, che nonostante l'iniziale A., Boncompagno parli di Benedetta di Cagliari. D'altronde, sempre secondo i metodi di costruzione dei manuali di *dictamen* è possibile che l'autore rimanesse le lettere più o meno notevolmente nel trascriverle (per esempio obliterando o alterando le circostanze di luogo e di tempo, omettendo, abbreviando o alterando il nome dei

Il papa non rimane indifferente: il 19 agosto 1218 ordina

personaggi...). Si dovrebbe dunque pensare che Barisone sia stato fatto uccidere dalla giudicessa per motivi che sfuggono, ma che devono essere molto gravi se la giudicessa decide di privarsi del supporto del marito in un momento molto delicato per il giudicato, tanto più che nell'unica lettera che possediamo di Benedetta (il più volte citato doc. 13 del 1217) nulla fa pensare a difficoltà tra i coniugi e anzi la sovrana riferisce di come ella e il marito siano posti all'angolo dall'aggressività di Ubaldo Visconti. Bisogna notare però almeno due elementi problematici che rendono molto delicato l'uso della notizia che il *Breviloquium* fornisce: 1) che l'opera è stata composta molto prima – 15 anni circa, intorno al 1203 – rispetto al momento della morte di Barisone II d'Arborea (cfr.: GAUDENZI, *Sulla cronologia delle opere*, pp. 106-107; anche se non si possono escludere integrazioni di epoca successiva, come ho potuto apprendere grazie alla cortesia della prof.ssa Daniela Goldin; ad ogni modo Raimondo Pinna sembra ignorare questo dato cronologico sulla composizione del *Breviloquium*). Dunque, si potrebbe pensare anche che nel *Breviloquium* si faccia riferimento a fatti molto precedenti e che la donna in questione possa essere una sorella di Guglielmo di Massa, che potrebbe avere sposato negli anni '90 del XII secolo Pietro d'Arborea, che poi viene spodestato e gettato in prigione da Guglielmo stesso. Questa congettura sarebbe facilitata anche dal fatto che Boncompagno non attribuisce alla A. in questione il titolo di giudicessa, definendola invece figlia del fu marchese e giudice di Cagliari. Con ciò però introducendo la complicazione del titolo giudiciale attribuito al padre di Guglielmo di Massa che invece non è avallato dalle fonti; ma fermo restando quanto appena detto sul possibile rimaneggiamento delle lettere da parte dell'autore. 2) E più importante: che i modelli dei manuali di *dictamen* e quindi anche questo *incipit* possono anche essere inventati di sana pianta, realizzati per l'esigenza didattica di illustrare punti della dottrina della retorica epistolare. Date le circostanze, è naturale che si sia sviluppata una grande discussione sulla possibilità di usare come fonte di puntuali notizie storiche questa letteratura, che offre materiali ai confini tra il vero e proprio documento e la finzione letteraria.

Se ne dovrebbe dunque concludere che questa testimonianza non ha nessun valore storico? Al contrario, Boncompagno è un grande intellettuale del periodo, attento al contesto politico nel quale vive (d'altronde l'associazione retorica/politica nella società comunale è un fatto

ai consoli, al popolo pisano e all'arcivescovo di richiamare dal giudicato Ubaldo e coloro che lo hanno seguito nella «impugnazione predicte terre», in «apostolice Sedis iniuria»¹⁴⁹. Ma la comunione di interessi con il Comune è salda e lo rimarrà per tutta la durata del pontificato di Cencio, nonostante alcuni momentanei, e forse solo apparenti, tentennamenti delle istituzioni comunali, che il

ben noto), e si preoccupa di renderlo continuamente presente sullo sfondo dei testi che presenta, i quali non sono affatto costruzioni letterarie avulse dalla realtà storica circostante: vere e o fittizie che siano, le lettere che l'autore raccoglie hanno tutte uno straordinario "effetto verità". Insomma sono lì per illustrare regole grammaticali e retoriche, ma parlano anche di politica, di costume, di vita sociale. Allora la presenza nel *Breviloquium* di una lettera riguardante i fatti sardi ha comunque un significato molto importante: il fatto che Boncompagno abbia scelto questo tema tra i tanti che poteva mettere in scena, (la ricca letteratura epistolografica effettivamente circolante e/o la sua fantasia gliene potevano offrire un'infinità) significa che l'aveva individuato come un tema importante nello scenario politico "internazionale" dei suoi tempi. Si tratta solo di collegare la testimonianza di Boncompagno, prima che alle minute questioni relative all'individuazione di fatti e di personaggi (operazione del resto molto problematica, come detto), alla svolta segnata nei rapporti fra Santa Sede e Sardegna dal pontificato di Innocenzo III.

¹⁴⁹ Se il richiamo si rivelasse inutile, il Comune deve procedere alla distruzione dei beni che il Visconti e i suoi fautori possiedono sul continente. Nel caso i consoli non procedano come ordinato, l'arcivescovo dovrebbe scomunicarli e promulgare l'interdetto sulla città: docc. 35 e 36, 1218, agosto 19, Laterano. Contemporaneamente il papa ordina ai due legati pontifici Ugo e Orlando di sciogliere Benedetta dalla promessa matrimoniale che la lega a Ubaldo e di recuperare tutti i beni e i *castra* del giudicato, «immo Ecclesie Romane», che la giudicessa ha alienato, «in Ecclesie Romane preiudicium»: doc. 39, 1218, agosto 22, Laterano; doc. 40, 1218, agosto 23, Laterano. Nonostante il pontefice comprenda i motivi che hanno portato Benedetta a non rispettare gli obblighi contratti con la Sede apostolica, ordina ai legati di impartirle la giusta penitenza «de transgressione iuramenti»: doc. 39.

papa cercherà inutilmente di sfruttare¹⁵⁰. Cosicché, né il Comune, né l'arcivescovo nell'occasione obbediscono e Onorio l'8 novembre successivo si vede costretto a reiterare i propri ordini¹⁵¹. Le lacune documentarie non consentono di stabilire se, almeno stavolta, l'arcivescovo abbia dato seguito alle disposizioni pontificie, ma di tangibile la Sede apostolica non ottiene niente¹⁵². Anzi, nel momento in cui le fonti tornano disponibili, troviamo Benedetta di Massa sposata «per vim», a Lamberto Visconti¹⁵³.

Purtroppo per sé e per la Sede apostolica, il papa non ottiene migliori risultati né con l'azione di suoi legati¹⁵⁴, né puntando sulla consolidata opposizione a Pisa e ai Visconti dei giudici di Torres. Spinge il nuovo giudice Mariano a condurre una guerra contro Ubaldo e Lamberto Visconti, e cerca di procurargli l'aiuto militare di Milanesi e Genovesi¹⁵⁵. A questo proposito si può notare che il papa

¹⁵⁰ RONZANI, *Pisa nell'età*, pp. 140-141: «I nuovi reggitori del Comune [...] cercarono in questi anni di prendere le distanze – almeno di fronte a Onorio – dalle iniziative di colui che fino a ieri era stato “in civitate eorum regimine constitutus”».

¹⁵¹ Docc. 43 e 44, 1218, novembre 8, Laterano; cfr. *supra* cap. a, e *infra* cap. d.

¹⁵² Dopo il novembre del 1218, con i docc. 43-46 1218, novembre 8 e 10, Laterano, i registri vaticani non forniscono informazioni sulla Sardegna sino all'aprile del 1220, docc. 58-60 e seguenti. Un vuoto documentario che sul tema dei rapporti con Pisa non è colmato dai due docc. 50 e 53, datati 1219 luglio 10 e 1220 febbraio 28 conservati presso la Biblioteca universitaria di Cagliari.

¹⁵³ La citazione è dal regesto di Pietro Pressutti del documento qui edito con il n° 58, 1220, aprile 9, Laterano.

¹⁵⁴ Con la sola parziale eccezione di Gottifredo dei Prefetti di Vico, cfr. *infra* cap. d.

¹⁵⁵ Cfr. docc. 45 e 46, entrambi 1218, novembre 10, Laterano e BESTA, *La Sardegna medioevale*, I, p. 186. L'azione militare compiuta da Mariano è forse preventiva visto che Ubaldo e Lamberto, già signori del Cagliaritano e di metà dell'Arborea, nonché, forse, della Gallura, desi-

si rivolge genericamente ai *christifideles* delle due *province* e non alle istituzioni delle due città. Un appello che suona come una chiamata alle armi su base volontaria e non organizzata. Difficile stabilire il perché di tale scelta, forse aveva già sondato gli umori di quelle istituzioni trovandole indisponibili e risolvendosi perciò a provare una via alternativa (ma non vi è traccia documentaria di ciò), forse ha prevalso in lui quell'atteggiamento pessimistico che lo caratterizza anche in altri contesti della sua politica¹⁵⁶. Ad ogni modo, seppure non si conoscono i dettagli delle operazioni militari condotte da Comita, lo scontro, come è noto, non si risolve come Onorio e il giudice avrebbero sperato: Mariano deve restituire a Lamberto le terre che possedeva in Gallura; inoltre conclude un accordo matrimoniale che coinvolge sua figlia Adelasia e il figlio di Lamberto, di nome Ubaldo, come lo zio¹⁵⁷. Pone così le

deravano impossessarsi di tutta l'isola: doc. 45. Non si può escludere come ulteriore motivo di conflitto, che in Gallura sia già morta Elena, portatrice del titolo sovrano, e che Mariano ritenendo illecito il regno di Lamberto Visconti, e memore del fatto che nel 1211 il padre Comita controllava quel giudicato, si senta autorizzato ad agire contro i Visconti. Né, al contrario, che Lamberto Visconti, rompendo gli indugi e la pace stipulata nel dicembre del 1217, abbia mosso guerra contro Mariano di Torres che forse continuava a controllare il giudicato di Gallura; cfr. *supra*: n. 32 e testo corrispondente.

¹⁵⁶ Sullo spirito pessimistico di Onorio e sulla sua «incapacità di proiettarsi in avanti, imponendo, se necessario un nuovo corso alle vicende», cfr. CAROCCI - VENDITTELLI, *Onorio III*, p. 361.

¹⁵⁷ Nel settembre 1219 a Noracalbo (presso Oristano), Mariano oltre a restituire a Lamberto tutte le terre e i beni che gli aveva sottratto in Gallura, lo riconosce anche giudice di quel regno e di Cagliari, in virtù del matrimonio che nel frattempo ha contratto con Benedetta di Massa: CASINI, *Scritti danteschi*, pp. 124-126, cfr. BESTA, *La Sardegna medioevale*, I, p. 186; PETRUCCI, *Re in Sardegna*, p. 34; RONZANI, *Pisa nell'età*, p. 140. Mariano conserva metà dell'Arborea (anche se in nessun documento si definisce giudice di quel regno), mentre l'altra metà del

basi per un'alleanza che lo mette in sicurezza rispetto al pericolo pisano, e alla quale il pontefice si oppone, tardivamente e inutilmente. Il 9 aprile del successivo 1220, infatti, ordina al legato pontificio Bartolomeo di impedire le nozze tra Ubaldo Visconti (figlio di Lamberto) e Adelasia di Torres. Il legato deve anche spingere il giudice turritano a riarmarsi contro gli scomunicati Lamberto ed Ubaldo per portare aiuto a Benedetta, magari ricordandogli – come fa Onorio – la frase di Orazio «quod sua res agitur paries cum proximus ardet»¹⁵⁸. Il pontefice immagina, giustamente, che Mariano non sarà più strenuo oppositore pisano¹⁵⁹.

giudicato probabilmente resta nelle mani di Benedetta, e quindi dello stesso Lamberto, e indirettamente di suo fratello Ubaldo Visconti. Su Adelasia rimando alla mia *Introduzione* a E. COSTA, *Adelasia di Torres*.¹⁵⁸ Doc. 60, 1220, aprile 9, Viterbo. Contemporaneamente il papa incarica il vescovo di Luni e il canonico pisano Gallo, di sciogliere Benedetta dal matrimonio con Lamberto sul quale era stata la stessa giudicessa ad informarlo con una lettera che era riuscita fortunatamente a fargli pervenire: doc. 58, 1220, aprile 9, Viterbo. Onorio non solo afferma che i due sono legati da vincoli di parentela troppo stretti, ma, rifacendosi alle affermazioni fatte da Innocenzo ai tempi del matrimonio tra lo stesso Lamberto ed Elena di Gallura, anche che la giovane non può «sine licentia nostra matrimonialiter copulari»: doc. 58, 1220, aprile 9, Viterbo 9 aprile 1220; cfr.: *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 103, pp. 113-116, 1206, 17 agosto e pp. LX-LXIII. Il ritardo con il quale il pontefice agisce è forse dovuto alla frammentarietà e difficoltà con la quale le notizie gli giungono dalla Sardegna. La stessa Benedetta gli fa notare che le è difficilissimo scrivergli «nisi furtim et occulte» a causa del controllo pisano: docc. 13, <1217 prima metà> e 96, 1221, luglio 4, Laterano, dal quale proviene la citazione. Nell'occasione la giudicessa aveva avvertito il papa che spesso, per ordine pisano, era costretta a scrivergli lettere alle quali non si doveva «fidem aliquam adhibere». Su questo cfr. anche *infra* p. XCII.

¹⁵⁹ Basti vedere il suo comportamento a proposito dei beni arborensi, cfr. *infra* nota 168.

Come accennato, il papa cerca di sfruttare le indecisioni interne al Comune di Pisa; già nel 1220 si presenta l'occasione: molti creditori di Ubaldo Visconti si sono fatti avanti con le istituzioni per riscuotere, ma il Comune, per quanto almeno una parte dei debiti di Ubaldo siano da attribuirsi alle attività svolte da podestà, non ha intenzione di pagare e si rivolge al papa, che scrive perciò al vescovo di Firenze affinché si opponga a che la città sia gravata dei debiti di Ubaldo e, laddove si può, dà ordine che i creditori vengano pagati con i beni dello scomunicato¹⁶⁰. Nel dicembre del 1221, Onorio ribadirà queste disposizioni al vescovo di Massa¹⁶¹. Gli anni tra il 1220 e il '21 sembrano complessi per i due fratelli Visconti. È vero che tre quinti dell'isola sono in pratica sotto il loro controllo e le scomuniche subite non paiono sortire effetti tangibili. È vero che sembra anche inutile l'insistenza del papa, agli inizi del 1221, nell'ordinare il rinnovo delle sentenze promulgate contro Ubaldo e Lamberto e la punizione dei chierici che non le rispettino¹⁶², visto che poco tempo dopo deve

¹⁶⁰ Doc. 59, 1220, aprile 9, Viterbo.

¹⁶¹ Doc. 113, 1221, dicembre 10, Laterano. Comunque, il fatto che nel Comune non si intenda rispondere dei debiti accumulati da Ubaldo Visconti non significa che l'interesse della città per la Sardegna sia diminuito e negli Statuti sangimignanesi del 1222 si stabilisce di fornire un certo numero di uomini «pro exercitu Sardinee» di Pisa: PETRUCCI, *Re in Sardegna*, p. 36, RONZANI, *Pisa nell'età*, p. 141.

¹⁶² Doc. 114, <1222, gennaio 19, Laterano>. Gli ecclesiastici che cercano di eludere tali disposizioni devono essere puniti. Contemporaneamente, in una seconda lettera, Onorio dà istruzioni sui criteri di assoluzione degli scomunicati pentiti: giurino di non aiutare i Visconti e di non aver più con loro alcun rapporto commerciale o personale. I pentiti in punto di morte siano assolti con l'impegno in caso di guarigione di recarsi presso la Sede apostolica come penitenti, mentre coloro che muoiono ricevano un funerale al quale non partecipi nessuno: doc. 115, 1222, gennaio 19, Laterano.

incaricare il legato pontificio di scomunicare anche l'arcivescovo di Cagliari che, nonostante l'esplicito divieto fattogli dallo stesso legato e favorendo i due Visconti, ha consacrato vescovo di Sulci il canonico pisano Bandino, già a sua volta scomunicato perché «manifesto fautore» di Ubaldo e Lamberto¹⁶³. Ma qualcosa non va: alcuni sostenitori dei Visconti abitanti del *castrum Kalaritanum* decidono di tornare «ad gremium Sancte Romane Ecclesie»¹⁶⁴, e soprattutto i due provano a sopperire a probabili difficoltà economiche vendendo le terre in Sardegna nel giudicato di Arborea che ancora contendono, almeno in parte, al giudice di Torres¹⁶⁵. Onorio si oppone anche a questa iniziativa che invece sembra favorita dall'arcivescovo di Arborea, Bernardo, il quale, secondo il pontefice, ha aiutato i due fratelli a vendere «de facto», non potendo «de iure», la terra del giudicato di Arborea che hanno occupato, già destinata dal defunto Comita di Torres, che eviden-

¹⁶³ Doc. 90, <1221 maggio-agosto>, Laterano. Il 18 ottobre successivo, riacutizzatasi la tensione con i Visconti, assolverà l'arcivescovo di Cagliari e il vescovo di Sulci che avevano giurato di non aiutare Ubaldo e Lamberto Visconti; ma nel frattempo pare aver lanciato l'interdetto sul giudicato di Cagliari visto che concede allo stesso arcivescovo il diritto di celebrare gli uffici divini a porte chiuse e in luoghi dove non fossero stati Ubaldo e Lamberto o loro fautori e di sciogliere dalla scomunica coloro che, abbandonandoli, si volessero riavvicinare alla Sede apostolica: doc. 107, 1221, ottobre 18, Laterano; doc. 108, 1221, ottobre 21, Laterano; doc. 109, 1221, ottobre 25, Laterano.

¹⁶⁴ Informato dall'arcivescovo di Pisa, il 23 agosto 1221 Onorio, incarica Bartolomeo di assolverli, purché giurino fedeltà alla Sede apostolica custodendolo in suo nome: doc. 99, 1221, agosto 23, Laterano. Il papa cerca di nuovo di ottenere il controllo del *castrum*, sulla base degli accordi del 1217. Cfr. anche: doc. 100, 1221, agosto 23, Laterano, e *infra* cap. c.

¹⁶⁵ Doc. 61, 1220, aprile 10, Viterbo. Sull'atteggiamento dei reggenti del Comune pisano in questo frangente cfr.: RONZANI, *Pisa nell'età*, pp. 140-141 e *supra* nota 150 e testo corrispondente.

temente l'aveva posseduta, al «*subsidium Terre Sancte*»¹⁶⁶. D'altronde non poco è il denaro che già è stato ricavato dalle vendite e che viene sottratto alle risorse destinate alla Crociata: 55000 bisanti¹⁶⁷. Si ignora se il pontefice sia mai entrato in possesso del denaro o se, come sembrerebbe probabile, i Visconti siano riusciti, anche grazie ad un accordo della fine di agosto del 1220 con il giudice di Torres, a divenire padroni di almeno una parte dei possedimenti arborensi e quindi dei loro proventi¹⁶⁸. Tuttavia nel mo-

¹⁶⁶ Doc. 61, 1220, aprile 10, Viterbo. Sul voto di partecipazione di Comita alla V Crociata cfr. *supra* cap. 2/a. L'arcivescovo si era giustificato dicendo che i due fratelli si apprestavano a partire per la Terrasanta, ma il pontefice non si lascia convincere dalle parole del presule che suonavano da copertura per operazioni illecite: il papa domandava sarcastico se «*fideliore inveniri non possint quibus eadem [pecunia] committatur*»: doc. 61.

¹⁶⁷ *Ibidem*. Cfr. *supra* pp. LXV-LXVII. L'arcivescovo incorre nella sospensione dall'ufficio e nella scomunica prima del 12 settembre 1220. Alla sua richiesta di assoluzione e dispensa dall'andare a Roma perché gravemente ammalato, Onorio acconsente a che l'abate di S. Paolo a Ripa d'Arno, verificata la sua salute e ricevuto il suo giuramento di obbedire ai precetti del pontefice e di recarsi a Roma una volta guarito, lo sciolga dalla scomunica. Solo nel maggio del 1221, dopo aver soggiornato a Pisa nel marzo, l'arcivescovo d'Arborea si recherà presso la Sede apostolica dove verrà definitivamente assolto: doc. 61, 1220, aprile 10, Viterbo; doc. 70, 1220, settembre 12, Orvieto; doc. 85, 1221, marzo 25, Laterano; doc. 87, 1221, maggio 26, Laterano.

¹⁶⁸ Doc. 69, 1220, settembre 1, Orvieto. È possibile che una parte di quelle terre sia passata a Bertoldo da Capraia che, dichiaratosi «*vassallus Romane Ecclesie*» nel 1220, il 22 settembre 1221 ottiene dal papa la conferma dei suoi possedimenti siti nella curatoria di Usellus: docc. 84, <1220, seconda metà> e 105, 1221, settembre 22, Laterano. BOSCOLO, *I conti di Capraia*, p. 28. ipotizza che la terra gli sia stata venduta dai Visconti visto che Ubaldo sposa una sorella dello stesso Bertoldo; in realtà è difficile stabilire anche quando avvenga questo matrimonio, visto che Ubaldo nel 1221 è sposato con Benedetta di Massa e visto anche che, dati gli appena descritti rapporti con la Sede apostolica, Bertoldo

mento qualcosa spinge Lamberto Visconti a promettere al papa, tramite il legato pontificio Bartolomeo, di versare 12000 lire in genovini minuti come cauzione della sua volontà di attenersi alle disposizioni della Sede apostolica. Il pontefice, abituato ai continui voltafaccia dei due Pisani, rifiuta di prendere iniziative sinché il denaro non sia stato versato e soprattutto sinché Lamberto non giuri di volersi adeguare alle sue decisioni¹⁶⁹. Qualcosa però muta rapidamente e le trattative si arenano, mentre l'iniziale cautela del pontefice si trasforma in ira anche nei confronti dello stesso legato: in realtà veniva a sapere solo in quel momento che i Visconti ponevano come condizioni al versamento del denaro l'assoluzione dalla scomunica e la conferma del matrimonio intercorso nel frattempo tra Ubaldo stesso e Benedetta di Massa¹⁷⁰.

Se dunque il periodo descritto sembra essere stato complesso per i fratelli Visconti anche nelle loro relazioni con Pisa, il 1223 si apre con una cocente delusione per Onorio III. Prima del 28 marzo lo scomunicato Ubaldo viene eletto per la seconda volta podestà, seppure in una originale formazione a tre¹⁷¹. Il pontefice non riconosce

non avrebbe dovuto avere relazioni amichevoli con i Visconti, almeno in questo periodo. È però vero che agli inizi del pontificato di Gregorio IX, Ubaldo Visconti proverà a farsi rappresentare da un da Capraia, Rodolfo, presso la Sede apostolica: *Les Registres de Grégoire IX*, n. 16, Laterano 7 aprile 1227. Sul matrimonio tra Ubaldo Visconti e Benedetta di Massa cfr.: nota 170.

¹⁶⁹ Doc. 96, 1221, luglio 4, Laterano.

¹⁷⁰ Doc. 102, 1221, settembre 17, Laterano; si tratta dell'unica informazione (che io sappia ignorata dalla storiografia) circa un matrimonio tra Ubaldo Visconti e Benedetta, che farebbe salire a cinque il numero dei connubi totali della sfortunata regnante. Quanto al legato cfr. *infra* cap. d.

¹⁷¹ Cfr. doc. 120, 1223, <II metà di agosto - I metà di settembre>, Segni. I due copodestà erano: Ildebrandino di Ugo di Sigerio dei Gualandi

l'elezione e scomunica i Pisani¹⁷². Nel maggio si rivolge «militibus et populo Pisanis» perché stipulino una tregua con il Comune di Lucca, ma non nomina il podestà Ubaldo¹⁷³. Sono altri fattori, però, a favorire una sua temporanea riscossa: gli impegni collegati alla carica podestarile e soprattutto la nascente e forte tensione che si va sviluppando tra la famiglia Visconti e quella della Gherardesca costringono Ubaldo a trascurare i suoi interessi nell'isola. Nel 1225 i Gherardesca riescono a cacciare da Pisa i Visconti che però si rifanno poco dopo¹⁷⁴. È forse a seguito di questo successo che Ubaldo può finalmente recarsi sull'isola dove tuttavia non si può trattenere abbastanza, richiamato in città per condurre le trattative che porteranno ad una tregua duratura tra le due famiglie, nell'autunno del 1225¹⁷⁵. Nel frattempo, la sua capacità di azione e controllo in Sardegna e soprattutto nel giudicato di Cagliari, dove sino al momento la sua presenza è stata asfissiante, si allenta tanto che Benedetta di Massa il 3 dicembre 1224, può firmare nelle mani del nuovo legato pontificio Gottifredo dei Prefetti di Vico un nuovo atto di fedeltà feudo-vassallatico alla Sede apostolica con il qua-

e Guelfo di Ermanno de' Porcari; l'incarico terminerà prima del 15 novembre 1224: RONZANI, *Pisa nell'età*, pp. 149-152.

¹⁷² Ottone, arcivescovo di Genova, viene incaricato di pronunciare la sentenza di scomunica contro i Pisani per aver eletto podestà Ubaldo: BESTA, *La Sardegna medioevale*, I, p. 190.

¹⁷³ *Regesta Honorii*, n. 4335 e RONZANI, *Pisa nell'età*, pp. 149-152.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ Cfr.: CRISTIANI, *Gli avvenimenti*, p. 50: «li Vesconti feceno pace co' conti e ritornorno in Pisa li Vesconti e lassorno li pregiioni, e fu per li patti di messer Baldo Vesconte potestà di Pisa, che in quelli di era tornato di Sardigna»; cfr. anche CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, pp. 44-45; RONZANI, *Pisa nell'età*, pp. 152-153; PETRUCCI, *Re in Sardegna*, pp. 36-37.

le assume per sé e per i suoi successori nuovi obblighi¹⁷⁶. Non solo, sposa un Lucchese, Enrico di *Cepola*¹⁷⁷.

Ma si tratta di un attimo, la reazione di Ubaldo Visconti è tardiva ma definitiva: nel giugno del 1226 invade il giudicato, imprigiona Benedetta in *Castel di Castro* e il marito a Pisa. L'operazione compromette l'unità territoriale del regno e lo stesso potere giudiciale, tanto che nel proprio testamento Ubaldo parlerà di «*terram Kallaritanam*», e non di giudicato di Cagliari dando ad intendere che si tratta di una sorta di «bottino di guerra, il risultato di spartizioni avvenute tra i Visconti»¹⁷⁸. La giudicessa è costretta a intavolare trattative che dovrebbero portare al matrimonio tra suo figlio, l'ancora minorenni Guglielmo avuto da Barisone II d'Arborea, e una sconosciuta figlia di Ubaldo Visconti¹⁷⁹. In simmetria con il pontificato di Innocenzo III, anche Onorio, pur avendo ottenuto un im-

¹⁷⁶ Cfr. doc. 130, 1224, dicembre 3, Santa Gilla, e *infra* cap. 2 c; nonché RONZANI, *Pisa nell'età*, p. 153 che osserva: «questo gesto, che coronava le aspirazioni pontificie, presuppone invero un momento di grave debolezza dei Visconti, già padroni del giudicato».

¹⁷⁷ La provenienza da Lucca è significativa, visto che è la città con la quale Pisa conduce da tempo una guerra per la quale si è anche attirata le ire del pontefice e la promulgazione, nel 1223, dell'interdetto: RONZANI, *Pisa nell'età*, p. 152.

¹⁷⁸ Doc. 132, 1226, giugno 11, Laterano; *Les registres de Grégoire IX*, n. 13, e n. 16 Laterano 5 e 7 aprile 1227. L'invasione è testimoniata da Gregorio IX alcuni anni più tardi, quando scioglie dalla scomunica Pietro d'Arborea, genero di Ubaldo, per aver assistito «Ubaldo socero suo in invasione Calaritanè province»: *Les registres de Grégoire IX*, n. 3422, Terni 3 gennaio 1237. Per la questione della compromissione dell'unità territoriale del regno e la citazione: PETRUCCI, *Re in Sardegna*, p. 40. Sull'episodio cfr. anche *Les registres de Grégoire IX*, n. 17, Laterano 6 aprile 1227.

¹⁷⁹ *Les registres de Grégoire IX*, n. 15, Laterano 7 aprile 1227. Sull'identificazione del figlio di Benedetta con Guglielmo cfr.: *Genealogie medioevali*, pp. 344-345.

portante risultato teorico con l'ulteriore riconoscimento e specificazione dei propri diritti sul giudicato di Cagliari, alla fine del pontificato vede frustrate le proprie speranze dalla forza e dalla unità di intenti dimostrata da Ubaldo e dal suo Comune; come Innocenzo prima di lui, che aveva avallato il matrimonio tra Benedetta e Barisone d'Arborea, Onorio cerca di opporsi sia confermando la validità del matrimonio tra Benedetta ed Enrico¹⁸⁰, sia scrivendo ai Pisani una lunga missiva. Dichiarandosi disgustato per il loro comportamento e la loro slealtà a proposito delle questioni di Sardegna e di Ubaldo Visconti, li minaccia di dare mandato alle altre città toscane di praticare nei loro confronti un *embargo* commerciale, di non assumere podestà pisani, di dichiarare nulli sentenze e *instrumenta* emessi da loro giudici o notai e, infine, di privarli della dignità metropolitana, visto che «id solum, cum iam processerimus ad alia, restet agendum»¹⁸¹. Contemporaneamente cerca di prendere iniziative sull'isola tramite il suo legato Gottifredo che incarica di convocare e presiedere un sinodo regionale che si tiene a S. Giusta, agli inizi del novembre dello stesso anno e nel quale, a testimonianza della percepita gravità della situazione, si prenderanno iniziative contro il clero pisano in Sardegna. Infatti, poiché, «experimento», i chierici pisani che risiedono in Sardegna e a Pisa, «reprobo Hubaldo favent modis omnibus

¹⁸⁰ Doc. 134, <1226>, giugno 12, Laterano. Il pontefice rimprovera Benedetta per non aver chiesto il suo consenso alle nozze, come stabiliva il giuramento di fedeltà che lei aveva firmato due anni prima, ma sa bene che dichiarare nullo il matrimonio favorirebbe Ubaldo Visconti.

¹⁸¹ Doc. 132, 1226, giugno 11, Laterano. La frase potrebbe lasciar pensare che, così come Innocenzo prima di lui, Onorio avesse anche tolto i diritti di primazia e legazia alla sede metropolitana pisana, purtroppo la documentazione non permette di confermare o smentire questa possibilità.

quibus possunt», ecogitando «die noctuque [...] qualiter dominio Pisane civitatis possint Sardiniam subiugare», senza alcuna considerazione «quod Sardinia ad Romanam Ecclesiam pertinet, sicut in Censuali apertissime continetur», si stabilirà che nessun chierico pisano possa divenire canonico o parroco nell'isola senza uno speciale permesso pontificio, pena decadimento dall'incarico ottenuto¹⁸². Non sappiamo se e come questa norma abbia ottenuto applicazione, per certo però sappiamo che Onorio di lì a pochissimo avrebbe appreso che il suo pontificato e le sue burrascose relazioni con Pisa e i Visconti si sarebbero concluse con una ulteriore beffa: l'elezione, sempre nel novembre, per la terza volta, di Ubaldo a podestà e a contrastare la quale a nulla varrà lanciare nuovamente la scomunica e l'interdetto¹⁸³.

¹⁸² Cfr. qui *Appendice documentaria*, cap. 3; ZICHI, *Gli Statuti conciliari*, pp. 75-85; nonché TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa*, p. 228. Sul concilio di Santa Giusta si veda TURTAS, *Storia della Chiesa*, pp. 272-282.

¹⁸³ Sul terzo podestariato di Ubaldo Visconti: CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, pp. 44-45, nota come il suo incarico abbia «l'aspetto, dopo le vicende che abbiām viste, di piena rivincita viscontea sul Comune»; mentre RONZANI, *Pisa nell'età*, p. 152-154, osserva che «dopo che Ubaldo ebbe ristabilito il suo controllo sul Cagliaritano, egli poté tornare in patria, richiamatovi non per obbedire ai comandi di Onorio III, bensì – al contrario – per assumervi nuovamente, da trionfatore, la più alta carica», riaffermando, implicitamente, quel principio di necessità di equilibrio di poteri da esercitare sia in città sia in Sardegna al quale ho fatto cenno *supra* pp. XXIV-XXVI. Sulla scomunica e l'interdetto su Ubaldo e il Comune: *Les Registres de Grégoire IX*, n. 17, Laterano 6 aprile 1227.

c. *I giuramenti di fedeltà vassallatica*

Preliminarmente, a proposito dei giuramenti prestati dai sovrani sardi già a Innocenzo e poi come si vedrà subito a Onorio, e che saranno seguiti da quelli a Gregorio IX, va segnalato che essi rientrano nell'ambito di quell'insieme di «raccordi volti a sancire non un'alleanza militare o tentativi di inquadrare e disciplinare i poteri presenti su un territorio, ma relazioni di livello politico molto elevato e – si potrebbe dire in termini moderni – di politica estera»¹⁸⁴, che a partire dal già citato giuramento di Roberto il Guiscardo del 1059 sono stati seguiti da una vasta serie di simili atti di fedeltà che hanno fatto del papa «almeno in teoria [...] il principale monarca feudale d'Europa»¹⁸⁵. La reale natura di questi rapporti è oggetto di dibattito: «alcuni studiosi hanno proposto di distinguere fra regni-vassalli e regni posti soltanto sotto la protezione apostolica. Altri negano ogni contenuto feudale di simili patti»¹⁸⁶, affermando che si trattava solo di «atti di impegno di lealtà e obbedienza liberi da vincoli giuridici»¹⁸⁷. Ma, oltre al fatto che applicare «una concezione molto restrittiva del nesso feudale [...]»¹⁸⁸ non rende [...] giustizia alla dutti-

¹⁸⁴ CAROCCI, *Feudo, vassallaggi e potere*, pp. 1001-1002, ora anche in IDEM, *Vassalli del papa*, p. 49.

¹⁸⁵ ULLMANN, *The Growth of the Papal Government*, p. 331. Tra i giuramenti successivi a quelli del Guiscardo: quelli di Riccardo di Capua, del re di Navarra, del principe di Kiev, del re di Croazia e Dalmazia, del conte di Provenza, del re di Polonia, Ungheria, Aragona, Inghilterra: CAROCCI, *Feudo, vassallaggi e potere*, p. 1002, e IDEM, *Vassalli del papa*, p. 50.

¹⁸⁶ CAROCCI, *Vassalli del papa*, p. 50.

¹⁸⁷ D'ALESSANDRO, *Fidelitas Normannorum*, p. 30 per la citazione; cfr. anche *ivi* p. 37.

¹⁸⁸ «Che viene negato ogni qualvolta il giuramento di fedeltà, l'omaggio e la definizione di un territorio come pertinente al *senior* non comportavano né una reale cessione di terre e giurisdizioni, né la prestazione

lità del lessico feudale, alla sua capacità di coesistere e di assimilarsi ai più diversi tipi di relazione», questa libertà da vincoli giuridici non si riscontra nelle parole e comportamenti dei papi e, nello specifico, di Onorio III relativamente alla Sardegna, e neanche nelle parole restituiteci nell'unica fonte di parte giudiciale, la citata lettera di Benedetto di Massa. La giudicessa, nel chiedere l'aiuto del pontefice contro l'invasione pisana e di Ubaldo Visconti in particolare, confessa, non «sine maximo rubore ac intimo cordis dolore», di aver infranto il giuramento prestato alla Sede apostolica nel 1214, giurando al console pisano «et comuni Pisano in perpetuum una cum viro meo de novo fidelitatem» e di aver ricevuto «investitura terre mee cum viro meo [...] per vexillum Pisanum», comportandosi «tamquam fatua et insipiens, prioris iuramenti oblita»¹⁸⁹. Un giuramento, che, come emerge dal racconto e dal confronto con quello fatto a favore di Pisa, le avrebbe dunque impedito di sottomettersi alla città tirrenica e poi addirittura riceverne l'investitura della sua stessa terra. Poco più in là, la giudicessa supplica il papa affinché, «vestre indulgentie auctoritate habita»¹⁹⁰ le sia concesso di stipulare alleanze per liberarsi dei Pisani, riconoscendosi dunque vincolata all'autorizzazione del papa.

Non c'è dubbio che si deve tenere conto del contesto nel quale il documento viene prodotto e quindi, come già osservato, del tentativo evidente della giudicessa di captare la benevolenza del papa, tuttavia non mi pare vi siano dubbi che le sue parole descrivano una relazione riconducibile «non solo al tradizionale rapporto religioso

di un definito *servitium*, soprattutto militare»: CAROCCI, *Vassalli del papa*, p. 50.

¹⁸⁹ Doc. 13, <1217, prima metà>.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

di protezione e protettorato papale, ma anche all'ambito feudale. [...] Nel loro articolato dettato, del resto, i giuramenti di fedeltà pronunciati dai re erano in tutto simili a quelli richiesti a qualsiasi altro vassallo pontificio, mentre inequivocabile doveva apparire il significato di cerimonie e gesti come l'omaggio. In questi casi la Chiesa portava in realtà al massimo sviluppo quella tendenza, operante anche presso altri potentati, ad utilizzare le forme feudali per sancire rapporti eminenti di alleanza politica e di generica superiorità. Nel papato agiva inoltre il desiderio di porsi come una superiore istanza di mediazione. E il tutto trovava la sua più naturale espressione in quello che si era ormai affermato come il principale modello di fedeltà politica: il vassallaggio»¹⁹¹.

Sottolineato ciò, ripartiamo dalla più volte citata lettera di Benedetta di Massa a Onorio III del 1217. In essa, al termine del proprio sfogo, la giudicessa di Cagliari chiede al papa il permesso di potersi alleare con il giudice di Torres o con i Genovesi o con una qualche altra gente «ut, vinculo assoluto iniusti sacramenti Pisanis ipsis prestiti, possumus ab eorum manibus liberari et colla excutere onerata ab iniquo iugo et importabili eorumdem»¹⁹². Chissà se la sovrana dimezzata lo sapeva, ma l'immagine così efficace del giogo insopportabile dei Pisani era già stata usata da Innocenzo III sin dall'inizio del proprio pontificato, seppure non a proposito della Sardegna, in un'accezione che ben si attaglia alla condizione dell'isola e dei suoi giudici¹⁹³. Nel rivendicare le terre dell'Italia centrale, infatti,

¹⁹¹ CAROCCI, *Vassalli del papa*, p. 51.

¹⁹² Cfr. doc. 13, <1217, prima metà>.

¹⁹³ A proposito dell'eventuale ignoranza di Benedetta dell'immagine del giogo, questa è una delle occasioni che ripropongono il problema delle modalità di redazione dei documenti di provenienza sarda. Se si

Lotario di Segni aveva più volte evidenziato il peso della *crudelis tyrannis*, della violenza e delle insopportabili esazioni del governo tedesco a fronte del giogo soave e peso leggero del dominio papale, citando il vangelo di Matteo¹⁹⁴. A veder bene, le parole della giudicessa esprimono con grande chiarezza, dovuta alla drammatica situazione nella quale è piombata, i motivi di fondo che hanno spinto gli altri sovrani dell'isola tra il 1203 e il 1205 e lei stessa nel 1214 a prestare giuramento di fedeltà alla Sede apostolica: liberarsi di un pesante fardello accettandone uno più

pensa alle sedi giudicali come luogo di produzione e conservazione di documenti in forme in qualche modo di "cancelleria", si potrebbe almeno ipoteticamente far rientrare questo caso in un fenomeno ampiamente studiato: la circolazione di modelli retorici da una cancelleria all'altra per effetto di un processo spontaneo di imitazione dei prodotti provenienti dalla sede considerata più autorevole. Questo ovviamente attira l'attenzione in primo luogo sulle ricorrenze delle stesse soluzioni retoriche in lettere che le due sedi si sono scambiate (e non è questo il caso). Ma non sono più in generale da trascurare neppure le ricorrenze a livello di produzione complessiva, perché si può pensare che una sede possa interessarsi ai prodotti dell'altra anche se non indirizzati direttamente a lei (potevano essere ricercati come modelli o anche attirare l'attenzione per il contenuto); un interesse del resto non difficile da soddisfare, dato che non bisogna dimenticare che Innocenzo III e i suoi successori promuovono una larga diffusione delle loro lettere anche al di là dei destinatari diretti, proprio come strumento di "propaganda politica".

¹⁹⁴ Così poteva scrivere ai rettori della lega toscana il 16 aprile 1198: «Novit ille, qui nichil ignorat, quod ita se veritas habet et ad hoc intendimus, ut quos a iugo dure conditionis eripimus, sub apostolice protectionis dextera teneamus. que vere de se dicere potest: "iugum meum suave et onus meum leve"»: *PL*, 214, doc. 76 e HAGENEDER, *Das register*, I, pp. 127-128; citato in MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, p. 15 n. 1, al quale si rimanda per i termini della propaganda innocenziana, in particolare pp. 12-19; cfr. anche CAROCCI, «*Patrimonium beati Petri*».

leggero¹⁹⁵. È però evidente che questa leggerezza ha come altro lato della medaglia l'evanescenza della sua capacità di intervento e protezione.

Va detto che, diversamente da Innocenzo III, nelle sue lettere Onorio III non rivendica la proprietà della Sardegna presso i giudici, né vi sono lettere con le quali richiede loro giuramenti di fedeltà¹⁹⁶. Al di là di possibili perdite documentarie, vi sono due plausibili giustificazioni per questo comportamento. In primo luogo, l'acquisizione dei giuramenti durante il pontificato di Innocenzo rende poco o punto necessaria la politica di asseverazione di cui si è già parlato¹⁹⁷. In secondo luogo si è presentata meno l'occasione di dover richiedere; sia per il giudicato di Gallura sia per quello di Arborea, infatti, ciò sarebbe stato del tutto inutile: il primo nelle mani dello scomunicato Lamberto Visconti, il secondo senza un sovrano e diviso – anche se non sappiamo in quali modi, proporzioni e ordine cronologico – tra il giudice di Torres, Benedetta di Massa, e gli stessi Visconti. Nel regno di Torres Mariano II succede al padre Comita, ma, per quanto non vi sia testimonianza documentaria, si può ritenere che non vi siano stati problemi per ottenerne il giuramento, visto che come si è visto, sin dai primi anni del secolo, i re logudoresi sono stati quelli che hanno risposto più rapida-

¹⁹⁵ Cfr. *supra* nota 66 e testo corrispondente.

¹⁹⁶ Mentre, per esempio, ribadisce con Ugolino da Ostia che l'isola «ad apostolicam Sedem noscitur pertinere» (doc. 12, 1217, marzo 9, Laterano) o che è «iuris et proprietatis apostolice Sedis» presso Milanese e Genovesi, quando ne richiede l'aiuto per il giudice Mariano II che si accinge a combattere contro Ubaldo e Lamberto Visconti: doc. 45, 1218, novembre 10, Laterano; e lo stesso fa con Vitale di Pisa alcuni anni dopo: doc. 117, 1223, settembre 2, Laterano, cfr. anche *infra* nota 225 e testo corrispondente.

¹⁹⁷ Cfr. *supra* capitolo 1 b.

mente alle sollecitazioni papali¹⁹⁸. Non si è però in grado di stabilire se la forma della prestazione di Mariano sia stata uguale a quella del padre – cioè verosimilmente secondo il noto *format* sul quale avevano giurato Benedetta di Massa e Barisone II d'Arborea nel 1214 – o quella che la stessa giudicessa di Cagliari sottoscrive il 3 dicembre 1224¹⁹⁹.

¹⁹⁸ Come dimostrano, ad esempio, l'elezione ad arcivescovo di Torres di Biagio e il comportamento di Comita nella questione Elena di Gallura risoltasi male per il papa, e, durante il pontificato di Onorio e il giudicato di Mariano, la guerra già descritta contro i Visconti a cavallo tra il 1218 e il '19.

¹⁹⁹ *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 143, con data errata al 1215; e qui, doc. 130, 1224, dicembre 3, Santa Gilla. Su quest'ultimo giuramento si è esercitato recentemente l'amico Luciano Gallinari (*GALLINARI, Il giudicato di Calari tra XI e XIII secolo*) in un ampio contributo sull'annosa questione del concetto di sovranità dei giudicati. Non è questa la sede per un'analisi sul tema, molto complesso, e sul contributo; non posso però esimermi da due note su punti specifici relativi all'argomento di questo paragrafo notando che l'autore, nelle pagine dedicate al XIII secolo, afferma a p. 180 che Benedetta «riconobbe di tenere in feudo il suo Giudicato per conto della Chiesa di Roma» nel 1217, attribuendo tale riconoscimento dunque alla lettera qui edita col n° 13, ignorando l'esistenza del giuramento di fedeltà del 1214. Ancora, a p. 182, dove si parla dell'intervento del console pisano, della fine del 1214, che ottiene da Benedetta e Barisone il giuramento di fedeltà in spregio di quello da poco sottoscritto in favore della Sede apostolica, si osserva che «Pisa si sentiva autorizzata a richiedere questo giuramento di fedeltà basandosi sull'investitura imperiale dell'intera isola, ricevuta da Federico I Barbarossa», del 1165 (cfr. *supra* n. 48), ma – per quanto sia vero che solo dopo i diplomi imperiali del 1162 e del 1165 i consoli abbiano titoli per riceverli – i primi giuramenti di fedeltà da parte dei giudici a Pisa risalgono agli anni '30 del XII secolo, seppure fatti nelle mani dell'arcivescovo in favore della chiesa cattedrale. E che dietro e accanto all'arcivescovo vi siano le istituzioni cittadine è testimoniato dall'atto di Comita Spanu di Gallura, che appunto afferma la sua sottomissione «Rogerio Pisa-

La situazione relativa al regno di Cagliari è appunto la più complessa: la sovrana aveva già prestato fedeltà a Innocenzo III nelle mani dell'arcivescovo di Cagliari, ma si sono viste le vicissitudini che ne hanno caratterizzato il regno, proprio a partire da quel giuramento del 1214 e dalla sua conseguente infrazione²⁰⁰. In teoria il comportamento di Benedetta avrebbe giustificato lettere del papa richiedenti un nuovo atto di fedeltà. Di fatto però, come si è già notato, la stessa sovrana si pente immediatamente del suo comportamento *insipiente* da «*mobilis et mollis puella*»²⁰¹. Perciò Onorio non ha bisogno di fare pressioni su di lei, ma sui Pisani e su Ubaldo Visconti, come in effetti fa; per il resto, deve solo attendere con la giudicessa il momento propizio per porre rimedio. Per lunghi anni la sovrana vive in uno stato di semi-prigionia, tanto che fa notare più volte al pontefice che le risulta difficilissimo scrivergli a causa del controllo pisano: non può inviargli lettere «*nisi furtim et occulte*» e lo mette in guardia, poiché spesso è costretta a scrivergli, su ordine dei Pisani stessi, cose alle quali non si deve «*fidem aliquam adhibere*»²⁰². Il momento giusto si presenta solo in occasione del secondo podestariato di Ubaldo Visconti e della lotta intestina a Pisa²⁰³. Grazie al recupero di un certo margine di sovranità non solo personale, Benedetta approfitta per firmare un nuovo atto nel quale si ribadiscono, ma si precisano con maggiore dovizia di particolari gli stessi principî espressi 10 anni prima²⁰⁴. Così la generale espressione di fedeltà del

no archiepiscopo eiusque successoribus», aggiungendo «*consulibus quoque Pisanorum*» (cfr. *supra* n. 3).

²⁰⁰ Cfr. *supra* p. LXXXII.

²⁰¹ Doc. 13, <1217, prima metà>.

²⁰² *Ibidem* e doc. 96, 1221, luglio 4, Laterano; cfr. anche *supra* n. 158.

²⁰³ Cfr. *supra* p. LXXXII.

²⁰⁴ Cfr. anche BESTA, *La Sardegna medioevale*, I, p. 191.

1214 si trasforma in un obbligo a pagare «ab hac hora in antea» un censo di venti lire d'argento all'anno per tutti i suoi domini in Sardegna, ammettendo di averli posseduti «ab ipsa Ecclesia [...] hactenus et possidere in futurum». La sovrana si impegna a non cooptare al regno, secondo la tradizione giudiciale, nessuno «quin iuret fidelitatem ipsi Ecclesie». Ancora, «omnes liberi terre sive terremagnenses habentes feudum ab eis» dovranno giurare «fidelitatem Ecclesie memorate»²⁰⁵. Il giudice e la giudicessa, con l'arcivescovo di Cagliari, ogni volta che il legato della Sede apostolica si recherà nel loro regno, dovranno renderglisi incontro e accompagnarlo «pedester per decimam partem miliaris unius». Nessun giudice dovrà sposarsi «sine speciali eiusdem Ecclesie licentia et mandato»²⁰⁶, e, in caso di morte dei giudici senza eredi legittimi «totam terram libere et absolute ipsi Ecclesie relinquere teneantur». È necessario soffermarsi su queste due clausole: la prima precisa un concetto che, inespresso nel giuramento firmato durante il pontificato di Innocenzo III, è però considerato implicito dai papi, viste le parole che Innocenzo III e lo stesso Onorio usano al momento dei matrimoni contratti da Elena di Gallura con Lamberto Visconti nel 1206 e da Benedetta di Massa con lo stesso Lamberto, nel 1220²⁰⁷.

²⁰⁵ Doc. 130, 1224, dicembre 3, S. Gilla.

²⁰⁶ Particolare importanza doveva rivestire per la giudicessa cagliaritana che era ormai giunta al terzo matrimonio e ne avrebbe contratto altri due prima di morire.

²⁰⁷ A proposito di Elena di Gallura Innocenzo III, al colmo della preoccupazione per l'imminente fallimento del matrimonio sottoscritto ma non consumato con suo cugino Trasmondo, affermava: «cum et terra Galluris sicut tota Sardinia immediate pertineat ad ius et proprietatem apostolice Sedis ac per hoc nobis tamquam famula domino tenetur obnoxia, [...] ipsa que tamquam pupilla dispositioni nostre dinoscitur esse relicta sine nostro consilio et assensu non potest accipere virum»:

Ma proprio questi episodi giustificano la precisazione fatta in questo giuramento. La seconda invece la si ritroverà parola per parola negli atti di sottomissione feudale di Adelasia di Torres a Gregorio IX del 1237²⁰⁸.

Ancora, nel momento della elezione di un nuovo regnante questi si recherà personalmente o tramite suoi nunzi presso la Sede apostolica per ricevere «humiliter» il vessillo «in signum dominii a Sede apostolica». Onorio, alto signore feudale del regno, e non dimentico della politica propria e del suo predecessore, impone che i *castra* o le *arces* del regno non possano essere affidati ad alcuno che non giuri prima di conservare «honorem, libertates et iura eiusdem Ecclesie per omnia»²⁰⁹. Quest'ultima clausola e quella già vista con la quale Benedetta di Massa si impegna a far giurare fedeltà alla Sede apostolica dagli «habentes feudum ab ea», introduce a un corollario di quanto scritto. Mi sembra opportuno, infatti, richiamare l'attenzione su due lettere, che gettano luce su un aspetto della politica pontificia – già di Innocenzo III e applicata da lui nello Stato della Chiesa – della quale non si hanno testimonianze “sarde” precedenti al pontificato di Onorio: quello della prestazione di giuramenti vassallatici alla Sede apostolica da parte non solo dei giudici, ma anche di titolari di giurisdizioni signorili, e di ruoli vescovili, dentro un quadro che è stato giustamente definito come «il trionfo della fedeltà come sistema politico»²¹⁰. Nel primo

Innocenzo III e la Sardegna, doc. 103, pp. 113-117, p. 114, Laterano 17 agosto 1206; mentre Onorio scrive che Benedetta non può «cuiquam velit aut debeat sine licentia nostra matrimonialiter copulari»: doc. 58, 1220, aprile 9, Viterbo.

²⁰⁸ *Liber censuum*, CCCXV, 29 marzo 1237 e CCCXVI stessa data, pp. 573-574.

²⁰⁹ Doc. 130, 1224, dicembre 3, S. Gilla.

²¹⁰ CAROCCI, *Vassalli del papa*, p. 59.

caso, nel 1220, il legato pontificio in Sardegna, Bartolomeo, scrive al papa, chiedendogli benevolenza nei confronti delle richieste di Bertoldo di Capraia, dal quale ha ottenuto giuramento di fedeltà e che può tornare utile alla causa della Sede apostolica nell'isola²¹¹. Il secondo caso riguarda l'arcivescovo di Cagliari Mariano, che il 7 aprile 1221 giura fedeltà alla stessa Sede, secondo la nota formulata presente nel *Liber censuum*, del quale lo stesso Cencio era stato redattore, come *camerarius*, prima dell'ascesa al soglio pontificio²¹².

È da riferirsi allo stesso tema un ulteriore elemento contenuto nella documentazione di Onorio. Il 23 agosto 1221, infatti, il papa, informato dall'arcivescovo di Pisa che gli abitanti del *castrum* hanno deciso di ritornare «ad gremium Sancte Romane Ecclesie», incarica il legato Bartolomeo di recarsi presso *Castel di Castro*, per assolverli purché giurino fedeltà alla Sede apostolica custodendo in suo nome il sito²¹³. Il papa, che cerca di nuovo di ottenere il controllo della fortificazione sulla base degli accordi del 1217, applicherebbe anche ai cittadini pisani “redenti” il metodo usato con i giudici e con Bertoldo di Capraia²¹⁴. Ma bisogna aggiungere che in questo caso, Onorio sembra accontentarsi di sempre meno, dato che, almeno inizialmente, come si è visto, pensava di riuscire a entrare in possesso del *castrum* per poterlo affidare direttamente a uomini di sua fiducia, mentre ora accetta che dei Pisani lo tengano in suo nome purché “astenendosi” da contatti con i Visconti.

²¹¹ Doc. 84, <1220, seconda metà>.

²¹² Doc. 86, 1221, aprile 6.

²¹³ Doc. 99, 1221, agosto 23, Laterano.

²¹⁴ Cfr. anche doc. 100, 1221, agosto 23, Laterano.

d. *L'arcivescovo di Pisa e il titolo legatizio e metropolitico in Sardegna*

Si è notato come a lungo, durante il XII secolo, il titolo legatizio e metropolitico concesso dai pontefici alla sede pisana sia stato un importante strumento con il quale la città tirrenica ha amplificato la propria capacità di penetrazione nell'isola. Da quanto scritto si è anche potuto verificare che al momento dell'ascesa al soglio pontificio di Onorio III, la capacità di presa dei Pisani in Sardegna prescinde ormai in buona parte dall'azione dell'arcivescovo; ciò anche perché, durante il suo pontificato, Innocenzo III ha svuotato di contenuti e infine sospeso i privilegi del presule pisano, provocando come conseguenza parziale l'accelerarsi dell'autonomizzazione della politica pisana dal ruolo del proprio arcivescovo. Questo non significa che nei governanti del Comune, e soprattutto negli arcivescovi, vi sia disinteresse nei confronti della carica, come mi pare dimostri il comportamento delle istituzioni pisane nel primo periodo del pontificato di Cencio²¹⁵; ma è evidente che il titolo legatizio a questo punto è importante soprattutto per i pontefici stessi, non solo perché convinti dell'importanza che la stessa città dà a quei privilegi, quanto perché tramite i propri legati essi cercano di esercitare in qualche modo un efficace potere di interdizione e di controllo sull'isola nei confronti dei Pisani, soprattutto nelle persone dei fratelli Visconti (e si è visto con quali scarsi risultati). E poiché la legazia sulla Sardegna è stata concessa *ad sedem* all'arcivescovo pisano da quasi un secolo, si giustifica anche con ciò l'attenzione con la quale Onorio III segue l'elezione del nuovo presule all'alba del proprio pontificato, forzando le mani al capitolo, ottenendo la chiamata di una persona a lui gradita.

²¹⁵ Cfr. *supra* pp. LI-LII

L'elezione di Vitale e la descritta successiva riconferma dei privilegi concessi alla sua sede arcivescovile, tuttavia, non comporta varianti nella politica pontificia di marginalizzazione ed esclusione del presule pisano dal panorama politico e istituzionale isolano: già nel marzo del 1218, per la prima volta dopo oltre cento anni, il papa attribuisce a due persone diverse dall'arcivescovo di Pisa il titolo e il ruolo di legati pontifici sull'isola²¹⁶. Onorio ha buoni motivi per preoccuparsi della politica pisana dato che, nonostante gli accordi del dicembre precedente, probabilmente ha già ricevuto notizie sulle nuove azioni che Lamberto e Ubaldo Visconti compiono nel giudicato di Cagliari, ai danni dei legittimi regnanti²¹⁷. E forse già nutre dubbi su Vitale che non si dimostra reattivo nel tutelare la Sede apostolica: in agosto il papa gli dà mandato di scomunicare i rappresentanti del Comune e i Pisani, se non richiameranno Ubaldo Visconti dall'isola, ma nel novembre è costretto a ordinargli con severità di eseguire senza indugi le sentenze, a meno di non voler rispondere del suo comportamento direttamente presso la Sede apostolica, visto che già in precedenza si è dimostrato «negligentem et remissum» nell'eseguire i suoi mandati²¹⁸. In ogni caso, pur non togliendo a Vitale i diritti appena

²¹⁶ Doc. 31, 1218, marzo 27, Laterano; cfr.: TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa*, pp. 227-228. È possibile che il pontefice non avesse preso la drastica decisione di togliere i diritti sulla Sardegna all'arcivescovo Vitale per il particolare legame di stima che lo aveva portato a favorire in tutti i modi la sua elezione ad arcivescovo della città, e sperasse ancora di trovare in lui un alleato contro i Visconti, cfr. RONZANI, *Pisa nell'età*, pp. 137-138; certo è che il successivo comportamento di Vitale avrebbe riservato poche soddisfazioni per Onorio.

²¹⁷ Docc. 35 e 36, 1218, agosto 19, Laterano.

²¹⁸ Docc. 43 e 44, 1218, novembre 8, Laterano. Cfr.: doc. 58, 1220, aprile 9, Viterbo.

riconfermatigli, Onorio non gli dà mai incarichi connessi ai suoi privilegi in Sardegna; i suoi titoli perdono qualsiasi valenza che non sia puramente onorifica²¹⁹.

Relativamente a questioni che hanno a che fare direttamente con l'isola, Vitale esce praticamente di scena, almeno durante il pontificato di Onorio III²²⁰. Ma c'è un episodio che va segnalato, poiché non solo rivela lo scoramento del papa di fronte a un uomo sul quale ha almeno inizialmente pensato di poter contare, ma dimostra ancora una volta come il coagulo di interessi che si sviluppano dentro e attorno alla città di Pisa risulti per gli arcivescovi di quella sede più importante della relazione con la Sede apostolica: la seconda elezione a podestà di Ubaldo Visconti nel marzo del 1223. Un'operazione frutto in buona parte delle scelte dell'arcivescovo, che, delegato «de providendo rectore seu potestate in civitate Pi-

²¹⁹ Per la conferma dei privilegi "sardi" a Vitale cfr. *supra* nota 114. Per lo svuotamento del titolo legatizio cfr. TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa*, pp. 227-228 con l'analisi del quale si concorda pur evidenziando che il documento citato alla nota 158 e al testo corrispondente, datato 3 luglio 1218, è in realtà inesistente. Si tratta infatti di una lettera di Innocenzo III del 3 luglio 1204 (della quale peraltro Turtas nota l'identità con quella attribuita ad Onorio, pur datandola 4 luglio) che Turtas riporta citando Pietro Pressutti, che si sbaglia nel riferire il documento a Onorio III, probabilmente a propria volta fidandosi di UGHELLI, *Italia Sacra*: cfr. *Innocenzo III e la Sardegna*, doc. 55, <1204, luglio 3, Laterano>, pp. 63-64 e PRESSUTTI, *Regesta II*, n° 1488, p. 247.

²²⁰ Mentre è noto che dalla fine del 1234 sino al marzo successivo, senza il permesso del papa, pure richiesto, Vitale si recherà in Sardegna, accolto almeno in Arborea in qualità di legato e primate e nei vescovadi di Bosa e Ampurias "solo" in questa seconda veste. Gregorio IX lo rimprovererà duramente, ma Vitale non si scomporrà affatto per questo: CDS, I, sec. XIII, doc. LIV, e doc. LVI, pp. 345-346, nonché TURTAS, *Storia della Chiesa*, pp. 264-265. Cfr. anche *infra* nota 224 e testo corrispondente.

sana», designa personalmente gli *elettori* che poi scelgono i tre podestà²²¹. Nel settembre, Onorio gli scrive come a un traditore rimproverandolo aspramente per aver consentito e anzi favorito l'elezione di Ubaldo, lui che è stato «promosso» arcivescovo dal pontefice «nonnullis contradicentibus et invitis»²²². Vitale non può certo rivendicare la sua buona fede, il papa sa che si è rifiutato di ricevere la lettera con la quale egli stesso gli ordinava di lanciare l'interdetto sulla città e la scomunica sul Visconti e su chi lo avesse aiutato. Nell'occasione «quod deterius est» ha consentito che i nunzi che portavano la missiva, «non sine contemptu apostolice Sedis» e del papa, venissero «acriter verberati» nella sua stessa casa. Successivamente quando si è riusciti a leggergliela ha risposto sprezzante che nessuno deve «de iis [...] se intromittere», continuando regolarmente a esercitare le funzioni religiose in città²²³. Un atteggiamento di sfida che Vitale riproporrà anni dopo, durante il pontificato di Gregorio IX, quando diffiderà dall'entrare in città il legato pontificio per la Sardegna Oddone, paventando possibili aggressioni da parte dei Pisani. E di fatto, il legato, che deciderà di non dare ascolto alle ben poco velate minacce dell'arcivescovo, verrà aggredito a pietrate non da generici Pisani, bensì da «consanguineis et fautoribus» dello stesso Vitale, che si rifiuterà anche di prestare a Oddone il *passaggio* per l'isola²²⁴.

²²¹ Doc. 120, 1223, II metà di agosto – I metà di settembre; cfr. RONZANI, *Pisa nell'età*, p. 149.

²²² Doc. 120, 1223, II metà di agosto – I metà di settembre, Segni; cfr. RONZANI, *Pisa nell'età*, p. 138.

²²³ Doc. 120, 1223, II metà di agosto – I metà di settembre, Segni, e RONZANI, *Pisa nell'età*, p. 152.

²²⁴ Atto per il quale Gregorio IX oltre a convocarlo presso la Sede apostolica entro e non oltre l'inizio della successiva Quaresima, lo

Chissà come si sarebbe comportato Onorio se avesse potuto prevedere anche tali avvenimenti, per certo però, contemporaneamente al rimprovero che gli rivolge, il papa decide di applicare anche con Vitale la stessa politica inutilmente tentata nei confronti del Comune; perciò, dato che il presule pisano gli si è rivolto intimorito, chiedendo se sia vero, come pretende lo stesso Ubaldo, che, una volta assolto dalla scomunica, Vitale dovrebbe rendergli tutte le rendite sui feudi che aveva «de camera archiepiscopati» e che non percepisce da ormai quattro anni, Onorio lo rassicura: il Visconti nulla può pretendere sulle rendite perse a causa della scomunica che si è attirato nell'occupare il giudicato di Cagliari che, ricorda ancora una volta, è «iuris et proprietatis apostolice Sedis»²²⁵.

Privo di un suo uomo di fiducia nell'isola, quale era stato l'arcivescovo di Torres Biagio per Innocenzo III, Onorio si serve di quattro legati. I primi due lavorano assieme, almeno all'inizio. Cappellani pontifici, sono Ugo, costui anche suddiacono, e Rolando. Nel marzo vengono incaricati di occuparsi di una questione di natura ecclesiastica: verificare l'idoneità all'elezione ad arcivescovo di Cagliari del presule di Suelli, per il cui trasferimento il papa deve decidere se concedere il proprio assenso²²⁶. Nell'agosto del 1218, i due si trovano sicuramente in Sar-

condannerà a pagare le spese sostenute da Oddone: *Les registres de Grégoire IX*, n. 2865, Viterbo 13 dicembre 1235.

²²⁵ Doc. 117, 1223, settembre 2, Laterano.

²²⁶ Doc. 31, 1218, marzo 17, Laterano. Non si hanno ulteriori informazioni sulla vicenda. Per certo però, nel luglio successivo il papa incarica lo stesso Rolando, con l'arcivescovo di Torres e l'abate di Saccargia, di verificare l'idoneità alla carica di arcivescovo di Cagliari del vescovo sulcitano Mariano: se per caso il suellense era stato confermato, il suo incarico era durato relativamente poco: doc. 50, 1219, luglio 10, Rieti.

degnata, per occuparsi di qualcosa di più delicato politicamente: su richiesta della giudicessa di Cagliari, devono dichiarare illegittime tutte le alienazioni che ella ha compiuto ai danni della Sede apostolica e scioglierla dall'illecito giuramento di sposare Ubaldo Visconti²²⁷. L'intervento si giustifica sulla base dell'atto di fedeltà che la sovrana aveva prestato sotto Innocenzo III²²⁸. Non si hanno informazioni sulla loro attività in merito alla vicenda. Tuttavia, si possono immaginare le difficoltà incontrate, che il papa e loro stessi non possono ignorare già in partenza: la stessa Benedetta di Massa ha da poco ricordato al pontefice le minacce di morte subite da Biagio di Torres quando aveva cercato di svolgere incarichi datigli da Innocenzo III²²⁹. I risultati sono proporzionati alle difficoltà: nel 1221 Benedetta risulta addirittura sposata con Ubaldo Visconti, che tiene saldamente nelle sue mani le redini del giudicato²³⁰. Del suddiacono Ugo non si hanno più notizie dopo l'agosto del '18, mentre Rolando è in Sardegna il 10 luglio dell'anno dopo²³¹. Impossibile dire se la sua permanenza sia stata continuativa o no.

Comunque, l'anno dopo si verifica un avvicendamento: un altro cappellano pontificio, Bartolomeo, prende il posto di Rolando. Se il suo mandato inizia con un incarico strettamente collegato al recente successo dei crociati a Damietta²³², quasi subito deve impegnarsi con una questione politica rilevante della quale si è già parlato: spingere il giudice Mariano II di Torres a "bloccare" il matrimo-

²²⁷ Docc. 35 e 36, 1218, agosto 19, Laterano, e doc. 40, 1218, agosto 23, Laterano.

²²⁸ Cfr. *supra* nota 152.

²²⁹ Doc. 13, <1217, prima metà>.

²³⁰ Cfr. *supra* nota 66.

²³¹ Doc. 50, 1219, luglio 10, Rieti.

²³² Doc. 53, 1220, febbraio 28, Viterbo.

nio già stipulato tra sua figlia, la minorenni Adelasia, con Ubaldo, figlio di Lamberto Visconti giudice di Gallura²³³. Come per la questione del giudicato di Cagliari appena accennata, qualunque iniziativa abbia preso Bartolomeo, essa non dà risultati. Il legato si vede affidare altri incarichi prettamente politici dei quali si è già scritto²³⁴. Tuttavia, costui sin dall'inizio sembra fornire al papa qualche motivo di sospetto, visto che nel settembre del '20 lo ammonisce di non «audere immutare» l'interdetto lanciato sull'Arborea «dissimulans» un accordo raggiunto tra i Visconti e Mariano II di Torres²³⁵. Certo, successivamente, in occasione della trattativa già descritta con i due fratelli Visconti si comporta slealmente. Onorio è talmente stupito che lo accusa senza mezzi termini di «insipientia» visto che sembra pensare che il pontefice possa accettare condizioni «tam enormes» e «tam abusivas», come se agisse «quasi amore illecti pecunie». Il papa gli ordina perentoriamente di non occuparsi più di faccende relative ai Visconti²³⁶. Forse ora inizia a maturare l'idea di sostituirlo, per certo dopo il settembre del 1221 scompare dalla scena. Bartolomeo sembra essere rimasto invischiato in una vicenda più grande di lui e non è da escludere che alcuni suoi comportamenti siano stati dettati dal suo desiderio di andar via dalla Sardegna al più presto²³⁷.

²³³ Doc. 60, <1220, aprile 9, Viterbo>.

²³⁴ Come l'ottenimento del giuramento di fedeltà alla Sede apostolica di Bertoldo di Capraia e il ruolo di mediazione con Ubaldo e Lamberto Visconti nel 1221.

²³⁵ Doc. 69, <1220, settembre 1, Orvieto>.

²³⁶ Doc. 102, 1221, settembre 17, Laterano, e *supra* cap. 2/b.

²³⁷ Che Bartolomeo abbia «fretta» di andar via dall'isola mi pare testimoniato nel doc. 91, <1221, fine giugno ca.>, Laterano, dove Onorio gli scrive «tu autem ad reditum non festines ante quam super hoc a nobis mandatum recipias speciale».

Sino alla fine del 1224 non si hanno notizie di altri legati, quando è Gottifredo dei Prefetti di Vico a detenere la carica²³⁸. Le fonti sulla sua attività sono ridottissime: non si possiedono documenti a lui indirizzati e Onorio lo cita in una sola lettera nella quale informa la giudicessa di Cagliari di aver dato mandato «dilecto filio .G<ottifrido>. subdiacono et capellano nostro, apostolice Sedis legato» di confermare il suo matrimonio con Enrico de *Ceole*²³⁹. Tuttavia, si sa che Gottifredo ha ricevuto nelle sue mani il giuramento di fedeltà di Benedetta di Massa nel 1224²⁴⁰. Un risultato che, al di là della momentanea debolezza in Sardegna di Ubaldo Visconti impegnato dai Gherardesca sul fronte pisano, il papa attendeva sin dall'inizio del suo pontificato e, alla luce di quanto detto sin qui, si deve considerare un successo inatteso. Viene da pensare perciò che il legato abbia affrontato il proprio arduo compito non solo con la lealtà che al predecessore Bartolomeo era mancata in almeno una occasione e con zelo, ma probabilmente anche con abilità e decisione forse superiori e certo fortuna. E così, sempre a Gottifredo va ascritta la convocazione di un «provinciale concilium» della Chiesa sarda a Santa Giusta alla fine del pontificato di Onorio²⁴¹. Anche in questo caso, per quanto non si abbiano informazioni sulle fasi preparatorie, si deve ritenere che il suo impegno abbia avuto importanza nella riuscita di un appuntamento che, per quanto si sa, è il primo volto all'attuazione in Sardegna delle deliberazioni conciliari

²³⁸ Doc. 130, 1224, dicembre 3, Santa Gilla.

²³⁹ Doc. 134, <1226>, giugno 12, Laterano.

²⁴⁰ Doc. 130, 1224, dicembre 3, Santa Gilla.

²⁴¹ Cfr. Appendice documentaria.

del Lateranense IV, a ben dieci anni dalla fine dell'assise voluta da Innocenzo III²⁴².

Bisogna ricordare anche che il papa gli ha dato l'incarico non solo per la Sardegna ma anche per la Corsica. A questo proposito, Onorio non prevede certo che settant'anni dopo un suo successore, Bonifacio VIII, proverà ad unire ancora più strettamente i destini della Sardegna e della Corsica in un unico *regnum* di fondazione pontificia²⁴³. Certo è che, data l'abitudine della Sede apostolica a pensare alle due isole come ad una sua proprietà, non deve essere sembrato così strano per Onorio nominare la stessa persona come proprio rappresentante in entrambe, soprattutto in un momento in cui le relazioni con la città di Pisa sono molto deteriorate.

²⁴² Sulla diffusione ed esecuzione delle costituzioni conciliari cfr. MACCARRONE, *Cura animarum e parochialis sacerdos*.

²⁴³ Cfr.: TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa*, p. 228 n. 162 e TURTAS, *La lunga durata*.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI D'ARCHIVIO

- Archives Départementales de Bouches du Rhône, 1H107, 525.
- Archivio dell'Abbazia di Montecassino, Aula III, capsula I, cassetto III, n° 29, 1216 agosto 12, Perugia.
- Archivio Capitolare di Pisa, *Pergamene*, 839 e 840.
- Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico pergamene (secc. VIII-XIV)*, 1216 ottobre 15, Ripoli, San Bartolomeo; nonché *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, serie 260, pezzo 126, f. 47r, e serie 224, pezzo 326, 1 f.r.
- Archivio di Stato di Genova, *Archivio segreto*, Materie politiche, 2722, docc. 26 e 27.
- Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico*, Atti pubblici, 1217 s. p., febbraio 5 corta e febbraio 8, lunga.
- Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta*, 1216 dicembre 13.
- Archivio Segreto Vaticano, *Regg. Vatt.* 9, 10, 11, 12, 13.
- Biblioteca Universitaria di Cagliari, S.P. 6 bis, 4.7.

FONTI EDITE

- Acta pontificum Romanorum inedita*, I-III, a cura di J. V. PFLUGK-HARTTUNG, Stuttgart 1886.
- P. AMARGIER, *Abbatum massiliensium series ab anno 1005 usque ad annum 1788*, appendice a ID., 966 ou 977- *La date d'un millénaire?*, in *Recueil des actes du Congrès sur l'histoire de l'abbaye Saint-Victor de Marseille*, 29-30 janvier 1966, Provence historique, Aix-en-Provence 1966, p. 314-321.
- Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori*, a cura di T. BELGRANO e C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, 2 voll., Roma 1890-1901 (F.I.S.I., XI-XII).
- C. BARONIO - O. RAINALDI, *Annales Ecclesiastici denuo excusi et*

- ad nostra usque tempora perducti ab Augustino Theiner*, X, 1198-1228, Paris 1870.
- E. BESTA, *Per la storia dell'Arborea nella prima metà del secolo decimoterzo*, «Archivio Storico Sardo» III (1907), pp. 323-334.
- E. BESTA, *Per la Storia del Giudicato di Gallura nell'undecimo e dodicesimo secolo*, «Accademia delle Scienze di Torino», (1906-1907), pp. 8-12.
- A. BOSCOLO, *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova 1958.
- J.S. BREWER, *Giraldi Cambrensis opera*, vol. III, London 1863.
- T. CASINI, *Scritti danteschi*, Città di Castello 1913.
- E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato d'Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi. Oristano, 5-8 dicembre 1997, 2 voll., Oristano 2000, I, pp. 313-422.
- CDRS: vedi D. SCANO, *Codice diplomatico*.
- CDS: vedi P. TOLA, *Codice diplomatico*.
- M.L. CECCARELLI LEMUT - M. RONZANI, *I reggitori del Comune e i Capitani del Popolo di Pisa dalla comparsa della podesteria all'anno 1350*, inedito.
- Conciliarum Oecomenicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO, G.L. DOSSETTI, P.P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, Bologna 1973.
- Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda*, ed. E. FRIEDBERG, II, *Decretalium collectiones*, Lipsiae 1881.
- Corpus iuris canonici*, ed. I.H. BOEHMER - E.L. RICHTER, II, *Decretalium collectiones*, Lipsiae 1889.
- E. CRISTIANI, *Gli avvenimenti pisani del periodo ugoliniiano in una cronaca inedita*, «Bollettino Storico Pisano», (1957-1958), pp. 3-104.
- Le Cronache di Giovanni Sercambi lucchese*, a cura di S. BONGI, 3 voll., (Fonti per la Storia d'Italia), Roma 1892.
- P. DE BLOIS, *Epistulae*, in *Patrologia Latina*, cur. J. P. MIGNE, Paris 1841-1864, vol. 207.

- Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*, per G.H. PERTZ, edidit C. RODENBERG, I-III, (Monumenta Germaniae Historica), Berolini 1883-1894.
- C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevi sive Summorum Pontificum, S. R. E. Cardinalium, ecclesiarum antistitum series*, I, Münster 19132.
- B. FADDA, *Le pergamene relative alla Sardegna nel Diplomatico della Primaziale dell'Archivio di Stato di Pisa*, «Archivio Storico Sardo», XLI (2001), pp. 9-354.
- G. FALCO, *Le carte del monastero di S. Venerio del Tino*, I-II, Torino 1920-1933.
- J.F. FARA, *Opera, I, In Sardiniae Corographiam, e II, De rebus Sardois. Libri I-II*, a cura di E. CADONI, Sassari 1992.
- A. FERRETTO, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, Atti della Società ligure di Storia patria, XXXI, Genova 1901, 1903.
- R. FOREVILLE, *Lateranense IV*, Vitoria 1973.
- Friderici I, Diplomata*, bearbeitet von H. APPELT, (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae - X/II*), Hannoverae 1979.
- A. GARCÍA Y GARCÍA, *Constitutiones concilii quarti Lateranensis una cum commentariis glossatorum*, (Monumenta iuris canonici, Series A, 2), Città del Vaticano 1981.
- E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, 2 voll., Venezia 1733.
- E. GUÉRARD, *Cartulaire de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille*, II, Paris 1857.
- Genealogie medioevali di Sardegna*, a cura di L.L. BROOK, F.C. CASULA, M.M. COSTA, A.M. OLIVA, R. PAVONI, M. TANGHERONI, Cagliari-Sassari 1984.
- C.A. HOROY, *Honori III opera omnia*, in *Medii aevi bibliotheca patristica*, 5 voll., Paris 1879-1883.
- J.L.A. HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici II*, 6 voll., Paris 1852-1861.
- Innocenzo III e la Sardegna*, edizione critica e commento delle fonti storiche, a cura di M.G. SANNA, Cagliari 2003.

- Italia pontificia, X. Calabria-Insulae*, in *Regesta Pontificum Romanorum*, cong. P.F. KEHR, a cura di D. GIERGENSOHN, Zurich 1975.
- Italia Sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium*, auctore Ferdinando Ughello Florentino, 9 voll., Roma 1644-1662.
- G. LAMI, *Deliciae eruditorum, seu veterum anekdoton opusculorum collectanea*, t. XVI, Florentiae 1754.
- G. LAMI, *Sanctae ecclesiae Florentinae monumenta ab Ioanne Lamio composita et digesta quibus notitiae innumerae ad omnigenam etruriae aliarumque regionum historiam spectantes continentur*, I-IV, Firenze 1758.
- T. LECCISOTTI, *I Registri dell'Archivio di Montecassino*, I e X, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Abbazia di Montecassino), Roma 1964 e 1975.
- Lettres de Jacques de Vitry (1160/1170-1240)*, cur. R.B.C. HUYGENS, Leiden 1960.
- Libellus Iudicum Turritanorum*, a cura di A. SANNA - A. BOSCOLO, Cagliari 1957.
- Le Liber Censuum de l'Église Romaine*, a cura di P. FABRE, L. DUCHESNE, I-II, Paris 1910.
- I Libri iurium della repubblica di Genova*, vol. I/2, a cura di D. PUNCUH, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato - Fonti XXIII), Genova 1996.
- P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della repubblica di Genova (958-1797)*, Genova 1960.
- G. LEVI, *Registri dei cardinali Ugolino da Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, Roma 1890.
- I Malaspina e la Sardegna*, a cura di A. SODDU, Cagliari 2005.
- B. MARAGONE, *Annales Pisani*, a cura di M. LUPO GENTILE, in *Rerum Italicarum scriptores*, VI/II, Bologna 1936.
- P. MARTINI, *Storia ecclesiastica di Sardegna*, I, Cagliari 1840.
- G. MELONI, *Il Condaghe di San Gavino*, Cagliari 2005.
- A. MERCANTINI, *Nulli ergo omnino hominum... Testimonianze pontificie ad Anagni*, «Latium», 17 (2000), pp. 5-103.
- G.B. MITTARELLI - D.A. COSTADONI, *Annales camaldulenses*

- ordinis Sancti Benedicti quibus plura interseruntur tum ceteras Italico-monasticas res, tum historiam ecclesiasticam remque diplomaticam illustrantia*, voll. I-IX, vol. IV, Venezia 1755-1773.
- B.R. MOTZO, *Il patrimonio della diocesi sulcitana nella prima metà del secolo XIII*, «Archivio Storico Sardo», XIII (1920), pp. 216-219.
- F. NARDI, *Bullarium Vallumbrosanum sive tabula chronologica in qua continetur bullae illorum pontificum qui eumdem ordinem privilegiis decorarunt*, Florentia 1729.
- A. OLIVIERI, *Serie dei Consoli del Comune di Genova*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, I (1862), pp. 157-626.
- Ottonis et Rahewini gesta Friderici I imperatoris*, hg. G. WAITZ / G. v. SIMSON, (MGH, *Scriptores rerum Germanicarum* - 46), Hannover/Lipsia 1912.
- P. L. = Patrologia Latina*: J.P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus. Series latina*, vol. 214, Paris 1890.
- R. PINNA, *Santa Igia. La città del giudice Guglielmo*, Cagliari 2010.
- C. PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (secoli XII-XVI)*, «Archivio Storico Sardo», XLVII (2012), pp. 9-544.
- A. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum*, I, Berolini 1874.
- Regesta Honori papae III, iussu et munificentia Leonis XIII pontificis Maximi ex vaticanis archetypis aliisque fontibus edidit Petrus Pressutti I.V.D.*, Roma 1888.
- Regesto della Chiesa di Pisa*, a cura di N. CATUREGLI, (*Regesta Chartarum Italiae*, 24), Roma 1936.
- Das Register Gregors VII.*, (MGH, *Epistulae selectae*, 2, 1-2), hg. von E. CASPAR, Berlin 1920.
- Die Register Innocenz' III.*, I, a cura di O. HAGENEDER, Graz-Köln 1964.
- Les registres de Grégoire IX*, éd. L. AUVRAY, I-IV, Paris 1895-1955, (*Béfar*).
- Les registres de Grégoire XI (1370-1378), Lettres secrètes et curiales intéressant les pays autres que la France*, éd. G. Mollat, Paris 1962-1965, (*Béfar*).

- A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale*, Badia di Montecassino 1927.
- D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, I, Pubblicazioni della R. Deputazione di Storia patria per la Sardegna, 2, Cagliari 1940.
- V. SCHIRRU, *Le pergamene relative alla Sardegna del Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta dell'A.S.P.*, «Archivio Storico Sardo» 43 (2003), pp. 120-123.
- A. SOLMI, *Un nuovo documento per la storia di Guglielmo di Cagliari e l'Arborea*, «Archivio Storico Sardo», VI (1908), pp. 193-212.
- A. THEINER, *Codex diplomaticus dominii temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des États du Saint-Siège*, 3 voll., Roma 1861-1862.
- P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I-II, (*Historiae patriae monumenta*, X, XII), Torino 1861-1868.
- L. TOMASSETTI et Collegii adlecti Romae virorum s. theologiae et ss. canonum peritorum, *Bullarium Romanum*, 24 tomi, III, Augustae Taurinorum, 1857-1872.
- R. TURTAS, *Cronotassi dei vescovi sardi*, in ID., *Storia della Chiesa in Sardegna dalle Origini al Duemila*, Roma 1999, pp. 817-879.
- G. VECCHI, *Magistri Boncompagni Breuiloquium*, Bologna 1954.
- M. VIDILI, *Cronotassi documentata degli arcivescovi d'Arborea dal 1200 al 1437*, «Biblioteca francescana sarda», X (2002), pp. 5-67.
- M. VIDILI, *La cronotassi documentata dei vescovi di Terralba (1144-1507)*, «Biblioteca francescana sarda», XIV (2011), pp. 5-53.
- M. VIDILI, *Cronotassi documentata degli arcivescovi di Arborea dalla seconda metà del secolo XI al concilio di Trento*, Oristano 2010.
- C. VIOLANTE, *Cronotassi dei vescovi e degli arcivescovi di Pisa dalle origini all'inizio del XIII secolo. Primo contributo ad una nuova «Italia Sacra»*, in *Miscellanea Gilles Gerard Me-*

- ersseman*. Italia Sacra. Studi e documenti di Storia ecclesiastica, Padova 1970, pp. 3-56.
- G. ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, Sassari 1968.
- C. ZEDDA - R. PINNA, *Fra Santa Igia e il Castro Novo Montis de Castro. La questione giuridica urbanistica a Cagliari all'inizio del XIII Secolo*, «Archivio Storico e Giuridico Sardo di Sassari», 15 (2010), pp. 125-187.
- G. ZICHI, *Gli statuti conciliari sardi del legato pontificio Goffredo dei Prefetti di Vico (a. 1226)*, Sassari 1988.

BIBLIOGRAFIA

- M.P. ALBERZONI, *Innocenzo III e la riforma della Chiesa in Lombardia. Prime indagini sui "visitatores et provisosores"*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 73 (1993), pp. 122-177.
- E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, 2 voll., Palermo 1908-1909.
- F. CARDINI, *Anselmo da Capraia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 19, Roma 1976, pp. 132-134.
- F. CARDINI, *Rodolfo da Capraia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 19, Roma 1976, pp. 139-142.
- S. CAROCCI, «*Patrimonium beati Petri*» e «*fidelitas*». *Continuità e innovazione nella concezione innocenziana dei domini pontifici*, in *Innocenzo III. Urbs et orbis*. Atti del Congresso internazionale, Roma, 9-15 settembre 1998, a cura di A. Sommerlechner, Istituto storico italiano per il Medioevo, Nuovi studi storici 55, Roma 2003, I, pp. 668-690.
- S. CAROCCI, *Feudo, vassallaggi e potere papale nello Stato della Chiesa (metà XI sec. - inizio XIII sec.)*, «Rivista storica italiana», CXII, III (2001), pp. 999-1035.
- S. CAROCCI, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma 2010.
- F. C. CASULA, *La terza via della Storia*, Pisa 1997.
- F. C. CASULA, *Italia. Il grande inganno. 1861-2011*, Sassari 2010.
- J. CLAUSEN, *Papst Honorius III. (1216-1227)*, Bonn 1895.

- G. CONSTABLE, *The financing of the Crusades in the Twelfth Century*, in *Outremer*, ed. B. Z. KEDAR, H.E. MAYER and R. C. SMAIL, Jerusalem 1982, pp. 64-88.
- E. COSTA, *Adelasia di Torres*, con introduzione di M. G. SANNA, Nuoro 2008.
- E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa dalle origini del Podestariato alla Signoria dei Donoratico*, Napoli 1962.
- J. DAY, *La Sardegna e i suoi dominatori dal secolo XI al secolo XIV*, in J. DAY - B. ANATRA - L. SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna*, (Storia d'Italia diretta da G. Galasso, 10), Torino 1984.
- G. DELILLE, *Saint Siège*, in *Dictionnaire historique de la Corse*, sous la direction de A.L. SERPENTINI, Ajaccio 2006.
- G. DELL'AMICO, *Tra politica e pastorale. I trentacinque anni dell'arcivescovo Vitale nella diocesi di Pisa (1217-1252)*, «Reti Medievali Rivista», 9 (dec. 2008), pp. 1-36.
- C. DESIMONI, *Sui marchesi di Massa in Lunigiana e di Parodi dell'Oltregiogo ligure nei secoli XII e XIII*, «Archivio Storico italiano», X (1882), pp. 324-349.
- H. FEIGL, *Die Registrierung der Privilegien unter Papst Innozenz III*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichts-forschung», 68 (1960).
- S. FODALE, *Il regno di Sardegna e Corsica feudo della Sede apostolica*, in IDEM, *L'apostolica legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina, 1991, pp. 119-140.
- J. B. GAI, *Le Saint Siège et la Corse*, Ajaccio 1986.
- L. GALLINARI, *Il giudicato di Calari tra XI e XIII secolo. Proposte di interpretazioni istituzionali*, «Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 5 (dicembre 2010), pp. 147-187.
- A. GAUDENZI, *Sulla cronologia delle opere dei dettatori bolognesi da Buoncompagno a Bene di Lucca*, «Buletтино dell'Istituto storico italiano», 14 (1895), pp. 85-174.
- M. GIUSTI, *Studi sui registri di bolle papali*, (Collectanea archivi vaticani 1), Città del Vaticano 1979.
- M. GIUSTI, *Inventario dei registri vaticani*, (Collectanea archivi vaticani 8), Città del Vaticano 1981.

- G. GUALDO, *Sussidi per la consultazione dell'Archivio Vaticano*, I, (Collectanea Archivi Vaticani, 17), Città del Vaticano 1989.
- J. HALLER, *Das Papsttum. Idee und Wirklichkeit*, IV, Stuttgart 1952, pp. 7-47.
- J. HALLER, *Lord of the world*, in *Innocent III. Vicar of Christ or Lord of the world?*, edited with an introduction by J. M. POWELL, Washington D. C. 1994, pp. 79-94.
- E. KANTOROWICZ, *Federico II*, Milano 1976.
- F. KEMPF, *Die Register Innocenz' III. Eine paläographisch-diplomatische Untersuchung*, «Miscellanea Historiae Pontificiae», IX 1945.
- C. LACKNER, *Studien zur Verwaltung des Kirchenstaates unter Papst Innocenz III.*, «Römische Historische Mitteilungen», 29 (1987), pp. 127-214.
- C. LIVI, *Sardi in schiavitù nei secoli XII-XV*, Firenze 2002.
- M. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica. 17), Padova 1972.
- M. MACCARRONE, *Cura animarum e parochialis sacerdos nelle costituzioni del IV concilio Lateranense (1215). Applicazioni in Italia nel sec. XIII*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel Basso Medioevo (sec. XIII-XIV)*, Atti del VI Convegno di storia della Chiesa in Italia. Firenze 11-15 settembre 1981, (Italia sacra. Studi e documenti di Storia ecclesiastica, 35), Roma 1984, pp. 81-195.
- A. MASTRUZZO, *Un 'diploma' senza cancelleria. Un 're' senza regno? Strategie documentarie di penetrazione coloniale in Sardegna*, «Bollettino Storico Pisano», LXXVII (2008), pp. 1-32.
- A. MASTRUZZO, *Una postilla sarda*, «Bollettino Storico Pisano», LXXVIII (2009), pp. 169-171.
- M.G. MELE - A.M. OLIVA, *La Sardegna ed i pellegrinaggi devozionali ed armati in Terrasanta: i giudici di Torres*, in *Fra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*, a cura di M. OLDONI, 3 voll., Salerno 2005, III, pp. 887-909.

- J.C. MOORE, *Pope Innocent III, Sardinia and the papal State*, «Speculum», 62/1 (1987), pp. 81-101.
- C. MORRIS, *The papal monarchy. The western Church from 1050 to 1250*, in *Oxford History of the Christian Church*, Oxford 1989-1991.
- G. MUSCA, *La Crociata*, in *Federico II. Enciclopedia federiciana*, 3. voll., Roma 2005.
- A.M. OLIVA, *La successione dinastica femminile nei troni giudicali sardi*, in *Miscellanea di studi medioevali sardo-catalani*, Cagliari 1981, pp. 11-43.
- G.G. ORTU, *La Sardegna dei Giudici*, Nuoro 2005.
- A. PARAVICINI BAGLIANI, *La chiesa romana da Innocenzo III a Gregorio X (1198-1274)*, in *Storia del Cristianesimo sotto la direzione di J.M. MAYEUR, CH. E L. PIETRI, A. VAUCHEZ, M. VENARD; V Apogeo del papato ed espansione della Cristianità (1054-1274) a cura di A. VAUCHEZ e A. VASINA*, Parigi e Roma 1993-1997, pp. 499-552.
- A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il papato nel secolo XIII. Cent'anni di bibliografia (1875-2009)*, Firenze 2010.
- E. PÁSZTOR, *Contributi alla storia dei registri pontifici nel sec. XIII*, «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», III serie, 1 (1962), pp. 38-83.
- E. PÁSZTOR, *Per la storia dei registri pontifici nel Duecento*, «Archivum Historiae Pontificiae», VI (1968), pp. 82-112.
- G. PETRALIA, *Le «navi» e i «cavalli»: per una rilettura del Mediterraneo pienomedioevale*, «Quaderni storici», n.s. 103 (Gennaio 2000), pp. 201-222.
- S. PETRUCCI, *Storia politica e istituzionale della Sardegna medioevale*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, a cura di M. GUIDETTI, II, *Il Medioevo dai giudicati agli Aragonesi*, Milano 1987, pp. 97-156.
- S. PETRUCCI, *Re in Sardegna a Pisa cittadini*, Bologna 1988.
- R. PINNA, *Santa Igia. La città del giudice Guglielmo*, Cagliari 2010.
- G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del primo convegno in-

- ternazionale di studi. Sassari, 7-9 aprile 1978), II vol., Sassari 1981, pp. 33-125.
- J.M. POWELL, *Anatomy of a crusade. 1213-1221*, Philadelphia 1986.
- P. RABIKASKAS, *Diplomatica pontificia, cum introductione: notiones generales de diplomatica*, (Pontificia Universitas gregoriana), Roma 1964.
- M. RONZANI, *Pisa nell'età di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1986, pp. 125-194.
- M. RONZANI, «La nuova Roma»: *Pisa, Papato e Impero al tempo di San Bernardo*, in *Momenti di Storia medioevale pisana. Discorsi per il giorno di S. Sisto*, a cura di O. Banti, Pisa 1991, pp. 61-78.
- M. RONZANI, *Chiesa e «Civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropoli di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1996.
- M. RONZANI, *Guglielmo di Massa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 61, Roma 2005, pp. 13-15.
- M. RONZANI, *Le tre famiglie dei «Visconti» nella Pisa dei secoli XI-XIII. Origini e genealogie alla luce di un documento del 1245 relativo al patronato del monastero di S. Zeno*, in «Un filo rosso». *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G. GARZELLA ed E. SALVATORI, Pisa 2007, pp. 45-70.
- G. ROSSETTI, *Ceti dirigenti e classe politica*, in *Pisa nei secoli XI e XII. Caratteri e formazione di una classe di governo*, Pisa 1979, pp. XXV-XLI.
- S. RUNCIMAN, *Storia delle Crociate*, I-III, Milano 2010³.
- M.G. SANNA, *Il Regnum Sardinie et Corsice*, in *Sardegna e Corsica. Percorsi di storia e bibliografia comparata*, a cura di M. DA PASSANO, A. MATTONE, F. POMPONI, A. ROVERE, Sassari 2000, pp. 213-230.
- M.G. SANNA, *La cronotassi dei giudici di Torres*, in *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti*

- scritti*, Atti del Convegno nazionale, Sassari 16-17 marzo e Usini 18 marzo 2001, Sassari 2002, pp. 97-113.
- M.G. SANNA, *Il dominium eminens della Santa Sede sulla Sardegna nella teoria e nella prassi politica di Innocenzo III*, in *Innocenzo III. Urbs et orbis*, Atti del Congresso internazionale (Roma, 9-15 settembre 1998) a cura di A. SOMMERLECHNER, (Istituto storico italiano per il Medioevo, Nuovi studi storici 55), Roma 2003, II, pp. 954-970.
- M.G. SANNA, *Il giudicato di Arborea e la Sardegna tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. Aspetti storici*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudiciale al Settecento*, a cura di G. MELE, Atti del 2° Convegno internazionale di Studi (Oristano, 7-10 dicembre 2000), Oristano 2005, pp. 415-438.
- M.G. SANNA, *Enzo rex Sardinie*, in *Re Enzo. Storia e mito*, Atti del Convegno di Studi, Bologna 11 giugno 2000, Deputazione di Storia patria per le province di Romagna - Documenti e studi XXX, Bologna 2001, pp. 201-212.
- M.G. SANNA, *L'epistolario sardo-corso di Gregorio Magno*, in *Gregorio Magno e la Sardegna*, Atti del Convegno, Sassari 15-17 aprile 2005, a cura di L.L. RICCI, Firenze 2008, pp. 69-116.
- J.E. SAYERS, *Papal government and England during the pontificate of Honorius III (1216-1227)*, Cambridge 1984.
- G. SCALIA, «Romanitas» pisana tra XI e XII secolo. *Le iscrizioni romane del duomo e la statua del console Rodolfo*, «Studi Medievali», 3ª serie XIII/II (1972), pp. 791-843 +13 tavv.
- A. SETTIA, *Guglielmo VI di Monferrato*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 61, Roma 2005, pp. 15-16.
- A. SODDU, *Sulla localizzazione dell'abbazia cassinese di S. Pietro di Nurki*, «Sacer», 6 (1999), pp. 101-123.
- A. SODDU, *Vassalli pisani e genovesi nella Sardegna del XII secolo*, «Memorie dell'accademia lunigianese di Scienze "Giovanni Capellini"», LXXIX (2009), pp. 385-405.
- A. SODDU, *Iudices atque reges. Riflessioni su un saggio di An-*

- tonino Mastruzzo, in «Bollettino Storico Pisano», LXXXII (2013), pp. 189-196.
- A. SODDU, *Poteri pubblici e poteri signorili nella Sardegna dei secoli XI-XII*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIII^e-XII^e siècle), II, Les cadres juridiques et sociaux et les institutions publiques*, a cura di J.-M. Martin, A. Peters-Custot, V. Prigent, Collection de l'École française de Rome, 461, Roma 2012, pp. 343-387.
- A. SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari 1917. n.e. con una introduzione di M. E. CADEDDU, Nuoro 2001.
- C. STURMANN, *La «Domus» dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979, pp. 223-336.
- M. TANGHERONI, *Lunghi secoli di isolamento? Note sulla storiografia sarda degli ultimi trent'anni. I. Dal Neolitico alla conquista aragonese del 1324*, «Nuova Rivista Storica», 61 (1977), pp. 150-181.
- M. TANGHERONI, *Famiglie nobili e ceti dirigenti a Pisa nel XIII secolo*, in *I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Atti del II convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, (Firenze, 14-15 dicembre 1979), Pisa 1982, pp. 323-346.
- M. TANGHERONI, *La prima espansione di Pisa nel Mediterraneo; secoli XI-XII. Riflessioni su un modello possibile*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI E G. VITOLO, 2 voll. Napoli 2000, II, pp. 3-23.
- A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*. Supplemento al fascicolo II dell'*Atlante della Sardegna*, II, a cura di R. PRACCHI, A. TERROSU ASOLE, con la collaborazione di M. RICCARDI, Cagliari 1971, Roma 1974.
- R. TURTAS, *Gregorio VII e la Sardegna*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XLVI, 2 (luglio-dicembre 1992), pp. 375-397.

- R. TURTAS, *L'arcivescovo di Pisa legato pontificio e primate in Sardegna nei secoli XI-XIII*, in *Nel IX centenario della Metropoli ecclesiastica di Pisa*, Atti del Convegno di Studi, 7-8 maggio 1992, Pisa 1995, pp. 183-233.
- R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna. Dalle Origini al Duemila*, Roma 1999.
- R. TURTAS, *La lunga durata della bolla di infeudazione della Sardegna (1297-1726)*, in *Momenti di Cultura Catalana in un Millennio*. Atti dell'VIII Congresso Nazionale dell'AISC, Napoli 22-25 maggio 2000, 2 voll., Napoli 2003, I, pp. 553-564.
- S. ULLMANN, *The growth of the papal government in the middle ages*, London 1955.
- B. VETERE, *Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme e imperatore latino di Costantinopoli*, in *Federico II. Enciclopedia federiciana*, 3. voll., Roma 2005, I, pp. 735-737.
- C. VIOLANTE, *Le concessioni pontificie alla Chiesa di Pisa riguardanti la Corsica*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 75 (1963), pp. 43-56.
- G. VOLPE, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa*, Pisa 1902, n.e. Firenze 1970.
- R. VOLPINI, *Benigno*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 508-511.
- D. WALEY, *The papal State in the thirteenth century*, London 1961.
- L. WECKMANN, *Las bulas alejandrinas del 1493 y la teoría política del papado medieval*, Ciudad de México 1949.
- H. WOLTER - H.G. BECK, *Civitas medievale*, in *Storia della Chiesa* diretta da H. JEDIN, vol. V/1, Milano 1976.
- C. ZEDDA - R. PINNA, *La carta del giudice cagliaritano Orzocco Torchitorio, prova dell'attuazione del progetto gregoriano di riorganizzazione della giurisdizione ecclesiastica della Sardegna*, Sassari 2009.
- C. ZEDDA, *In margine a "Un diploma senza cancelleria" di Antonino Mastruzzo*, «Bollettino Storico Pisano», LXXVIII (2009), pp. 155-168.

- H. ZUG TUCCI, *Dalla polemica antimperiale alla polemica antitedesca*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento*, Atti del Convegno, Trieste, 2-5 marzo 1993, a cura di P. CAMMAROSANO, Roma 1994 (Collection de l'École française de Rome, 201), pp. 45-64.

L'EDIZIONE

Il pontificato di Onorio III non ha suscitato negli storici e nei diplomatisti lo stesso interesse che è possibile riscontrare per esempio per i suoi immediati predecessore e successore, Innocenzo III e Gregorio IX¹. Non è questa la sede per stabilire le cause e la ragionevolezza di ciò², ma la conseguenza è anche quella che, contrariamente a tutti gli altri papi del XIII secolo, ad oggi non esiste neanche un'edizione completa dei suoi registri. Infatti, per Innocenzo III si possiede l'edizione di Jean-Paul Migne nella *Patrologia Latina*, ed è in corso quella più preziosa curata da Othmar Hageneder e dai suoi collaboratori, mentre a partire dal pontificato di Gregorio IX si può fare affidamento sulle datate ma piuttosto complete edizioni dell'École française realizzate tra la fine del XIX e i primi del XX secolo³. Viceversa, nonostante il fuorviante titolo di *Honori III opera omnia* dato da César August Horoy ai

¹ Non esiste per esempio alcuna monografia biografica di qualità. L'unica: CLAUSEN, *Papst Honorius III* è del 1895, ed è «not only outdated but also inaccurate» (SAYERS, *Papal government*, p. 1). I migliori contributi biografici su Onorio III sono gli ottimi, già citati e recenti: CAROCCI-VENDITELLI, *Onorio III*, e CAPITANI, *Onorio III*, entrambi però «solo» voci enciclopediche e non monografie.

² E tuttavia sono sintesi significativa le parole di Ernst Kantorowicz: «chiunque fosse succeduto al grande Innocenzo III, non poteva che apparire insignificante dopo quel gigante» (KANTOROWICZ, *Federico II*, pp. 88-89). A ciò, osservo io, si aggiunga l'imponente personalità del suo successore Gregorio IX e buona parte della spiegazione è resa.

³ *PL*, voll. 214-216; *Die Register Innocenz III*, l'ultimo volume per ora è del 2010 con i documenti dell'11° anno di pontificato; la serie curata dall'École française inizia con *Les registres de Grégoire IX* e termina oltre la metà del XIV secolo con Gregorio XI (1370-1378): *Les registres de Grégoire XI*.

suoi pur utili cinque volumi editi nella *Medii aevi bibliotheca patristica*, tra il 1879 e il 1883, questi sono tutt'altro che completi e, per esempio, contengono solo 13 dei documenti "sardi" presenti in questa edizione. Cosicché i *Regesta Honori papae III* di Pietro Pressutti del 1888 restano lo strumento più completo disponibile, ma rappresentano appunto "solo" la regestazione del materiale contenuto nei registri vaticani. La situazione non è migliore se si guarda allo specifico delle edizioni documentarie relative alla Sardegna, dove il *Codice diplomatico* di Dionigi Scano del 1940 riporta 47 documenti degli 89 totali conosciuti e di questi solo 24 con il testo completo e gli altri 23 sotto forma di regesti, anche se alcuni molto ampi. È facile comprendere dunque quali siano i motivi che giustificano questa edizione, tanto più se si tiene presente il noto e concreto argomento della penuria documentaria che caratterizza negativamente la ricostruzione della storia della Sardegna anche per il XIII secolo, per la quale l'epistolario pontificio rappresenta uno strumento fondamentale.

L'obiettivo è stato quello di fornire un'edizione quanto più possibile completa e accurata dei testi del *corpus* documentario di Onorio III relativo all'isola, non quindi dei soli registri pontifici, segnalando ovviamente le edizioni o regestazioni precedenti⁴.

Tutti i documenti, tranne sette, sono stati trascritti

⁴ Devo aggiungere che non posso escludere che qualcuna sia sfuggita, almeno rispetto ai documenti relativi al tema della Crociata, per i quali cercare di dar conto di tutte le edizioni è alquanto complesso, dato l'interesse degli storici e diplomatisti europei per l'argomento, soprattutto a partire dalla fine del XIX secolo, nel tentativo di ricostruire le storie "nazionali" dei singoli stati; per contro, specularmente per gli stessi motivi, la gran parte del materiale qui edito ha ricevuto l'attenzione solo di storici ed editori di fonti che si sono occupati di Sardegna, come logico.

da me. Per la documentazione conservata presso l'ASV, presso l'Archivio di Stato di Pisa e quello di Genova ho usato copie digitali, come per il manoscritto di Santa Maria di Cluso conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari; mentre ho lavorato sugli originali delle lettere presso l'Archivio capitolare di Pisa, che per quanto ne so erano sinora inedite. Il documento conservato presso gli Archivi dipartimentali di Marsiglia l'ho trascritto da microfilm⁵. Ho riportato dall'edizione di Agostino Saba il documento conservato presso l'Archivio dell'Abbazia di Montecassino. I due privilegi vallombrosani sono ripresi dalla recentissima edizione di Carla Piras⁶. La conferma delle donazioni a San Leonardo di Stagno è tratta da Valeria Schirru. Dall'edizione di Guido Levi i due documenti contenuti nel *registrum* di Ugolino da Ostia. Infine, la conferma dei beni dell'ospedale di Altopascio è tratta dall'edizione settecentesca di Giovanni Lami⁷.

Ho ritenuto che tralasciare in questa edizione gli atti del «concilium provinciale» di Santa Giusta del 1226, tenuto dal suddiacono e cappellano pontificio Gottifredo dei Prefetti di Vico, legato pontificio, avrebbe significato mancare quell'obiettivo di completezza di rappresentazione delle relazioni tra la Sardegna e Onorio III, esposto in principio. L'ho riportato dall'edizione di Giancarlo Zichi, introducendo poche varianti nelle note storiche.

Ho sostanzialmente seguito i criteri che hanno informato la mia edizione dell'epistolario "sardo" di Innocen-

⁵ Nella mia precedente edizione ho affermato che fosse inedito, in realtà non ero a conoscenza che fosse stato edito da Corrado Zedda nel 2010: ZEDDA-PINNA, *Tra Santa Igia*, p. 179, doc. 4.

⁶ Del 2012 e infatti nella mia precedente edizione i due documenti erano tratti da Zanetti e Nardi: cfr. qui docc. 3 e 30.

⁷ Si tratta del documento 3bis, assente nella precedente edizione.

zo III per la quale avevo preso spunto soprattutto dall'edizione austriaca dei registri dell'Archivio segreto vaticano relativi a questo papa, curata da Othmar Hageneder e dalla sua scuola. Ho quindi cercato di fornire al lettore un testo per quanto possibile "pulito" anche dal punto di vista grafico, senza segnalare gli scioglimenti e rimandando in nota le notazioni critiche. Ho anche inserito un certo numero di note storiche per facilitare la comprensione del testo e, lì dove è stato possibile, ho segnalato le citazioni bibliche.

Così come fatto per l'epistolario "sardo" di Innocenzo III e più recentemente per quello "sardo-corso" di Gregorio Magno⁸, sulla scorta del precedente dell'*Italia Pontificia* di Kehr, ho tentato di ricostruire i deperditi, sulla base delle informazioni ricavabili dai documenti superstiti.

ABBREVIAZIONI

ASV: Archivio segreto vaticano
 ASFi: Archivio di Stato di Firenze
 ASPi: Archivio di Stato di Pisa
 ASGe: Archivio di Stato di Genova
 BUCa: Biblioteca universitaria di Cagliari

Annales: C. BARONIO - O. RAINALDI, *Annales Ecclesiastici denuo excusi et ad nostra usque tempora perducti ab Augustino Theiner*, X, 1198-1228, Paris 1870.

BOEHMER-RICHTER: *Corpus iuris canonici*, ed. I.H. BOEHMER - E.L. RICHTER, II *Decretalium collectiones*, Lipsiae 1889.

⁸ *Innocenzo III e la Sardegna*; SANNA, *L'epistolario sardo-corso di Gregorio Magno*.

Bullarium Romanum: L. TOMASSETTI et Collegii adlecti Romae virorum s. theologiae et ss. canonum peritorum, *Bullarium Romanum*, 24 tomi, III, Augustae Taurinorum, 1857-1872.

CDS: P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I-II, Torino 1861-1868 (*Historiae patriae monumenta*, X, XII).

COD: *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO, G.L. DOSSETTI, P.P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, Bologna 1973.

FRIEDBERG: *Corpus iuris canonici editio lipsiensis secunda*, ed. E. FRIEDBERG, II, *Decretalium collectiones*, Lipsiae 1881.

GATTOLA: E. GATTOLA, *Historia Abbatiae Cassinensis per saeculorum seriem distributa*, 2 voll., Venezia 1733.

HOROY: C.A. HOROY, *Honori III opera omnia*, in *Medii aevi bibliotheca patristica*, 5 voll., Paris 1879-1883.

IP: *Italia pontificia*, III. *Etruria*, e X. *Calabria-Insulae*, in *Regesta Pontificum Romanorum*, cong. P.F. KEHR, a cura di D. GIERGENSOHN, Berlin 1961 e Zurich 1975.

LAMI: G. LAMI, *Sanctae ecclesiae Florentinae monumenta ab Ioanne Lamio composita et digesta quibus notitiae innumerae ad omnigenam etruriae aliarumque regionum historiam spectantes continentur*, I-IV, Firenze 1758.

LECCISOTTI: T. LECCISOTTI, *I Registri dell'Archivio di Montecassino*, I e X, Roma 1964 e 1975 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Abbazia di Montecassino).

NARDI: F. NARDI, *Bullarium Vallumbrosanum sive tabula chronologica in qua continetur bullae illorum pontificum qui eundem ordinem privilegiis decorarunt*, Florentia 1729.

PIRAS: C. PIRAS, *I benedettini di Vallombrosa in Sardegna (secoli XII-XVI)*, «Archivio Storico Sardo», XLVII (2012), pp. 9-544.

- POTTHAST: A. POTTHAST, *Regesta pontificum Romanorum*, I, Berolini 1874.
- PRESSUTTI: *Regesta Honorii papae III, iussu et munificentia Leonis XIII pontificis Maximi ex vaticanis archetypis aliisque fontibus* edidit Petrus Pressutti I.V.D., Roma 1888.
- RODENBERG: *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*, per G.H. PERTZ, edidit C. RODENBERG, I, (MGH), Berolini 1883.
- SABA: A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale*, Badia di Montecassino 1927.
- SCANO: D. SCANO, *Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna*, I, Cagliari 1940, (Pubblicazioni della R. Deputazione di Storia patria per la Sardegna, 2).
- UGHELLI: *Italia Sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adjacentium, auctore Ferdinando Ughello Florentino*, 9 voll., Roma 1644-1662.
- ZANETTI: G. ZANETTI, *I Vallombrosani in Sardegna*, Sassari 1968.

SEGNİ CONVENZIONALI

Le note critiche sono segnalate con lettere.

Le note storiche sono segnalate con numeri.

Le integrazioni certe sono segnalate da parentesi uncinate: <>.

Le integrazioni presunte sono segnalate da parentesi quadre: [].

Il passaggio *recto/verso* o da un foglio all'altro è segnalato con: //.

Nei docc. nei quali si sono espunte delle parti ritenute "superflue" si è segnalato il taglio con: [...].

Nelle trascrizioni, le parti del testo in corsivo indicano l'intervento del copista.

